TORINO
Anno 72 - Num. 235
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-946

LA STAMPA

MARTEDI'
4 Ottobre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il contributo decisivo di Mussolini alla pace nelle nobili dichiarazioni di Chamberlain ai Comuni

"Io credo che l'Europa e il mondo abbiano ben motivo di essere riconoscenti al Capo del Governo italiano„ "Abbiamo semplicemente gettate le basi della pace. La costruzione dell'edificio non è neanche cominciata„

Una nota italiana per la pronta attuazione delle richieste ungheresi

Tempo prezioso

La nota dell'*Informazione Diplomatica* costituisce un richiamo quanto mai opportuno: il fatto che l'Ungheria non lanci ultimatum e non concentri il suo esercito alla frontiera non significa che le rivendicazioni ungheresi debbano essere passate in archivio almeno per i tre mesi previsti nell'accordo di Monaco. La nota dà l'esatto valore di quel testo e ammonisce Praga ad evitare ulteriori complicazioni. Anzi sarà bene di compiere l'atto di giustizia verso l'Ungheria mentre il ferro è caldo: la stessa Cekoslovacchia vi avrebbe da guadagnare e perchè una simile necessaria operazione sarebbe meno dolorosa e perchè sollecitamente andrebbe in vigore il patto di garanzia su cui dovrà basarsi il lavoro di raccoglimento e di ricostruzione della repubblica diventata più piccola sì, ma con caratteri di più tranquilla vitalità. D'altra parte i governi di Londra e di Parigi debbono intervenire efficacemente a Praga sulla stessa linea di Roma e di Berlino, poichè sarebbe mostruoso per delle democrazie trascurare la giustizia a favore dei più deboli, dopo aver riconosciuto i diritti dei più forti!

I giorni dopo il convegno di Monaco e le occasioni da esso determinate sono le più preziose e non vanno perdute. Ciò conta per il problema ungherese non solo, ma per molti altri problemi, per molte altre posizioni da rivedere. Sir Neville Chamberlain anche nel suo discorso odierno alla Camera dei Comuni ha mostrata una volontà decisa a marciare sulle vie della riconciliazione, non nascondendosi le difficoltà dell'impresa. Il Premier inglese è uno statista a cui veramente si può accordar fiducia; nei mesi scorsi ha talvolta peccato di lentezza, lasciando alcune iniziative a metà strada e uniformandosi troppo compiacentemente alla divisa britannica del *wait and see*, aspettare e vedere; ma non c'è dubbio che le drammatiche esperienze del settembre gli hanno aperto gli occhi sulla necessità di marciare a fondo quando un problema è posto in tutti i suoi termini, in piena maturazione di cause ed effetti. Il vecchio Chamberlain ad un certo momento si sa liberare dalle pastoie parlamentari, dagli intrighi di partito e ritorna quello che è stato fino a cinquant'anni quando per la prima volta mise piede nella Camera dei Comuni, un uomo di affari per cui due e due fanno quattro.

E il Premier inglese ha confermato un'altra bella qualità, quella di dire la verità senza negare ad alcuno i meriti per bassa ragioni di demagogia: leggete le sue frasi in cui si dimostra vasta comprensione della politica e della personalità di Hitler; leggete l'omaggio fervido, intero a quanto ha fatto il Duce prima e durante il convegno di Monaco; nessun dubbio e nessuna reticenza: il progetto-base di discussione fu un progetto di Mussolini.

Chamberlain ha impartito una lezione di onestà ai falsi leoni che tornano a ruggire dopo essere stati nascosti tremanti dalla paura durante quelle ore che senza l'intervento del Duce non si sarebbero arrestate su una soluzione di pace. I giornali antifascisti, principalmente di Francia, ripetono inguaribilmente l'ignobile ricatto che è già costato tanto tormento e tante ansie all'Europa: quando gli Stati totalitari si dichiarano preparati a tutto per rivendicare i loro diritti, quei fogli gridano alla prepotenza; quando poi si trova una via equa per cui i diritti sono realizzati senza gettare l'umanità in una catastrofe, si grida alla debolezza dei Dittatori e delle Rivoluzioni. E' un ricatto pietoso; indice tuttavia di un'atmosfera viziata che deve essere risanata se non si vogliono perpetuare condizioni d'ambiente contrarie alle possibilità aperte dagli accordi di Monaco.

Il giuoco di irresponsabilità non può protrarsi indefinitamente; altrimenti la serena freddezza con cui oggi osserviamo lo svolgersi degli eventi si dovrà mutare nella netta convinzione che la nuova Europa sorgerà con diversi metodi.

Alfredo Signoretti

Lord Perth a colloquio col conte Ciano

Londra, 3 ottobre.

Si apprende da Roma che il Ministro degli Affari Esteri conte Ciano ha ricevuto a palazzo Chigi l'Ambasciatore d'Inghilterra Lord Perth.

Il Daily Telegraph *di domani mattina pubblicherà in grande rilievo una corrispondenza inviata da Roma nella quale si rileva la massima importanza attribuita nei circoli diplomatici stranieri della capitale italiana dei documenti pubblicati stasera dalla* Informazione diplomatica.

*Nel titolo che il giornale pone a tale corrispondenza è detto che l'Italia insiste per una rapida soddisfazione delle richieste ungheresi. Il giornalista dopo aver confrontato il testo dell'*Informazione diplomatica *col testo ufficiale dell'accordo raggiunto dai rappresentanti delle quattro grandi Potenze, così commenta:*

*«La dichiarazione dell'*Informazione diplomatica *è considerata nei circoli britannici di questa capitale (Roma) come un avvertimento alla Gran Bretagna e alla Francia che il problema cekoslovacco e i pericoli di complicazioni non sono completamente passati. Essa indica inoltre che l'Italia intende sostenere fino in fondo i diritti delle minoranze ungheresi. Si ritiene che l'Italia abbia in mano la buona carta giacchè, secondo i termini dell'accordo, essa e la Germania daranno garanzie alla Cekoslovacchia ma soltanto allorchè la questione delle minoranze polacche e ungheresi saranno sistemate.*

Lo stesso giornalista riferendo sulla visita fatta da lord Perth al conte Ciano nel pomeriggio, afferma che la loro conversazione durata un'ora è vertita sulla organizzazione delle forze internazionali da inviare nei territori del plebiscito. Il giornalista aggiunge di essere saputo da buona fonte che non si sono discussi altri problemi e segnatamente quelli del Mediterraneo. Dice inoltre constargli che lord Perth è stato informato che il Governo italiano non è propenso a inviare in Cekoslovacchia una formazione di ex-combattenti insieme alle truppe regolari. Tuttavia fra queste sarà compreso un reparto della Milizia.

E' da notare che lo stesso Daily Telegraph, *in contraddizione con quanto dice il corrispondente da Roma, ritiene che i contatti avuti oggi fra il conte Ciano e l'Ambasciatore britannico a Roma abbiano una importanza maggiore di quella attribuita nella sopracitata corrispondenza.*

Il giornalista aggiunge che questo colloquio sarà seguito rapidamente da altri e conclude: «Nei circoli molto vicini al Governo si crede che si stiano per svolgere importanti sviluppi nei rapporti anglo-italiani».

L'Informazione diplomatica

Il problema dei magiari va risolto rapidamente

La mozione venne scritta e posta a Monaco da Mussolini - Un milione di ungheresi attendono la libertà

ROMA, 3 ottobre.

L'«Informazione Diplomatica» nel suo numero odierno 21 pubblica la seguente nota:

Negli ambienti responsabili si considera che, dopo la liquidazione del problema dei Sudeti e dei polacchi di Cecoslovacchia, la liquidazione del residuo problema dei magiari di Cecoslovacchia si imponga con la maggior rapidità possibile. E' nell'interesse di tutti — compreso il Governo di Praga — di non attendere tre lunghi mesi per compiere una operazione chirurgica che è ormai stabilita e inevitabile.

E' noto negli ambienti responsabili romani che il problema polacco-magiaro non figurava all'ordine del giorno della Conferenza di Monaco e fu Mussolini che, con apposita mozione scritta di suo pugno e subito accettata da Hitler e letta nella riunione lo sottopose all'attenzione dei francesi e degli inglesi, i quali finirono per convenire che sarebbe stato pericoloso rinviare la soluzione di problemi che erano sul tappeto e urgenti.

Si fissò il termine di tre mesi non per iniziare delle conversazioni tra Praga e Budapest, ma per concludere, secondo i principii degli Accordi di Monaco.

E' quindi, secondo l'opinione dei circoli responsabili romani, necessario che i negoziati fra Praga e Budapest si attivino senza il minimo indugio. Il milione circa di magiari ancora residenti nelle frontiere dei vecchi Trattati non possono più attendere, sottoposti come sono a miserie e vessazioni di elementi responsabili, e sopratutto irresponsabili cèki.

D'altra parte Praga non ci guadagna nulla e può anzi andare incontro a nuove complicazioni, ritardando un «fatto» che i Quattro di Monaco hanno in maniera perentoria stabilito.

L'Ungheria ha atteso 20 anni per avere giustizia: non ha, durante tutto questo periodo, fatto nulla per turbare la pace; non ha tentato nemmeno di utilizzare i meccanismi di Ginevra, nella cui Società è restata: merita che non si aspetti lo scoccare fatale dei tre mesi per restituire i magiari all'Ungheria e completare l'opera iniziata a Monaco.

Un nuovo passo ungherese presso il Governo di Praga

Budapest, 3 ottobre.

L'Agenzia Telegrafica Ungherese comunica:

«*Il Ministro ungherese a Praga ha rimesso oggi al governo ceko una nuova Nota esprimente il desiderio del governo ungherese di iniziare dei negoziati nei prossimi giorni. Simultaneamente esso esige serie garanzie perchè i negoziati possano essere condotti in una atmosfera conveniente senza intrighi e a ritmo accelerato*».

Negli ambienti politici bene informati si aggiunge che nella nuova nota il governo di Imredy chiede che vengano riparati al più presto i danni arrecati da soldati cekoslovacchi e da comunisti alla popolazione magiara di Cekoslovacchia, che la commissione ungherese e ceka avente il compito di determinare la nuova linea di occupazione e di risolvere le altre questioni territoriali si riunisca nei prossimi giorni, che in attesa delle decisioni di tale commissione il Governo di Praga dia delle garanzie di varia natura. Nei citati ambienti politici, si aggiunge che la nota è molto ferma ma non ha carattere di ultimatum. A quanto si apprende la commissione ungherese sarebbe presieduta dal ministro degli affari esteri Kanya.

L'intera opinione pubblica ungherese è intanto sotto la favorevole impressione suscitata dalle dichiarazioni fatte ieri dal Presidente del Consiglio Imredy il quale disse che la questione della riunione dell'alta Ungheria alla madre patria è una questione già decisa. Nei circoli politici si rileva che tutta la nazione ungherese chiede che la liberazione dei fratelli di oltre-frontiera avvenga al più presto.

I giornali del lunedì, commentando la nota del Governo ungherese e la risposta del Governo ceko sulla questione della minoranza magiara di Cekoslovacchia, rilevano che sembra che Praga incominci a rendersi conto dell'imperativo del momento e a trarre le conseguenze dell'accordo di Monaco. Aggiungono che, pur non lasciandosi gli ungheresi trascinare ad una politica di avventure, occorre che i cèki non scambino questa moderazione per debolezza e comprendano che il tricolore dell'Ungheria deve venire issato il più presto possibile nei territori magiari della Slovacchia. Proclamano infine, che non verrà tollerato un ulteriore rinvio della soluzione di questo problema.

L'*Ujvemzedek* scrive che non si può attendere ancora tre mesi e neppure parecchie settimane; ma che è necessario che il ritorno dell'alta Ungheria alla Corona di S. Stefano avvenga al più presto, altrimenti sorgerebbero gravi complicazioni internazionali.

Ahmed Hussein al Duce

«Alla Vostra grande personalità il mondo deve la sua salvezza»

Cairo, 3 ottobre.

Ahmed Hussein, Presidente del Partito Giovane Egitto, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Alla Vostra grande personalità il mondo deve la sua salvezza. Le nostre vive congratulazioni».

Il convegno di Monaco nell'esposizione del Premier

"E' stato su suggerimento di Mussolini che la mobilitazione in Germania è stata rimandata di ventiquattr'ore„

Londra, 3 ottobre.

L'opposizione, che ha applaudito e augurato il successo a Chamberlain soltanto cinque giorni or sono, quando il Primo Ministro annunziando la conferenza di Monaco ha liberato i signori oppositori dall'angustiante pericolo della guerra, oggi che la minaccia della guerra è stata scongiurata, censurano il Primo Ministro. Sempre così, questi signori. Il *Daily Express* deve conoscerli molto bene, giacchè una decina di giorni or sono ha scritto con molta esattezza che essi plaudono alla pace quando c'è pericolo di guerra e vogliono la guerra quando trionfano le prospettive di pace.

Spudoratezza disperata

Leggendo i riassunti dei vari discorsi pronunziati oggi ai Comuni, non bisogna dimenticare che sono discorsi di Parlamento; e cioè essi non hanno altro scopo che tirare acqua al proprio molino politico e, in questo caso, quello di rifare in tutta fretta le dighe che convogliavano le correnti popolari verso il laburismo e verso i quattro liberali intransigenti. Sta di fatto che il successo della conferenza di Monaco ha sconvolto i canali che normalmente alimentavano le ruote dell'opposizione. L'inglese, che avrebbe dovuto fare la guerra per impedire ai sudeti tedeschi di andare con i tedeschi, e le inglesi, che avrebbero avuto mariti e figli in guerra per la stessa ragione, non hanno dubbi nella scelta fra Chamberlain e i suoi nemici. Ma sono appunto la stragrande popolarità e la muraglia di solida gratitudine morale che circondano il Primo Ministro i fattori che hanno dato intonazione a questo dibattimento nel corso del quale l'opposizione ufficiale cerca e cercherà di salvare il salvabile senza badare ai mezzi impiegati nel disperato tentativo.

Opposizione, dicevamo nei giorni scorsi, manovrata più dai conservatori dissidenti, che dai socialisti e liberali, i quali hanno una malta paura che Chamberlain faccia le elezioni. E in Inghilterra — non si dimentichi questo particolare — votano anche le donne e la massa di queste non voterà mai in nessun Paese per chi vuole la guerra e sopratutto una guerra per le ragioni volute dagli oppositori.

Oggi recitatore del prologo è stato Duff Cooper, quello stesso Duff Cooper — scriveva stamane il «Daily Express» — che avrebbe voluto fare la guerra, mentre è lui responsabile del fatto che i cannoni antiaerei inglesi sono antiquati e insufficienti... e che perciò ha dovuto essere rimosso dal Ministero della Guerra e messo al decorativissimo posto dell'Ammiragliato, dove la funzione e la consegna del Ministro sono di lasciar fare tutto, fuorchè i discorsi in Parlamento, ai cinque ammiragli che formano il Consiglio dei Lords del mare. Eden deve avergli promesso qualche altro posto per accettare di fare il gesto drammatico delle dimissioni e fare da ariete nella discussione iniziatasi oggi. Siamo insomma di fronte a una congiura di ex-ministri, i quali, vedendosi più che mai sbarrato il cammino del ritorno al potere, forse hanno organizzato un complottino da cerimonia. Speranze di successo? Poche invero, perchè non soltanto il Primo Ministro ha dietro di sè la stragrande maggioranza della Camera e dell'opinione pubblica, ma anche perchè degli altri quattro ministri Elliot, Morrison, Stanley, De la Warr (Igiene Pubblica, Agricoltura Commercio e Sigillo privato) che si dice fossero con Duff Cooper contro il Primo Ministro, nessuno si è rischiato (non ostante le pressioni e gli allettamenti di Eden) a dare le dimissioni. Uno dei giornali domenicali favorevoli a Chamberlain giungeva ad invocare ieri le dimissioni di questo quartetto, tanto più — aggiungeva lo scrittore — che l'efficienza del Governo non soffrirà affatto per queste perdite.

Duff Cooper sviene

Duff Cooper ha parlato per quaranta minuti e verso la fine, sopraffatto dalla emozione, è svenuto, cosa che non si spiega in un quarantenne e guerrafondaio, se non pensando che egli non faceva altro che recitare una parte e una brutta parte. Precisamente il suo discorso è stato destinato a mascherare le ragioni delle dimissioni presentate due giorni dopo essere stato visto e fotografato, insieme a tutti i suoi colleghi, a prendersi la pioggia sull'aerodromo di Heston, per far feste al Primo Ministro e a cercare di dar a bere che il suo voltafaccia fra l'entusiasmo dimostrato al ritorno di Chamberlain da Monaco e il gesto delle dimissioni è dovuto soltanto a una subitanea crisi di coscienza e non al fatto che Eden gli abbia parlato nell'orecchio e fatta quella certa promessa di cui sopra. Nessuno gli ha creduto.

Cooper nella sua tirilera ha sostenuto che l'Inghilterra avrebbe dovuto entrare in guerra la settimana scorsa non per difendere la Cekoslovacchia, ma per le stesse ragioni per cui essa entrò in guerra nel 1914, ragioni — ha detto — che non si identificano con la difesa del Belgio e della Serbia, per quanto così sia stato detto per ragioni di comodo.

Più oltre il dimissionario ha ritenuto necessario far sapere che conosce molto bene la storia di Europa perchè ha studiato e perchè ha servito per dieci anni al Ministero degli Esteri. Ma subito dopo ha lamentato che Chamberlain lo abbia più volte invitato a non pronunziare discorsi tali da irritare Hitler — e per uno che è stato dieci anni al Foreign Office non c'è male essere avvertito che quello di irritare con le parole è il peggior modo che un diplomatico possa adottare!

Più oltre Cooper ha detto che alla Cekoslovacchia, dopo avere accettato il piano di cessione alla Germania, si doveva risparmiare l'«ignominia» e gli «orrori» dell'invasione. Evidentemente l'ex-Lord dell'Ammiragliato si è dimenticato che tutti i giornali, anche quelli della opposizione hanno stampato oggi le fotografie nelle quali si vedono le truppe tedesche salutate entusiasticamente dalla popolazione che getta fiori su di esse.

Subito dopo aver detto queste parole, il Cooper si è sentito poco bene e, dopo avere annusato dei sali, si è affrettato a concludere dicendo che dati gli impegni assunti ora con le garanzie date alla Cekoslovacchia, l'Inghilterra dovrà mantenere un esercito di tipo continentale.

Il discorso è stato applaudito dall'opposizione, mentre la maggioranza è rimasta in silenzio, come vuole l'etichetta parlamentare nel caso delle dichiarazioni fatte da un Ministro dimissionario. Ma l'impressione nella file dei conservatori è stata penosa.

Il discorso del Premier

Chamberlain che era stato calorosamente acclamato dalla folla che gremiva Whitehall e piazza Westminster, allorchè pochi minuti prima delle 15 aveva lasciato la sua residenza per recarsi alla Camera dei Comuni, ed aveva già avuto un grandissimo applauso quando era entrato nell'aula all'inizio di seduta, applausi fatti coi soliti *hir hear*, coi battimani e di hurrà e di sventolio dei fogli sui quali è stampato l'ordine del giorno — è stato salutato da una prolungata ovazione, quando si è alzato per rispondere al suo critico, che annusava ancora dei sali e si asciugava la fronte pallida. Si è sentito allora il Primo Ministro cominciare con una prima botta che ha immediatamente toccato Cooper e chi gli sta addietro:

«Ci è toccato altre volte — ha cominciato Chamberlain — di ascoltare il discorso di un Ministro venuto a dire alla Camera perchè si è dimesso».

Questa è stata la stoccata e tutti i deputati hanno rivolto lo sguardo ad Eden prima ancora che al suo nuovo satellite.

Chamberlain cavallerescamente ha lasciato i due colpiti respirare per un momento aggiungendo che non ha mai ascoltato tali discorsi senza rispetto perchè ritiene che sono detti nella persuasione di essere nel vero e nel giusto. Subito dopo ha inferto un altro colpo al giovane Cooper, dicendosi persuaso che l'ex-Lord dell'Ammiragliato non lo avrebbe ritenuto scortese se non rispondeva alle sue critiche.

«Non perchè abbia alcunchè da ritirare o da pentirmi — ha soggiunto Chamberlain fra grandissimi applausi — ma perchè le accuse di Cooper saranno ripetute da altri e quindi avranno risposta insieme ad esse».

Così, ignorando cortesemente ma freddamente le tirate di Duff Cooper, Chamberlain ha cominciato a fare l'esposizione degli eventi susseguenti la seduta di mercoledì.

«Tutti noi, oggi — dice il *Premier* — possiamo unirci nello stesso senso di gioia, per il fatto che le preghiere di milioni e milioni di persone sono state esaudite e la enorme ansietà che gravava sui nostri cuori è svanita».

Il Primo Ministro continua spiegando che a Monaco il fattore essenziale era la rapidità della decisione perchè esistevano tutti gli elementi per l'immediato scoppio di un conflitto che avrebbe reso inevitabile una catastrofica guerra generale. Vi erano da ambo le parti estremisti pronti a provocare incidenti. Era quindi indispensabile arrivare con la massima possibile sollecitudine ad una conclusione che consentisse di raggiungere immediatamente il trasferimento delle popolazioni.

Chamberlain mette quindi in rilievo la differenza sostanziale fra il memorandum di Godesberg, che era un ultimatum con il limite di tempo di sei giorni, e l'accordo di Monaco, che invece di contemplare lo sgombro della Cekoslovacchia dai territori delle provincie sudetiche in 24 ore, stabilisce un periodo di 10 giorni per lo sgombero stesso.

«Inoltre, la linea che i tedeschi occupano nelle provincie sudetiche non è più quella di Godesberg ma quella che verrà fissata da una commissione internazionale. Infine, in base al memorandum di Godesberg le truppe tedesche avrebbero occupato anche la zona soggetta a plebiscito, invece, in base all'accordo di Monaco, quelle zone saranno occupate da una forza internazionale».

L'accordo di Monaco

Chamberlain, a questo punto, rivolge un caloroso tributo al Ministro degli Esteri lord Halifax, il cui alto concetto del dovere non solo verso il popolo britannico ma verso l'umanità in generale, ha dominato ed ha sorretto durante le ore più buie il Consiglio dei Ministri. Tornando a parlare dell'accordo di Monaco, il Primo Ministro continua:

«Tutte le persone in grado di giudicare serenamente devono rendersi conto che le modifiche apportate a Monaco all'*ultimatum* di Godesberg hanno assicurato un accordo fondato sulla giustizia. Non si tratta qui di andare a chiarire se l'accordo di Monaco costituisce un trionfo personale o nazionale, per questa o quella persona o nazione. Il Governo britannico sta considerando la opportunità di garantire un prestito alla Cekoslovacchia. Noi abbiamo già comunicato al Governo di Praga che siamo pronti a concedere immediatamente un anticipo di dieci milioni di sterline, che verrà messo a disposizione del Governo ceko per i suoi immediati e più urgenti bisogni. Io credo — soggiunge Chamberlain — che col nuovo sistema di garanzie la Cekoslovacchia godrà maggiori sicurezze di prima. La questione di altri aiuti finanziari alla Cekoslovacchia verrà discussa con gli altri Governi.

Il Primo Ministro rileva poi che il contributo di Hitler alla pace è stato un contributo genuino e sostanziale, e il contributo di Mussolini è stato notevolissimo e decisivo.

Una generale salve di applausi è seguita immediatamente a questa dichiarazione di Chamberlain, il quale, appena le acclamazioni si sono spente, ha aggiunto fra l'attenzione generale:

E' stato su suggerimento di Mussolini che la mobilitazione in Germania venne rimandata di 24 ore per lasciare tempo alle discussioni. Durante la conferenza, Mussolini e il Suo Ministro degli Esteri Conte Ciano, assecondarono con la massima efficacia il progresso delle trattative, fu Mussolini, che al principio della discussione presentò un memorandum che Daladier e io fummo in grado di accettare come base delle trattative.

Dopo un altro applauso, Chamberlain ha detto:

Io credo che l'Europa e il mondo abbiano ben motivo di essere riconoscenti al Capo del Governo italiano per l'opera da Lui svolta, per il contributo da Lui offerto alla soluzione pacifica della crisi.

Altri ripetuti e generali applausi hanno accompagnato queste ...

Sudetenland grüßt seinen Befreier

Le accoglienze di Eger al liberatore delle terre sudetiche (Telefoto)

chiarazione del Primo Ministro. Il Premier rivolge anche parole di ringraziamento e di apprezzamento a Daladier e al Presidente Roosevelt, poi continua:

« Il vero trionfo è consistito nel fatto che a Monaco si è visto come i rappresentanti delle quattro grandi Potenze possano riuscire a mettersi d'accordo sul modo di effettuare difficili e delicatissime operazioni di revisione mediante la discussione, anzichè mediante la prova del sangue. Così si è scongiurata una catastrofe che avrebbe potuto segnare la fine della civiltà che conosciamo. Per quanto so — continua il Primo Ministro — il Governo cecoslovacco non ha chiesto prestiti od anticipi ad altri Paesi.

« Da quando assunsi la carica di Primo Ministro, il mio scopo principale è stato la pacificazione dell'Europa e la graduale eliminazione di quelle animosità che per tanto tempo hanno avvelenato la atmosfera europea ».

Occorrono nuovi sforzi

Riferendosi alla dichiarazione anglo-tedesca di venerdì, il Primo Ministro dice:

« *Non ho concluso alcun patto, non ho assunto alcun impegno; non esiste alcuna intesa segreta fra noi e i tedeschi; la mia conversazione con Hitler non significò ostilità verso alcun'altra Nazione: fu semplicemente un tentativo per stabilire contatti con il Cancelliere Hitler, contatti che ritengo essenziali nella diplomazia moderna. La dichiarazione tuttavia è qualche cosa di più di una più espressione di opinioni. Non bisogna credere che, perchè firmammo l'accordo di Monaco possiamo ora rallentare i nostri sforzi. Il disarmo della Gran Bretagna non sarà mai più unilaterale. Io sono troppo realista per credere che in un giorno abbiamo conquistato il paradiso. Abbiamo semplicemente gettate le basi della pace. La costruzione dell'edificio non è neanche incominciata.*

« La mia conversazione di venerdì con Hitler fu assolutamente non impegnativa: mirai soltanto ad accertare se vi erano punti in comune fra il Capo di un Governo democratico e il Capo di uno Stato totalitario. Il risultato di questa indagine è stata la dichiarazione anglo-tedesca. Si è detto molto male del Cancelliere tedesco. Ma io credo che la Camera dei Comuni dovrebbe rendersi conto, che per un uomo della posizione di Hitler era difficilissimo ritornare sulle decisioni precise e categoriche che aveva già fatto. La Camera dei Comuni deve rendersi conto che il consentire, sia pure all'ultimo momento, a discutere con i rappresentanti delle altre Potenze intorno a ciò che egli aveva già proclamato di avere deciso una volta per sempre ha costituito un vero sostanziale contributo alla pace. Ciò non di meno, fino a quando non saremo sicuri di poter contare sulla cooperazione di tutti per prendere in esame gli ulteriori passi verso il consolidamento della pace, dobbiamo evidentemente rimanere in guardia. Quindi, è nostra ferma determinazione di continuare a rimediare alle deficienze dei nostri preparativi difensivi, in modo da poter essere pronti a difenderci e a rendere più efficace la nostra azione diplomatica. Tuttavia io affermo con senso della realtà, che vedo avvicinarsi la possibilità di nuove discussioni sull'argomento della limitazione degli armamenti. Quanto alla dichiarazione anglo-tedesca io credo che essa è stata un gesto di sincerità e di buona volontà da ambo le parti e che il suo significato trascende di gran lunga il suo contenuto verbale.

« La lezione che si ricava dagli avvenimenti della scorsa settimana è che una pace durevole non può essere conseguita rimanendo seduti nel proprio studio ad aspettarla. Per avere la pace durevole bisogna fare sforzi positivi ».

Il successo del discorso

Chamberlain così conclude:

« *La via della pacificazione è irta di ostacoli. La Cecoslovacchia è l'ultimo, in ordine di tempo, degli ostacoli che abbiamo incontrato, ed ora il più pericoloso. Ora che l'abbiamo superato, sento che può essere possibile fare altri progressi sulla via del risanamento dell'Europa. Prima di cedere il posto a un uomo più giovane di me, intendo dedicare il tempo e le energie che ancora mi restano al ristabilimento della fiducia fra le nazioni e all'eliminazione graduale dei motivi di ostilità che le dividono affinchè esse si convincano di potere, senza rischio, deporre ad una ad una le armi soverchie.*

Vivissimi applausi hanno salutato il fermo discorso del Primo Ministro; i deputati della maggioranza hanno fatto al loro capo una grande dimostrazione che è durata alcuni minuti. Il discorso del Premier, che è stato pubblicato prima per brani poi per intero dai giornali serali, ha ottenuto un enorme successo fra il pubblico. Nelle ultime edizioni i giornali della sera hanno fatto dei titoli speciali per quella parte del discorso in cui il Primo Ministro ha partecipato alla Camera il contributo portato dal Governo fascista alla causa della pace. Un titolo dello *Standard*, in posizione molto evidente, dice: « *Gratitudine che il mondo deve all'Italia* ». L'*Evening News*, in un grande titolo a due colonne scrive: « *Mussolini ha preparato le linee dell'accordo di Monaco* ». E più sotto lo stesso giornale mette per sottotitolo una parola sola: « *Mussolini* ».

Lo *Star* da buon antifascista, mette nel titolo soltanto metà — e la metà meno importante — di quello che ha detto il Primo Ministro, omettendo cioè quel « decisivo » detto da Chamberlain riferendosi al contributo portato dal Duce nell'ora più critica della crisi. Il *Daily Telegraph* di domattina nel suo titolo pubblicherà una riga nella quale si legge: « *Il ruolo di Mussolini e il Suo decisivo contributo* ».

Le querimonie degli oppositori

Dopo Chamberlain ha parlato Attlee che ha definito la soluzione della crisi come la più grande sconfitta diplomatica subita da Inghilterra e Francia: egli ha sostenuto che la conferenza di Monaco è stata niente altro che una enorme vittoria per Hitler essendo egli riuscito a conquistare una predominante posizione in Europa senza sparare un solo colpo. Dopo aver detto alcune parole di riconoscimento per i grandi e nobili sforzi compiuti dal Primo Ministro per la pace, il capo dell'opposizione, nel tentativo di sminuire le enormi accoglienze popolari avute da Chamberlain al suo ritorno da Monaco, lo ha paragonato al capitano di una nave che, in contraddizione agli ordini ricevuti abbia portato il suo vascello in acque pericolose; che è applaudito allorchè ritorna, ma che tutti gli applausi della folla non riuscirebbero a salvare qualora fosse sottoposto a una commissione d'inchiesta circa la condotta della navigazione. Attlee ha quindi parlato del « vergognoso tradimento verso i cechi », e mentre si è dichiarato soddisfatto della proposta fatta dal Primo Ministro di concedere immediatamente un prestito di dieci milioni di sterline, ha aggiunto che a quello che è restato della Cecoslovacchia bisogna concedere più che un prestito e dare più di una garanzia. Il capo dell'opposizione quindi ha detto che il mondo stava degenerando perchè non è capace di trovare una soluzione alle difficoltà economiche create dai trattati di pace e dal fallimento del tentativo di opporre la forza alla forza. Attlee ha lamentato l'isolamento in cui è stata messa la Russia e ha poi soggiunto che il Primo Ministro è stato cocainizzato dai dittatori. Ha terminato dicendo che questo non è ancora il tempo per la conclusione di un patto a quattro.

Dopo di lui ha parlato il leader dell'opposizione liberale il quale ha detto che la politica estera del governo ha portato il paese sull'orlo della guerra, e che tale politica non potrebbe mai servire come base di una pace duratura. Ha sostenuto che il Primo Ministro, con la politica adottata recentemente, ha indebolito le fondamenta della democrazia e della pace e che la potenza e la volontà della Germania hanno prevalso sopra le obbligazioni nascenti dai trattati e sopra ogni spirito democratico.

L'ipocrisia di Eden

Si è quindi alzato a parlare Eden il quale ha cominciato lodando le dichiarazioni fatte all'inizio di seduta da Duff Cooper. L'ex ministro degli Esteri ha messo in rilievo le grandi manifestazioni di simpatia rivolte dal popolo tedesco al Primo Ministro durante le sue visite a Berchtesgaden, Godesberg e Monaco: in queste parole Eden ha messo il suo veleno in quanto che contrapponeva il popolo tedesco al Governo del Reich. Eden, procedendo attraverso parziali ammissioni dei meriti del Primo Ministro, ha insistito dicendo che alcuni provvedimenti di forza, come la mobilitazione della flotta, avrebbero dovuto essere presi prima. Egli ha quindi lodato il « coraggio, la calma e dignità » del presidente Benes e del popolo cecoslovacco. Con una certa furberia Eden ha detto che nessuno poteva negare che l'ultimo accordo, quello di Monaco, era giusto, aggiungendo che tutti erano immensamente grati perchè esso ha impedito lo scoppio di una guerra; ma ha aggiunto che il prezzo di esso è stato il più grande insulto fatto a una piccola nazione che si era dimostrata sempre amica. Eden però ha sostenuto che l'errore è stato commesso allorquando è stato steso il piano anglo-francese, sostenendo che il Governo britannico non avrebbe dovuto esercitare pressioni su Praga perchè accettasse tali condizioni.

Eden quindi ha toccato uno dei tasti dai quali spera di avere qualche riflesso popolare: esso si riferisce alla garanzia data dal Governo britannico per il mantenimento dei confini cecoslovacchi e ha rilevato che tale garanzia costituisce un allontanamento da quella che è stata la politica tradizionale dell'Inghilterra. Anche l'ex ministro degli Esteri, come aveva fatto prima il suo compare Attlee, ha negato la convenienza di procedere nelle trattative per un patto a quattro; egli ha soggiunto che non è questo il momento per seguire tale politica. Dopo aver dichiarato che gli avvenimenti recenti impongono una accelerazione del programma di armamenti, una revisione del carattere e degli obiettivi della marina e dell'esercito, egli ha fatto un accenno alla necessità di organizzare militarmente la nazione: sotto le quali parole probabilmente ha voluto agitare di fronte al paese quello che in Inghilterra costituisce lo spauracchio, cioè la necessità di introdurre la coscrizione.

Il discorso dell'ex ministro degli esteri che ha avuto un'intonazione relativamente calma e rispettosa, si è concluso con queste parole che questa sera sono commentatissime: « Se c'è mai stato un momento in cui è necessario invocare uno sforzo comune da parte della nazione tutta unita, è mia convinzione che questo momento è il presente. Se è così, credo che noi potremo salvare la pace non soltanto per questo mese o per il prossimo mese, ma per tutta la nostra generazione ».

Leo Rea

Telegrammi al Sovrano e al Duce dei francesi insigniti dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

Roma, 3 ottobre.

Fu già data notizia che i francesi decorati della croce di cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro hanno mandato al Re Imperatore e al Duce telegrammi di gratitudine per il loro alto, risoluto intervento in difesa della pace. Ecco il testo dei due telegrammi:

« S. M. Vittorio Emanuele III, Roma. I cavalieri francesi dell'Ordine Reale dei Ss. Maurizio e Lazzaro infinitamente riconoscenti a V. M. e al suo Governo per il loro felice intervento a favore della pace, tengono a manifestarVi la propria commossa gratitudine riaffermando ancora una volta la propria profonda rispettosa devozione. - Henry Bordeaux, presidente. Henry François Dupont, segretario generale ».

« A S. E. Benito Mussolini, Roma. I cavalieri francesi dell'Ordine Reale dei Ss. Maurizio e Lazzaro sono lieti di essere interpreti della riconoscenza francese a V. E. mandandoVi le più vive felicitazioni per il Vostro generoso fecondo intervento a favore della pace, mentre Vi affermano la propria rispettosa gratitudine che non oblia. Henry Bordeaux, presidente. Henry François Dupont, segretario generale ».

Perchè occorre far presto a risolvere la questione ceko-magiara

L'infezione bolscevica nelle zone ungheresi tutt'ora sotto il dominio cekoslovacco

Vienna, 3 ottobre.

La notizia dell'*Informazione diplomatica* che tende ad accelerare i tempi dell'ineluttabile decomposizione dello Stato cekoslovacco, sopratutto per quanto concerne l'Ungheria, corrisponde alla necessità pratica e politica, poichè se si aspettano i risultati di lunghe e — oggi — anacronistiche sedute e discussioni, andrà a finire che le città magiare verranno restituite alla Corona di Santo Stefano, alla quale furono ingiustamente tolte, vuote, nude e saccheggiate e bolscevizzate.

Tanto le autorità militari che quelle amministrative ceke hanno ricevuto ordine di trasportare via dalle provincie etnicamente ungheresi tutto quanto è mobile; nelle città ex sovietiche viene svolta con ritmo affannosamente accelerato la propaganda comunista. Vengono mandati sul luogo dei fuorusciti bolscevichi ungheresi, agitatori cekì e sudetici: fra gli ex terroristi di Bela Kun e quelli di Mosca esiste una perfetta collaborazione.

I propagandisti ex ungheresi percorrono i territori abitati da magiari ed i russi i territori slovacchi e ruteni.

Sopratutto nella Russia carpatica essi sperano di trovare il terreno fertile, poichè il regime di Praga l'ha gettata in condizioni talmente disperate, da renderla predisposta all'infezione bolscevica.

Gli agitatori entrano in tutte le case, terrorizzano le donne, provocano scioperi. In seno alle ferrovie viene sparsa la diceria che il governo magiaro licenzierà il personale ex cekoslovacco. Fra gli agitatori più attivi è il noto fuoruscito Gyulai. Gli agitatori sovietici circolano nell'uniforme degli esploratori e percorrono le valli dirette verso il nord. Si dipartono da Nugvar, Munkacs, Hust e visitano le case rutene, per influire sui contadini in vista di un plebiscito e per decantare le meraviglie del paradiso sovietico.

Si presentano anche come marstri o come sacerdoti e promettono terre, l'esenzione dalle tasse ed ottime posizioni nella Russia di Stalin. I cekì hanno divelto i binari ferroviari nei pressi della frontiera ungherese verso Kassa, nella tema di un ipotetico treno blindato magiaro. La città è però fortificata e tutta contornata da una catena di mitragliatrici annidate. La popolazione *è affamata*: vive come in una specie di stato d'assedio.

A Naggida le brutalità si rinnovano ogni giorno.

Nel villaggio di Semse gli slovacchi hanno rifiutato di confessarsi al sacerdote pan-slavo ed hanno pronunciato un atto di fedeltà all'Ungheria: la intera popolazione è andata all'ufficio divino a Kassa.

L'autorità naturalmente ne approfitta per colpire i « ribelli ». Nella borgata di Homzumerö le famose visitatissime grotte sono state devastate, l'impianto elettrico distrutto e tanto l'ingresso quanto i più notevoli gruppi stalattitici, minati. Altrettanto è stato fatto nella famosa grotta di Dobsina. I minatori della regione che hanno protestato in Commissione sono stati arrestati.

Giudei e comunisti all'opera contro la pace

Parigi, 3 ottobre.

L'Action Française in un articolo di Maurras ricorda come l'ebraismo e i sovieti abbiano sparso molto oro per la guerra. L'autore nota specialmente lo zelo di un corrispondente di Paris Midi e Paris Soir dagli Stati Uniti. Egli firma Jacque Franzalles ma si chiama conte Raoul De Roussy de Sales figlio dell'ebreo americano Rheims; da qualche mese è direttore della Havas negli Stati Uniti; i suoi dispacci erano in questi giorni bellicosissimi. L'anno scorso confessò al Quai d'Orsay di lavorare per una crociata contro il fascismo. Ripartì per l'America dicendo a una persona conosciuta da Maurras: «Ora sono tranquillo, la Francia farà la guerra contro Hitler e Mussolini».

Visto che il gioco criminale di far scoppiare la guerra in Europa incolpandone i regimi forti non è riuscito i comunisti di Mosca e i loro compagni di Parigi gettano la maschera e cominciano a giocare a carte scoperte. Bisogna documentare e non dimenticare. L'inviato a Parigi delle Isvestia osserva che l'accordo a Quattro non significa la pace ma solo un breve armistizio che non elimina la minaccia di una guerra. Aggiunge che i circoli del Quai d'Orsay sospettano lo scopo del convegno Hitler-Chamberlain del 15 settembre dopo la partenza di Mussolini e di Daladier; tale scopo era di isolare la Francia estraendoli dal progetto del patto a Quattro. Lo stesso giornale pubblica una corrispondenza parigina a firma Kremburg intitolata « Seconda Sedan » e contenente aspri attacchi contro Daladier e Mussolini affermando che la Francia dovrà pagare per tutti. La consueta corrispondenza ginevrina delle Isvestia ribadisce la tesi che la paura dei popoli armati costrinse i circoli dirigenti inglesi e francesi a tradire i propri interessi nazionali. Segnalando le voci circa la prossima entrata in vigore del patto anglo-italiano il corrispondente osserva che questa sarà una nuova capitolazione dell'Inghilterra dinanzi a Mussolini nella questione spagnuola.

Riassumendo i risultati dell'assemblea della Società delle Nazioni osserva che essa non solo ha dimostrato l'impotenza a resistere agli aggressori ma con la sua passività ha aiutato i medesimi. Conclude esortando a continuare l'organizzazione della resistenza collettiva agli aggressori. Le comari parigine di Mosca dànno intanto segni di isterismo. L'Epoque scrive che non si deve iscrivere la giornata di Monaco fra quelle fauste della storia di Francia. Essa è la conclusione fatale di venti anni di errori di abbandoni di debolezze è la condanna di un regime che ha lasciato passare la vittoria dalle mani dei vincitori in quelle dei vinti. Deplora la mancanza di energia del governo francese nella crisi attuale e spera in un ristabilimento della Francia dato che per l'avvenire essa dovrà contare ormai soltanto su se stessa.

Doppiezza di certa stampa francese

Roma, 3 ottobre.

L'atteggiamento della stampa ufficiosa francese di questi ultimi giorni ha degli aspetti addirittura paradossali.

Sino alla notte fra giovedì e venerdì della scorsa settimana, tutti gli occhi erano rivolti verso l'Italia fascista e il suo Duce. Non era soltanto comprensione della nuova situazione creatasi dopo che Mussolini aveva accettato di divenire arbitro nella questione cecoslovacca. Era anche, anzi sopratutto, certezza che l'intervento della possente personalità del Duce avrebbe salvato l'Europa dallo spaventoso flagello della guerra. E una guerra in Francia nessuno la voleva, se si eccettuano i gazzettieri dell'*Humanité* e gli altri stipendiati da Mosca. Perciò nelle ore della più acuta crisi il linguaggio della stragrande maggioranza dei giornali d'oltre Alpi è stato ispirato a sentimenti di simpatia in certi casi viva e cordiale e quasi diremmo affettuosa.

Bisogna riconoscere che in certe cose i francesi sono dei veri maestri. Nelle circostanze critiche, quando è necessario ritirar fuori gli ormai consunti argomenti della retorica latina, hanno sempre a disposizione una mezza dozzina di più o meno sinceri *italianisants*, accademici letterati uomini politici giornalisti.

Ma il gioco è ormai scoperto e non può in alcun modo farsi più la minima impressione. Se fosse necessaria una riprova della doppiezza di certa stampa francese — anche ufficiosa, come abbiamo già detto — basterebbe scorrere i fogli che ci giungono da Parigi. Superata l'ora tragica, i giornalisti del Fronte Popolare hanno ripreso l'antico stile, e quegli stessi giornali che quattro o cinque giorni or sono erano pieni di osanna per Mussolini, ora fingono di ignorare l'enorme decisivo contributo del Capo dell'Italia fascista al salvataggio della pace.

Così gli egregi colleghi del *Petit Parisien* hanno iniziato la raccolta delle firme di riconoscenza del popolo francese ai salvatori della Patria. Ma fra i nomi di coloro che hanno fatto *reculer la guerre*, il *Petit Parisien* ha dimenticato — e non certo a caso — il nome del massimo artefice della grande opera: Mussolini. E questa non è che la minor prova della miseria morale della stampa ufficiale francese, chè troppo ci vorrebbe a segnalare alcune delle menzogne e volgarità pubblicate dal *Figaro*, dall'*Oeuvre* e da altri fogli *ejusdem farinae*.

L'ingrata fatica di raccogliere, coordinare e illustrare tutto questo disgustoso materiale giornalistico è stata compiuta, questa sera, del resto, dal *Giornale d'Italia*, il quale, in un sobrio efficacissimo articolo tutto citazioni e dati di fatto, mette in evidenza tutta la grettezza mentale di certa stampa francese. E' inutile fingere di non ricordare o di travisare la realtà storica che risulta ben chiara dai fatti e dai documenti.

« L' iniziativa dell' intervento mussoliniano — scrive fra l'altro il *Giornale d'Italia* — è stata presa, come è dimostrato da Chamberlain, tre ore e mezzo prima che il conflitto esplodesse. Ma questa iniziativa — avviso ai francesi — è stata sollecitata dal Ministro degli Esteri di Francia signor Bonnet, il quale alle ore due del mattino del 28 settembre telegrafava al suo ambasciatore a Londra invitandolo a ottenere dal Governo britannico quell'invito estremo a Mussolini che il Governo francese aveva il giusto pudore di non poter osare direttamente tentare. Se vi è, dunque, una conclusione da trarre da questo fatto essenziale, si può solo affermare che la paura della guerra era della Francia, la quale si è rivolta all'ultima ora a Mussolini attraverso Londra. E questa paura dominava Parigi nonostante la presenza di un forte e numeroso partito della guerra e di una alleanza militare debitamente firmata, la quale impegnava il governo francese a difendere la Cecoslovacchia, dopo che per venti anni l'aveva impegnata in una programmatica politica anti-germanica e anti-italiana. Mussolini e il popolo italiano hanno accettato la pace solo quando essa è stata assicurata con giustizia, ossia con la soddisfazione di tutti i diritti sostenuti dall'Italia contro l'opposizione dei governi di Praga e Parigi. Non l'hanno domandata. Erano pronti, se fosse stato necessario, alla guerra.

« E — diciamo parole gravi ma ben calcolate perchè modellate sullo stato creato con le loro mani da queste nemiche correnti francesi — l'Italia si batterà, se necessario, anche contro la Francia ».

Sintomi di incomprensione a Parigi e a Londra

Berlino, 3 ottobre.

Nell'ora stessa in cui Adolfo Hitler, per la seconda volta nell'anno, alla testa delle truppe tedesche, e circondato dal giubilo di centinaia di migliaia di cuori connazionali redenti al Reich, prende possesso di nuovo territorio patrio, la cui « conquista » lungi dal turbare la pace europea l'ha rafforzata, la stampa registra che la Camera dei Comuni si riunisce per discutere la situazione creata dalla Conferenza di Monaco, e dall'opera dei Quattro « europei », i quali miracolosamente in uno sforzo comune sono riusciti a riaffermare per l'estremo lembo del suo bianco velo la Pace, proprio nel momento in cui stava definitivamente aprendo le ali per spiccar via il volo dal continente deserto; e si legge sui giornali come per la seduta fosse annunciato un gran numero di mozioni di oratori di opposizione, con alla testa il dimissionario ministro della Marina Duff Cooper, e con seguito dei soliti Attlee, Churchill, Llyod George e naturalmente Eden, e con contorno di altri personaggi ancora.

Avvertimenti opportuni

Che in presenza di risultati politici come quelli di cui sopra, si pensi a mobilitare « opposizioni », e si sbattano per terra sciabole, sia pure soltanto parlamentari, cioè a dire cartacee, se pure portate e dirette da un Primo lord dell'Ammiragliato, potrebbe apparire a prima vista incomprensibile. Ma tant'è. E anzichè sorprenderesene la stampa tedesca ne trae sensatamente, nella sua massima parte almeno, occasione, non diciamo affatto per smorzare l'essenziale ottimismo che l'anima da tre giorni ormai circa l'ulteriore svolgimento delle cose europee — ottimismo che è, alla fine dei conti, un naturale portato della buona salute, del buon successo e dello spirito elevato — ma soltanto almeno per tracciare qua e là, sul telaio forse troppo liscio e spianato di questo ottimismo il ricamo rilevato da qualche concentrata riflessione, e da qualche conseguente atteggiamento di guardia. Si tratta del resto di avvertimenti che nelle scorse giornate la stampa tedesca stessa non ha mancato di registrare dalla consorella romana, e con evidenti segni di consenso, che questo prima profilarsi del vento di fronda così alla Camera dei Comuni come in certi ambienti parigini, non fa che confermare come più che opportuni.

Se effettivamente la riunione di Monaco è apparsa improvvisamente a tutto il mondo come una inattesa affermazione nel campo internazionale d'uno spirito certamente più « autoritario » che conferenziale », era ed è da attendersi un tentativo di riscossa da parte dei numerosi nasi lunghi ginevrini, vogliosi, sia sul Lago Lemano come sul Tamigi e sulla Senna di rispuntar fuori dalle ombre della loro delusione.

E' quanto la *Nachtausgabe*, ad esempio, oggi nota scrivendo che « da questo risvegliato spirito di opposizione sorge così Inghilterra come in Francia una tendenza e un indirizzo tutt'altro che giovevoli alla continuazione della linea politica che Adolfo Hitler, Benito Mussolini, Chamberlain e Daladier hanno insieme imboccata a Monaco ».

Il giornale osserva come sarebbe errore di credere che tutte le questioni essenziali e sospese in questo momento in Europa, dalla Spagna fino alle questioni delle più lontane parti del mondo, possano ora essere risolte.

Fenomeni sconfortanti

Intanto si apprende da Parigi di fantasticazioni di risvegli e di ripresa della Società delle Nazioni, si apprende di adilinquimenti per gli inapprezzabili benefici delle « Conferenze », con la truffarella di far passare così per una « conferenza » tipo antico la riunione di Monaco, la quale se ha avuto successo l'ha avuto non perchè è stata una Conferenza ma perchè è stata la riunione di Quattro uomini animati da personale decisa buona volontà. I giornali narrano da Parigi di articoli di fondo destinati all'intesa e alla conciliazione franco-tedesca, i quali sono stati ritirati all'ultimo momento quando erano già sul bancone di tipografia pronti per andare in pagina. Davanti a tutto ciò il giornale che abbiamo citato fa presente l'elenco non lieve delle questioni, anche soltanto di quelle immediate, del regolamento, cioè, o della liquidazione stessa della crisi, che s'impongono all'Europa: purchè, sempre, nello spirito che ha trionfato a Monaco, senza di che rischiano di arenarsi; questioni che vanno dal regolamento del plebiscito al regolamento delle questioni delle altre minoranze della Cecoslovacchia, per le quali i quattro uomini di Stato si sono dati appuntamento a tre mesi data, come nelle cambiali. E il giornale osserva alla fine come l'agitazione di opposizione in Inghilterra arrivi già a tanto di parlare perfino di nuove elezioni, per quanto sembri assurdo ritenere che, dati i consensi della parte maggiore e migliore del Paese alla politica di Chamberlain, si possa riuscire a chiamare il popolo alle urne sulla questione pace o guerra.

Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung* nota come « il ritiro del Primo Lord dell'Ammiragliato Duff Cooper dimostri che in Inghilterra c'è della gente la quale avrebbe preferito che la partita dei contrasti europei si fosse risolta a mezzo della guerra; ma ritiene che il messaggio del Re d'Inghilterra interpreti il sentimento del popolo inglese assai di più e meglio che non la dimostrazione del Ministro della Marina contro la pace. Tuttavia è un fatto — osserva il giornale — che la pace era e sempre non è già un bene che si dia da sè, ma è un bene che bisogna conquistarsi. Di Duff Cooper ce n'è un po' da per tutto. Il giornale conclude quindi portando il discorso sulla necessità, per la pacificazione vera d'Europa, dell'accordo completo fra l'Italia e le due Potenze occidentali.

Giuseppe Piazza

Un'enciclopedia coloniale

Annali dell'A. I.

E' uscito il primo numero della pubblicazione trimestrale « *Gli Annali dell'Africa Italiana* » destinati a costituire un'enciclopedia di quanto si riferisce al nostro impero coloniale. Edito a cura del Ministero dell'A. I. e stampato da Mondadori, è un volume di 414 facciate, ricco di fotografie e di carte topografiche. Lo apre uno scritto di Attilio Teruzzi intitolato « *Tempo di costruire* » e il quale, pur non nascondendosi le difficoltà inerenti alla « grande opera di colonizzazione e di avvaloramento » dell'Impero, è certo della riuscita ottima. Se il nostro popolo ha saputo compiere miracoli in ogni campo « quand'era solo e disperso per le vie del mondo » oggi « con la superiore coscienza politica che solamente il Duce ha saputo infondergli » ha in sè la forza di moltiplicare gli ordinari miracoli.

Due studi interessanti — uno di Eugenio Giovannetti e uno di Fernando Zanon — sono dedicati rispettivamente a Edoardo Scarfoglio e a Gerolamo Segato, pionieri convinti della nostra necessaria espansione in Africa. Edoardo Scarfoglio scriveva: « Ponete pure il confine dove volete, cento chilometri più avanti o cento più indietro; purchè non vi ritiriate dall'Africa del tutto, questo non ha ai miei occhi alcuna importanza. Non sarete voi certamente che fermerete il confine. Ma se rimarrete in Africa anche su una striscia di terra lungo il mare, e abbiate per vicini gli Abissini, un giorno o l'altro sarete costretti, e se non voi, altri dopo di voi, ad occupare tutta l'Abissinia; perchè non vi è che una soluzione logica della questione, e questa è, che tutta l'Etiopia divenga italiana ».

Gerolamo Segato fu il primo a mettere piede in lontane contrade abissine rimaste finallora misteriose e inesplorate; animato da sensibilità imperiale, egli visitò e studiò molta Africa che lo ricompensò suggerendogli la meravigliosa possibilità della pietrificazione dei corpi. Disgraziatamente la stupidità umana, invece di esaltare il suo genio, ne combattè la scoperta con pregiudizi di carattere religioso, ond'egli la portò con sè nella tomba; ma il nome di Girolamo Segato resterà sempre tra quelli illustri della nostra gente.

Segue un esame particolareggiato dell'Uoghera e dell'Alto Semien, regioni interessantissime sotto vari aspetti. Il Semien ha anche un curioso aspetto razzistico determinato dall'esistenza degli Ebrei che ci vivono da secoli in numero imprecisato. Benchè non siano riusciti a crearsi una situazione di privilegio e vivano anzi nella miseria comune a tutti gli abitanti, sono circondati da diffidenza e da odio. Il console Alessandro Lusana che, per ordine del generale Teruzzi, visitò tanta parte dell'Abissinia subito dopo la vittoria, scrive: « Cristiani e musulmani sono concordi nel considerare i « kailà » (nome dato dagli Amara agli Ebrei) come gente spregevole, sia per la razza cui appartengono, sia per il mestiere a cui spesso si dedicano. C'è l'usanza di dire che quando si è stato a contatto con un *kailà* occorre subito — per purificarsi — lavare sè e i propri abiti, sette volte nell'acqua del torrente ». Per giustizia informativa preciseremo tuttavia che il mestiere considerato *spregevole* dagli indigeni non lo è agli occhi nostri, trattandosi del fabbro e della fusione dei metalli. La straordinaria semplicità dei neri attribuisce misteriose relazioni con il diavolo a coloro che maneggiano il fuoco. Non è da escludere peraltro che gli Ebrei abbiano contribuito alla diffusione della leggenda con opere di magia; è opinione diffusa che i fabbri ferrai, durante la notte, vadano in giro sotto forma di lepri, tant'è vero che nessun abissino ne mangia per... paura d'imbattersi in qualcuno che, all'alba, non abbia fatto in tempo a ritornare uomo. E neppure è da escludere che, una volta formatasi la leggenda, gli Ebrei l'abbiano incoraggiata in tutti i modi, sia per poter vivere più appartati, sia per imporre agli altri un salutare rispetto al prossimo negli affari commerciali. Infatti gli Ebrei sono gli unici che riescono a farsi pagare in contanti dagli indigeni la propria merce.

L'eminente ingegnere Lello Pontecorvo dedica un lunghissimo studio al Nilo e dei numerosi problemi ad esso collegati. « L'Italia Fascista — dicono gli Annali, nel presentare lo studio stesso — maestra a tutti i popoli nelle grandi opere di bonifica agricola, di regolazione fluviale, di navigazione, di produzione di energia, l'Italia dominatrice del deserto ha la coscienza di apportare opera di collaborazione agli interessi di tutti; e quindi di compiere realistica opera di pace ».

In questo primo volume troviamo infine una descrizione di « Ghat, la sentinella sahariana » dovuta alla penna di Francesco Corò, un esame critico della « Mostra africana di Romano Dazzi » per opera di Guido Guida, una rassegna del generale Ambrogio Bollati della letteratura sul conflitto italo-etiopico e scritti d'indole varia, tra i quali uno di Palmira Gamba sull' « Azione russa in Etiopia ». Per un certo tempo la Russia czarista pensò seriamente ad impadronirsi dell'Etiopia, sia pure attraverso la forma larvata della unione della chiesa copta a quella ortodossa, finchè difficoltà di vario genere l'indussero a desistere.

Il volume termina con le cronache dell'Africa Italiana, raccolta, cioè, di tutte le notizie già pubblicate od inedite riferentisi al soggetto, lettura utilissima per tutti coloro che hanno interessi nell'Impero e per tutti gli Italiani che ne vogliono seguire la storia e lo sviluppo.

Gli « Annali dell'Africa Italiana » sono diretti da Angelo Piccoli, capo dell'ufficio Studi del Ministero dell'A. I.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 14,30, 17, 20, 23: Giornale radio — 10: Trasmissione dalla Chiesa di S. Francesco d'Assisi di Torino: Messa - Regina Pacis — Trasmissione dal Campidoglio: Inaugurazione dell'VIII Convegno «Volta» — 11,30: Trio Chesi-Zanarelli-Cassone — 12,30: Trasmissione dischi — 13,15: Concerto bandistico diretto dal M.o Ennio Arlandi — 14,10: Cronache del turismo — 16,15: Borsa — 16,45: La Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto della violinista Margherita Gabrigi col concorso della pianista Luciana Gabrigi — 17,40: Movimento linea aerea dell'Impero - Bollettino presagi — 17,45: Trasmissione dalla Basilica di S. Francesco in Assisi: La cerimonia del Transito — 19,20: Conversazione di Sergio Nannini: « Lo sviluppo demografico e la colonizzazione » — 19,30: Orchestrina ritmica diretta dal M.o Escobar — 20,30: Commenti ai fatti del giorno — 20,50: Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o Galliera — 21: Stagione lirica dell'Eiar: « Madame Sans-Gêne », commedia di Vittoriano Sardou e Moreau, musica di Umberto Giordano, diretta dall'autore, maestro del coro Costantino Costantini — Negli intervalli: Conversazione di Elio Talarico: « Come si interpreta una città » - Situazione generale e previsioni del tempo — 23,55: Quartetto Jazz Funaro.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onda ultracorta)

Ore 13: Trasmissione dischi — 13,15: Concerto del ciclo dei giovani solisti diretto dal M.o Roberto Caggiano — 14: Trasmissione dischi — 19: Musica varia e canzoni — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,30: Trio vocale Romano - Duo di fisarmoniche Pileri-Bellina — 20,30: Commento ai fatti del giorno — 20,50: « Sangue viennese », operetta in tre atti di Giovanni Strauss, diretta dal M.o Cesare Gallino — Nell'intervallo Asterischi — Musica da ballo (fino alle 23,30) — 23,30-23,55 (Firenze I, Napoli I, Ancona): Musica da ballo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: « Vino galeotto », commedia in un atto di Varchar Belladi — 21,40: Concerto corale di musiche ispirate a S. Francesco, diretto dal M.o Biagio Grimaldi — 22,20: Notiziario cinematografico — 22,30: Musica da ballo — 23: Giornale radio - Situazione generale e previsioni del tempo — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni generali del tempo.

LIRICA: Vienna: Ore 19,45: « Il castello incantato », opera di Millöcker - **Amburgo:** 20,10: « La grande peccatrice », op. di Künneke - **Parigi P.T.T., Marsiglia, Grenoble:** 20,30: « Boris Godunov », op. di Mussorgski - **Strasburgo, Rennes, Nizza:** 20,30: « Il barbiere di Siviglia », op. di Rossini. — **PROSA: Tolosa:** 20,30: « Les revenants », dramma di Ibsen - **Bellona:** 20,30: « Christine », comm. di Paul Géraldy - **Radio Parigi:** 21,30: « La macchina infernale », tragedia di J. Cocteau.

Cento anni fa

La più ricca raccolta di giornali

GRAN BRETAGNA.

Londra, 27 settembre.

Il museo britannico ha fatto un prezioso acquisto. Il dott. Burney possedeva la più ricca raccolta di giornali che mai siasi veduta, composta di 700 volumi dall'anno 1603 sino al 1818 e stimata del valore di 1000 ghinee (25 m. fr.). Il museo britannico comprò questa raccolta insieme con quella di tutti i giornali comparsi dal 1818 in poi. Il tutto somma 5 m. volumi. Niuna biblioteca del mondo può essere sicuramente la simile.

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 4 ottobre 1838).

Il «Foglio di disposizioni»

Ispezioni ai corsi premilitari

Roma, 3 ottobre.

Il « Foglio di disposizioni » del Segretario del Partito, in data odierna, reca:

« Sabato 8 ottobre XVI, i seguenti camerati ispezioneranno i corsi premilitari in due Comuni a loro scelta della provincia a fianco di ciascuno segnata: *Adelchi Serena*, Ancona; *Vincenzo Zangara*, Aquila; *Dino Gardini*, Arezzo; *Biagio Vecchioni*, Bologna; *Michele Pascolato*, Treviso; *Fernando Mezzasoma*, Roma; *Giorgio Molfino*, Cuneo; *Pietro De Francisci*, Viterbo; *Edoardo Malusardi*, Frosinone; *Luigi Dafonu*, Modena; *Giulio Ginnasi*, Grosseto; *Tommaso Bottari*, Pescara; *Stefano Bonfiglio*, Pesaro; *Luigi Mancini*, Rieti; *Natale Schiassi*, Terni; *Attilio Bonino*, Siena; *Carlo Bergamaschi*, Parma; *Giovanni Balelli*, Sondrio; *Salvatore Gatto*, Teramo; Capo di S. M. della G.I.L. *Umberto Moretti*, Bari; Sottocapo di S. M. della G.I.L. ten. col. *Gino Pastori*, Bolzano; Com.te C. A. *Giovanni Dhò*, Como; Luogotenente gen. *Alessandro Tarabini*, Chieti; Console gen. *Enzo Galbiati*, Bergamo; Com.te Federale *Benvenuto Lareschi*, Lecce; Com.te Federale *Antonino Cremisini*, Varese; Com.te Federale *Edoardo Rossi*, Vicenza; Col. *Giovanni Martini*, Trieste; Console *Nino Palmeri*, Salerno; Col. *Alessandro Venturi*, Lucca; Ten. col. *Umberto Nannini*, Udine; Capitano di corvetta *Giuseppe de Angioj*, Zara ».

BOLLETTINO METEOROLOGICO

3 Ottobre 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	19,0	14,0	dim.	misto	—
Genova	—	—	—	—	—
S.Remo	22,0	14,0	staz.	misto	mosso
Milano	20,0	15,0	dim.	cop.	—
Venezia	21,0	16,0	»	»	cal.
Trieste	22,0	17,0	»	misto	mosso
Trento	20,0	13,0	»	»	—
Bologna	23,0	16,0	»	»	—
Firenze	23,0	13,0	»	»	—
Ancona	21,0	16,0	»	»	cal.
Rimini	25,0	14,0	dim.	misto	»
Roma	23,7	14,5	aum.	»	—
Napoli	25,0	17,0	staz.	cop.	cal.
Bari	25,0	17,0	dim.	ser.	mosso
Taranto	26,0	17,0	»	»	»
Catania	26,0	17,0	»	»	»
Messina	26,0	18,0	»	misto	agit.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	27,0	21,0	dim.	misto	mosso
Bengasi	26,0	—	—	—	—
Rodi	25,0	21,0	dim.	ser.	mosso

Previsioni del tempo

Previsioni per il Piemonte Liguria e Lombardia: cielo nuvoloso o coperto, con precipitazioni intermittenti, più diffuse sull'arco alpino ove si avranno nevicate locali. Venti moderati intorno a libeccio. Temperatura in lieve diminuzione. Mare Ligure mosso.

L'OROSCOPO

Durante la mattinata la Luna sarà in armonia col Sole: le personalità altolocate e potenti potranno esser indotte a una maggiore benevolenza. A metà pomeriggio, un buon aspetto di Saturno stimolerà il lavoro la pazienza e la perseveranza. La buona giornata non sarà incrinata da una dissonanza Luna-Urano, che si verificherà in prima sera.

LUMEN.

ORGOGLIO

C'era un punto nero in quel fidanzamento e per quanto piccolo, Angioletta lo avvertiva: la segreta, ma palese ostilità delle due zie di Mino. Quando lei se ne lagnava, la madre si stringeva timorosamente nelle spalle.

— Ma che cosa te ne importa dell'opinione di quelle due povere ragazze! Sono anziane, intristite, con poca salute...

— Oh, tu trovi delle giustificazioni a tutto. Son due streghe, ecco tutto! E il male è che sono le uniche parenti di Mino, tutta la sua famiglia...

— Ma Mino non ha più da star sotto la loro tutela!...

— Sai cos'è, mia cara!... Che tu hai poca o punta dignità, non tanto così di orgoglio!...

— E tu forse troppo, no!... avrebbe voluto ribattere la madre, ma come faceva quasi sempre, dopo una smorfietta delle labbra che sembrava dire e non dire, risolse di tacere e di dedicarsi a quel ricamino ad ago che sembrava il lavoro di una fata e che richiedeva un'attenzione intensa ed incessante. Era una donnina pallida, svanita, quasi uno straccio di donnina, assai diversa dalla sua forte, bella, sportiva, orgogliosa figliuola, la quale l'aveva sempre, in ogni circostanza, dominata se non oppressa, pretendendo da lei la docilità più assoluta. Quando s'intrattenevano insieme, il filo di voce della madre si spezzava venti volte, prima di poter dir qualcosa che sottolineasse timidamente quel che diceva Angioletta. Solo adesso, durante il fidanzamento, quella voce si udiva di più, non che la madre osasse fronteggiare la figlia, ma perchè si adoperava faticosamente a farle vedere le cose dal lato migliore.

Pochi giorni prima della cerimonia, Angioletta ricevette una lettera che solo dalla busta e dalla scrittura, mostrava di essere anonima: ella ebbe l'istinto di strapparla in quattro pezzi e buttarla, senza leggerla, ma la curiosità fu più forte, una curiosità quasi angosciosa, tanto che fu con una vera palpitazione di cuore che l'aprì.

« Hai un bel coraggio a sposare un giovane di famiglia per bene, un nobile, tu che sei una... Ti ricordi quando tua madre faceva la ricamatrice e stava in una soffitta di piazza B? C'era qualcuno che vi vedeva allora mangiare caffelatte a pranzo e a cena... C'è voluto proprio una specie di terno al lotto, perchè tuo padre si decidesse a sposare tua madre, e tu non eri più allora alle prime scarpette... ».

Lasciò cadere la lettera, con ribrezzo, la riprese, la rilesse, e intanto il cuore non cessava dal batterle a precipizio. Tutto nella sua testa si confondeva. Cercando di risalire nei suoi ricordi di infanzia, non le riusciva di vedere che la sua deliziosa stanzetta rosa, e le bambole, e il gran giardino della villa sul lago. Che menzogna, che infame menzogna! Eppure... Di dove le veniva in mente, da quali remoti recessi di un passato ignoto, quella piccola stufa di ferro dalle zampine di bestia che le facevano tanta paura!... Dove aveva veduto quelle zampine?... E quel vecchio almanacco appeso a un muro per tanto tempo, su cui tre fanciulle levavano in aria una bottiglia su cui stava scritto Emulsione Scott?... C'era anche una tendina blù, un cestino da lavoro con lo specchio...

Corse dalla madre, pallida fin nelle labbra, le pose sotto gli occhi la lettera sgualcita, la fissò come un giudice.

— E' vero, questo?...

La debole donnina tentò dapprima la sua solita smorfietta, poi chinò il capo.

— E' vero.

— Ecco perchè le zie di Mino non volevano saperne di me!... Voi... Tu e papà avete avuto il coraggio di farmi questo torto! Questo, mi avete fatto!... Ma lo dirò ben chiaro a papà...

La debole donnina scattò in piedi, si mise dietro la seggiola, ne afferrò lo schienale, lo strinse, come a trarre di lì forza e coraggio.

— Tu non dirai nulla a tuo padre!

La sua voce era fievole, ma il suo accento vibrato. Nel suo piccolo volto svanito, gli occhi chiari brillavano di una luce che nessuno vi aveva mai sospettata.

— Tu non dirai nulla. Tu non sai che cosa è stata la nostra vita, la nostra giovinezza.. Quando ci siamo incontrati non avevamo nulla; i sacrifici che io ho fatto per allevarti nessuno li può sapere se non tuo padre, e a te io non li dirò. Appena gli fu possibile, mi sposò, ti riconobbe. Chi mai l'ha più fermato allora dal lavorare indefessamente per farti la vita bella, comoda, fortunata, per vederti contenta, per favorirti in tutto, per farti ricca e facilitarti un buon matrimonio! Tuo padre non ha diritto che a riconoscenza e tenerezza, egli è il migliore dei padri, e tu vuoi andargli a chiedere conto di un passato che è stato tutto d'amore per te, come il presente!... Ma è che, vedi, tu sei chiusa in un astuccio d'orgoglio, dal quale non vuoi deciderti a uscire...

Angioletta non credeva ai suoi orecchi.

— E sta bene! Non dirò nulla a papà. Ma in quanto a Mino, non lo sposerò mai. Non sposerò nessuno...

— E così ti vendicherai di noi!

Angioletta gettò uno sguardo a sua madre. Non la riconosceva più. Pensò che non si conoscono mai le creature che ci stanno più vicine, probabilmente anche Mino le era sconosciuto come un estraneo.

Ne ebbe la certezza quando, mettendogli con aria di sfida la lettera anonima sotto gli occhi, e dicendogli con voce stridente: — Bada che si tratta di una verità, non di una menzogna — lo vide accingersi tristemente a bruciare il foglio col suo accendisigari, senza che la mano gli tremasse.

— Lo sapevi!...

— Ma certo.

— E tu non dai importanza a queste cose!...

— Ma no, cara, io dò solo importanza a te, al bene che ci vogliamo...

L'orgoglio, l'orgoglio!... Sua madre aveva ragione. Ella se lo sentiva addosso, tutto attorno che la copriva, che la stringeva come un guscio, duro, terribile, spietato. Era l'orgoglio che le aveva sempre impedito di abbandonarsi a un istinto di bontà, di essere la figlia riconoscente e affettuosa che copre di carezze l'uomo che torna dal lavoro stanco e la madre che spia negli occhi la felicità che non vuol mostrarsi. L'orgoglio che la rendeva ironica con Mino e glie lo faceva giudicare inferiore a sè. Ah, poter essere dolce, buona, arrendevole, poter spezzare quella corazza di ferro!...

Mino dovette accorgersi di quel suo desiderio, e la prese per una mano, come per aiutarla a uscir da quella prigione.

— E' più semplice di quel che credi!...

Un senso d'amore la prese alla gola, le diede voglia di piangere, di umiliarsi; si sentiva finalmente donna.

Carola Prosperi

Uccide la moglie malata cedendo alla pietà

New York, 3 ottobre.

All'ospedale *Meadowbrook*, di Hewlett, trasformato per lui in prigione, è detenuto da ieri certo Harry Johnson ex-pescatore di ostriche, ritiratosi dagli affari dopo aver fatto fortuna e oggi agente di una compagnia di vendita di benzina. Egli è incolpato di omicidio in persona della moglie, ma l'accusa aggiunge che l'omicidio è stato commesso per « pietà ». Da due anni, infatti, i medici avevano dichiarato che sua moglie Jennie Amely Noe Johnson moriva di un cancro allo stomaco. Continuamente torturata da dolori atroci, la signora Johnson, che aveva sessantacinque anni, non aveva cessato di supplicare il marito di liberarla dalle sue sofferenze. Ieri mattina, dopo che la moglie ebbe trascorso una notte terribile, Johnson mandò via con un pretesto la cameriera e l'infermiera. Svolse poi un tubo di gomma dalla cantina alla camera della moglie, attaccando un raccordo del tubo al contatore del gas, accuratamente tappando porte e finestre nella camera della malata. « Cerca di dormire, mia cara, disse Johnson; le tue pene saranno ben presto terminate ».

Al ritorno l'infermiera trovò la camera della signora chiusa. Il medico chiamato non potè che constatare il decesso della paziente. Johnson, che soffre di una malattia di cuore, non poteva essere messo in prigione ed è all'ospedale di Meadowbrook dove è stato trasportato. Egli ha firmato per il capo della polizia una dichiarazione che dice fra l'altro: « Sarebbe stato un peccato suicidarmi. Ma non è stato un peccato mettere fine alle atroci sofferenze di mia moglie ».

Un sostituto del radio ottenuto da un fisico svedese?

Stoccolma, 3 ottobre.

Il prof. Seigbahn di Stoccolma ha costruita una camera da esperienze, protetta da muri di tre metri di spessore, atta alla frantumazione dei nuclei atomici. I proiettili usati per il bombardamento dei nuclei sono atomi di idrogeno, privati del loro elettrone, lanciati entro un tubo dove agisce una tensione elettrica di tre milioni di wolt, che imprime ai proiettili la favolosa velocità di cento mila chilometri al secondo. Siegbahn è riuscito a frantumare perfino un atomo di alluminio, ricavando una nuova sostanza che pare atta a sostituire il radio, di cui in tutto il mondo, come è noto, ne esistono novecento grammi.

RE BORIS

Il Sovrano di Bulgaria che ha compiuto ieri vent'anni di regno, un periodo denso di vicende difficili superate con saggezza e con coraggio ammirevoli.

RIONE PONTE
QUARTIERE POPOLARE DI ROMA

Costume, anima e voci -- Dove vissero Raffaello, il Cellini, l'Aretino, dove trionfò il Rinascimento, dove la gente del nostro tempo ride, s'insulta e si ama

ROMA, ottobre.

E' un rione di Roma, e la sua insegna è il Ponte Sant'Angelo con le due statue di Pietro e Paolo. E' uno dei più antichi di Roma, fu sempre popolato anche quando Roma cadente si ridusse a ventimila abitanti. Nel Cinquecento fece parte del centro di Roma; vi si trovavano le banche, e alle sue strade sono rimasti i nomi di Banchi Nuovi, Banchi Vecchi, Arco dei Banchi. Vi abitarono Raffaello e il Cellini, l'Aretino e il Caro. Vi tenne il suo Banco Agostino Chigi, il maggior finanziere del Rinascimento, quello che eresse in onore della bella Forsia la Villa Farnesina.

Poi i palazzi e i palazzetti furono soverchiati dalla vita popolare. Il Rinascimento era crollato come crolla un impero, e questo quartiere, che del Rinascimento porta ancora il nome, schierato lungo il Tevere e più basso dell'argine del fiume, parve coprirsi della stessa patina che rende tristi e bui i quadri del Seicento; come in quei quadri, una folla mai prima entrata nell'arte sbucò da ogni parte e animò con la sua presenza greve e popolana le raffigurazioni stesse dove prima era stata una schiera di cavalieri simili a eroi e di donne simili a dee. La pittura del Seicento si riempì di popolo coi panni dell'avventura quotidiana; si sentì odore di porti, di avventura, di traffico. La stessa folla invase i quartieri di certe città italiane di dove avevano sgomberato i cavalieri i banchieri le cortigiane i letterati. Così al Rione Ponte. Qui è come se il Tevere in una sua crescita avesse lasciato il suo limo che ridiviene polvere al sole e alla tramontana.

Il romanzo moderno

Spesso, nella densità inesplorata del popolo italiano si sente la presenza d'un secolo: a Roma si sente il Settecento tra via Sistina e Trinità dei Monti, il primo Ottocento nel Corso, i primi anni dell'Unità nei quartieri di tipo piemontese di via XX Settembre, e poi di Prati e di Corso Vittorio, gli ultimi trent'anni tra Porta Pinciana e i Quartieri Sebastiani. Non soltanto nell'aspetto, ma negli atteggiamenti della vita. E' una delle tante sorprese e varietà del popolo italiano. Si sentono a Roma le diverse epoche d'immigrazione. I nuclei formativi sotto diverse spinte e direzioni conservano caratteri che si possono definire prognatici. Questo è specifico di ogni grande capitale, caratteristico di Roma. Al Rione Ponte è ancora un colore di subito dopo il Rinascimento, è un rione da Caravaggio, il gran « picaro » della pittura italiana. Io porto spesso al Rione Ponte i forestieri che mi chiedono qualcosa di inedito a Roma. E' il ventre della città, come il ventre d'un grosso animale, di un cetaceo. E' l'humus di Roma, e si stende oltre, fino a Parione, a Piazza Navona, e di qua fino a Trastevere; è la polvere di Roma, così mordente e acre nei giorni asciutti di tramontana, spirante, come la sabbia d'un deserto, dalle sue rovine, che è una droga di Roma, polvere di morte e polline di fecondazione. Qui si trova il colore d'una vita popolare la cui fama è troppo sciatta al confronto.

Bisogna distinguere tra Roma e Roma. Varrebbe la pena di esplorare come sia nata l'immagine che circola comunemente sul romano moderno. Nessuno dei suoi scrittori, nè Belli nè Pascarella nè Trilussa prospettano un'immagine di tale reputazione; tutt'altro: è una reputazione di gente facile, festaiola, e alquanto cinica, e d'uno spirito realistico fino al crudo (che è il lato migliore di quest'immagine) quale negli ultimi anni hanno diffuso in tutta Italia tre o quattro giornali umoristici di mentalità prettamente romana, e che ha acquistato cittadinanza in tutta la penisola. E' curioso che proprio questo umorismo romano sia divenuto universalmente italiano. Comunque, Roma è un potentissimo reagente, avventurosa come tutte le capitali della terra, e perciò spesso fatale a chi si fida delle apparenze. Come tutte le capitali, è città che ha una sua maleducazione e una sua volgarità; ha pure una sguaiatezza che ritrovereste nel fondo di Berlino e di Parigi. Ho notato che un certo rictus della bocca storta nella parlata di gente infima, è comune in quattro o cinque capitali del mondo; lo si ritrova anche in certi tipi dei films americani.

Caratteri e scene

E ha naturalmente, Roma, poca intimità, essendo un grandioso scenario che ne ha viste di tutte, e un luogo di convegno di genti che qui inseguono la fortuna. Il suo aspetto è fatto per le esaltazioni improvvise e per i disinganni atroci, il suo lastricato è il deserto di tutte le capitali. Le persone hanno in genere un carattere stretto, chiuso, inamabile.

Ma quando avremo detto queste e cento altre cose verissime, non avremo toccato il fondo del carattere popolare romano. Dico popolare e non di importazione. Si sa che gl'importati sono dappertutto gli stessi. E' vero che tale carattere bisognerà cercarlo in tre o quattro rioni e starvi molto vicino per non prendere abbagli. Allora, il modulo d'un carattere molto fermo, originale, risponta come a ritrovarlo in una scena.

Ho una profonda venerazione pei caratteri popolari, da noi come altrove: sono depositari di vecchi segreti, e una costante osservazione di essi rivela fatti e attitudini molto antichi che servono a spiegare le nazioni. Il popolo è lento a muoversi, direi che muta più presto di quanto non muti un paesaggio. Da qualche anno sono abituato al Rione Ponte, conosco le voci delle sue ore che sono diverse da quelle della Roma settecentesca dove prima abitavo standoci come in un libro di Stendhal o di d'Annunzio. Qui, la prima notte che vi dormii, accadde un fatto di sangue: una donna ferì l'amante. Poi, per molti mesi non accaddero fatti del genere. Una scena fu d'una donna che affrontò per istrada una ragazza che le occhieggiava il marito, le disse papale papale di badare ai fatti suoi se non ne voleva buscare. La ragazza da allora filò ben dritta. Bisognava sentire il tono di quell'invettiva pubblica, franca e precisa. Mi accorsi di essere entrato in un vero mondo, come in un paese. Senza volerlo, venivo a sapere tutto di tutto il quartiere, vita e morte, dolori e gioie. Soprattutto i dolori.

Ma un'altra scena fu strepitosa. Passava per un vicolo una donna matura e molto bella a modo suo; portava un ragazzo per mano, e l'accompagnava un uomo. Non so come e dietro quale avvertimento, tutte le donne del vicolo furono alla finestra simultaneamente, come in una scena di teatro, e puntando, tutte, il dito verso la donna che passava, inveirono contro di lei. Si capiva dalle grida che la passante doveva aver destato più d'una preoccupazione nel cuore di quelle donne. S'intravedeva per le finestre aperte una cura meticolosa e un povero lusso intorno al letto maritale, un vero trono. La donna insolentita passò superba, senza alzare il capo arricciolato, senza dire una parola sotto quella frana di vituperii; e così il suo uomo. Levò la testa soltanto quando fu sotto l'Arco dei Banchi, e con una calma enorme, senza veleno, anzi con una certa comprensione delle debolezze umane, ricambiò il più rovente di quegli improperii. Sotto l'arco c'è una Madonna, spesso infiorata, sempre con una lampada, due o tre volte l'anno parata con un altarino. Credevo quest'immagine dimenticata da una Roma per cartolina, e mi accorsi poi che non rari quelli che vi passano senza scoprirsi. Perciò di notte non si prova nessuna preoccupazione a passare sotto l'arco, sfarfalli da qualcuno di quegli individui misteriosi che rincasano o che aspettano sulla strada con un fischio lungo sordo e notturno. Ho ritrovato così il senso di molte immagini sacre negli angoli bui e tristi della città, fatto di cui un moderno difficilmente si rende conto.

Con tutta questa violenza del sangue, mi stupì molto, un giorno di carnevale, di vedere una turba di ragazzi che, issando certe grandi corna bovine e caprine su un bastone, si presentava in un corteo sghignazzante sulla soglia di certe botteghe dove pure la padrona e il padrone son tali da tenere in rispetto i giovani più intraprendenti e manesch del rione. Niente, non accadde nulla. E non è da dire che fosse ambiguo il significato di quei gran corni. Non si può mai misurare come reagisce l'animo d'un popolano, e poi d'un italiano, e poi d'un romano. E' come l'acqua che spunta, scompare, riappare, dilaga dove meno si aspetta. Le sue vie sono misteriose: « Gente di cuore », significa a Roma gente di coraggio e insieme umana; insomma, generosa. E in questo quartiere che s'è divisi i vecchi palazzi e li ha ridotti a sè, che sciorina la biancheria grondante su un bel portale elegante come una pagina del Caro, che ha chiuso con pezzi di carta i vetri rotti di un'altana del Rinascimento, si capisce che cosa significhi tale frase.

L'amore dei ragazzi

Sono sentimenti tanto profondi e antichi da parere indecifrabili. Il culto della giovinezza, della bellezza, dell'infanzia, del coraggio e della forza, e la gioia d'un'ora di semplice ghiottoneria o di festa, che risponde all'ariostesco « per un buon giorno non temo un mal mese », sono fatti d'un vecchio costume e d'una vecchia moralità; l'amore dei ragazzi che diventa tirannia; soltanto a Roma succede che voi cediate il posto a una donna in un tranvai, e la donna pesante e traballante vi fa accomodare la sua ragazzina o il suo maschietto. Morì in questo quartiere l'anno scorso un povero giovane. L'intero quartiere sottoscrisse per fargli un bel funerale e non mandarlo via come un abbandonato; i bottegai più brutali sborsarono delle somme; ci andava dell'onore di tutto il quartiere. La serva di un ultimo piano custodì gelosamente una pianticella che colui aveva curato in un vaso, e la guarda ancora come una creatura viva. Accade spesso, a entrare in un negozio, di vedere una popolana con un suo foglietto raccogliere i soldarelli di tutti per evenienze simili.

Vorrei dire ancora delle grida e delle voci di questo quartiere, la lunga nenia degli stracciaroli, e le frasi con cui si raccomandano dai carretti la frutta e gli ortaggi: « Neppure il colore mi pagate », oppure, alla gente che passa senza fermarsi: « Che fessi che siete »; e il giornalaio che certe mattine strilla il suo foglio a svegliar tutti all'alba perchè c'è una notizia che riguarda esclusivamente il Rione Ponte.

Corrado Alvaro

Peschereccio inglese contro le scogliere norvegesi

Quindici marinai scomparsi

Oslo, 3 ottobre.

Si ritiene che l'intero equipaggio del vapore da pesca britannico San Sebastiano, composto di quindici persone, sia annegato in seguito ad un naufragio avvenuto sulle coste della Norvegia. La segnalazione del disastro proviene dal vapore norvegese di salvataggio Jason, che ha ripescato due cadaveri ed ha trovato rottami del San Sebastiano presso la costa rocciosa, dove, evidentemente, la nave inglese era stata sbattuta. I due cadaveri sono stati trovati nella cabina del timone del vapore naufragato. Le ricerche degli altri pescatori scomparsi sono riuscite vane. Il disastro deve essere avvenuto giovedì notte.

L'Argentina non rinuncia a rivendicare le isole Falkland

Buenos Ayres, 3 ottobre.

Il Governo argentino ha preso lo spunto dalla ratifica degli accordi della conferenza postale del Cairo del 1934 per rivendicare ancora una volta i suoi diritti sulle isole Falkland soggette alla sovranità britannica. Nella convenzione del Cairo annessa le divisioni territoriali specificavano della sovranità britannica sulle Falkland. Il Governo ha annunciato che invierà una nota all'ufficio internazionale di Berna per precisare che la ratifica dei protocolli del Cairo non implica in alcuna guisa riconoscimento e approvazione delle dichiarazioni fatte alla conferenza del 1934 dalla delegazione britannica relativamente alle Falkland e a tutto quello arcipelago che appartengono alla Argentina per diritto imprescrittibile. (U. P.)

Un gruppo degli operai che sono stati occupati durante la scorsa settimana ai lavori straordinari di costruzione dei ricoveri antiaerei nei parchi di Londra si presentano a ritirare la loro paga, una parte dei quattro miliardi che l'Inghilterra ha dovuto spendere per le misure di mobilitazione adottate nei giorni passati.

Autarchia al 100%

Fare a meno delle governanti straniere

Uno degli snobismi più in voga è stato ed è quello di affidare i bambini ancor tenerissimi alle cure di governanti straniere. Nel passato un simile servilismo era spesso apertamente difeso come un omaggio a popoli ritenuti più modernamente civili; oggi nel clima fascista non si osa più arrivare a tanto e ci si trincera dietro la opportunità di fare imparare subito ai propri figli delle lingue straniere.

Noi, con giudizio assolutista, siamo del parere che occorre sradicare totalmente la cattiva abitudine di affidare a persone straniere l'educazione e l'istruzione (le due attività non possono essere separate) dei bimbi che nei loro primi anni ricevono delle impronte spirituali incancellabili per tutta la loro vita: i ceti più abbienti hanno il dovere di tutelare al massimo grado le caratteristiche della nostra civiltà e della nostra razza; da essi deve scendere la virtù dell'esempio.

Ora il problema delle governanti straniere è un problema autarchico al 100%; vale per tutti i campi, da quello formativo intellettuale a quello economico e sociale.

Il motivo della lingua, anche quando è sincero, è profondamente dannoso: un bambino deve nascere e svilupparsi fino ad una certa età, almeno ai dieci anni, nella conoscenza e nell'esperienza di una sola lingua, la propria. La lingua non è un vestito che si possa cambiare a piacere; nella lingua è l'essenzialità di un popolo; nella lingua è la prima grande insostituibile scuola di educazione del pensiero, e quindi della vita; un bambino che impari contemporaneamente alla propria lingua a parlare francese, inglese o tedesco, finirà per pensare e vivere, sia pure inconsciamente, a mezzadria di abitudini e di mentalità altrui.

A questo aspetto fondamentale si aggiunga quello economico: le importazioni superflue (e in tal caso si tratta di una importazione dannosa e pericolosa) sono state abolite. Nè si obietti che è un rivolo insignificante; le governanti straniere sono ben pagate e benissimo soignées (l'argomento comporta anche qualche parola esotica); forse non è esagerato calcolare che ognuna costi all'economia nazionale almeno 20 mila lire all'anno; ne bastano mille, e il preventivo è molto basso, per salire alla rispettabile cifra di 20 milioni di lire.

Ora anche in questo campo occorre compiere un piccolo sforzo e liberarsi da un residuo di antichi pregiudizi; se ne convincano e ne siano promotrici le madri le quali debbono cominciare a non chiamare più i cari piccini con nomi imprestati dal cinema americano o dai romanzi inglesi e francesi. Le sane categorie del popolo italiano sono in diritto di chiedere l'abolizione di una tradizione servile verso la nostra Patria e verso la nostra civiltà a categorie le quali, beneficate dalla fortuna, hanno il dovere di non fornire degli esempi a rovescio.

Un telegramma al Duce chiudendosi la XXI Esposizione della Biennale di Venezia

Roma, 3 ottobre.

Da Venezia è pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Recate successivamente a compimento le manifestazioni di cinema, teatro e musica, la Biennale di Venezia chiude oggi la sua XXI Esposizione, che ha superato per numero di visitatori e di vendite le due precedenti, essendo salita la cifra di queste ultime a 1.500 mila lire. Al maggior interessamento del pubblico ha corrisposto un'accresciuta risonanza artistica internazionale che assicura per l'avvenire un nuovo e più vasto concorso di Nazioni estere. Assolto così il compito affidatole, la Biennale facendosi interprete dell'ammirazione degli espositori di diciotto Nazioni, qui affratellati nel nome dell'Arte, rivolge la espressione del suo omaggio grato e devoto a V. E. Restauratore della Pace. — Firmato: Volpi - Maraini ».

A 160 metri sottoterra

La « lacca della saetta » interamente esplorata

Milano, 3 ottobre.

Gli speleologi lombardi hanno ieri interamente svelato il mistero dell'abisso che strapiomba presso San Martino dei Calvi in Val Brembana, e che comunemente viene chiamato « la lacca della saetta », dalla leggenda che l'antro fosse il ricettacolo del bandito Saetta agli albori del secolo diciannovesimo. Una trentina di speleologi dei Gruppi Grotte di Como, Brescia, Bergamo, Cremona, Lecco e Milano, hanno raggiunto il fondo della « lacca » a 160 metri di profondità. La previsione che l'abisso s'insinuasse nel monte per oltre mille metri è dunque crollata. La « lacca della saetta » che si sprofonda come una bottiglia a forma triangolare, ha le pareti striate da incrostazioni cristalline di magnifico effetto.

LETTERE di Giosue Carducci

Umanità del Carducci, e quel suo vigor fresco, ardito, e l'anima sempre presente, schietto, contrastato o disteso nel divin riso della fantasia: oh non v'è dubbio, ad accostarsi al poeta, allo storico, all'erudito, al letterato, al polemista, si prova tuttavia una commozione, un incanto come s'egli fosse ancor vivo, egli che parve ad alcuni così « superato » dalle mode letterarie, egli che parrebbe, oggi, un antico. Ma nell'antica forza, nella semplicità antica, nell'antica carità — per riprendere certe parole ch'egli scriveva, a 15 anni, all'amico Gargani — del suo spirito, v'è un fremito di cose nuove e nostre, un modo di intendere e di schiudere gli arcani della storia e della poesia, v'è un sì strano e romantico splendor di sogni, che tutto ciò che è moderno — e sano e durevole — nella nostra letteratura, sentiamo, è passato di lì. Poeta professorale e pedantesco, parnassiano e classicista, rude lavoratore e incitatore ad aspri studi e ad opere, moralista austero e severo, rabbuffato e violento, ma v'è poi in lui una così alta dolcezza e finezza di amori, che a stargli accanto si è presi da un fascino misteriosissimo, suadente e irresistibile: mistero della grande letteratura, della autentica poesia. Chè egli, il Carducci, per noi, figli o nipoti del romanticismo, convogliò tutta la letteratura europea nella nostra letteratura, non come ideologo, o curioso, o esteta, o intellettualoide, ma con quella passione concreta e creativa e felice, che dalle letterature medioevali e nordiche, dai poeti barbari gli faceva dedurre, a lui discepolo d'Orazio, nuovi e stupendi ritmi italici, e immagini e pensieri, e un sentimento stesso dell'arte e della fantasia, ove « barbarie » e « classicità » sono, intrecciate, un tono nuovo dell'anima. Sanità, felicità dei fatti poetici, per cui accanto a lui nostalgia e malinconia non ci avviliscono, ma sono come uno stimolo caro e segreto; e, pur nel vago della fantasia, il suono delle sillabe, il modularsi del canto, son forti e sicuri.

***

Esce in questi giorni, nell'*Edizione Nazionale delle Opere* del Carducci, curata dalla Casa Zanichelli, il primo volume delle *Lettere*. Albano Sorbelli, direttore della Casa Carducci, in anni e anni di lavoro pazientissimo è riuscito a raccogliere circa 10.000 lettere del poeta dal 1850 al 1906; e la pubblicazione sarà completa. E' il caso di dire quanto questa pubblicazione sia importante, sotto ogni aspetto, e utile e preziosa? Vi troveremo direttamente e indirettamente riflessa la vita artistica italiana, e politica, e sociale, di tutta la seconda metà dell'Ottocento; e, con il piacere della bellissima prosa carducciana, vi approfondiremo, incomparabilmente, la conoscenza dell'uomo, del maestro, del poeta. Il primo volume va dal 1850 al 1858, da quando Carducci aveva 15 anni a quando ne aveva 23. Sin dall'adolescenza certe particolarità del grand'uomo futuro, quelle che più contano, sono ferme e a tutto rilievo: carattere, modi, abbozzo dello stile, che si accrescerà e raffinerà, che acquisterà in senso e penetrazione fantastica, ma che nelle mosse tipiche, negli scarti e nei voli è già vivo. E subito, a quindici anni, per una di quelle intuizioni che i giovani hanno, che d'un tratto si conoscono fino in fondo, e poi magari cogli anni si obliano per ritrovarsi un giorno, subito, ecco, egli si definisce mirabilmente, scrivendo di una certa cupa rabbia che a tratti lo tormenta e lo trae a disperare di tutto, ma aggiungendo che più spesso si sente ridere dolcemente nell'anima una soave malinconia, « che mi tinge in rosa questa mia solitudine e i miei tanto caramente diletti fantasmi ». Furore, scherno, soave malinconia, ridere di cari fantasmi: o non è qui il poeta dell'*Intermezzo* e dell'*Idealo*, dell'*Inno a Satana* e dei *Colli toscani*? Amor di patria, convinzione che la letteratura sia dignità, civiltà, che filologia e critica non siano questione villissima di rettorica, ma questione di morale, di storia, di filosofia, e quel feroce amore dello studio, dell'erudizione, che gli occupa tutto il cuore e il cervello non contrastando ma mescendosi, profondamente, all'amore di poesia, e quella vocazione ch'egli percepisce nettamente, e che sarà il suo vero genio segreto, non solo connaturale ai suoi gusti, ma alla sua spiritualità poetica, la vocazione di storico della letteratura italiana: tutto ciò è chiaro in Carducci fin da ragazzo.

Strano poeta: che ha fatto ricantar la natura, schietta, fragrante, come negli antichi, e ha dato vita alla storia fuor delle carte e le pergamene, e, tra impeti e clangori pugnaci, ha pur tratto a vaghissimo respiro le più tenui immagini di sogno, mentre, alla prima occhiata, lo diresti incapace a uscire dal cerchio stretto e un po' astratto dei fogli e dei libri. « Sono contento e lieto: — scrive nell'ottobre del '56 — bellissime giornate, che a me risplendono solamente dalle finestre; ho libri e fogli d'intorno ». A intendere il nucleo della sincerità carducciana — lo si dica per quelli che lo accusarono di rettoricume, di freddezza libresca, di manierato artifizio — è opportuno ricordare quell'impasto di letterario e di istintivo, di artisticamente aristocratico e meditato e ricercato, e di popolareggiante e plebeo, come egli disse, ch'era in lui. E anche, che la sincerità poetica può nascere e crescere rigogliosa, prepotente, tra i libri, ossia tra gli artifizi e la riflessione, e perdersi nelle più libere scapigliature, se è vero che le voci più dissimulatamente ma durevolmente romantiche dell'ultimo Ottocento ce le ha date, a noi Italiani, questo professore oraziano e classicheggiante. Là ove gli scapigliati, gli ispirati, i ribelli, non seppero varcare i limiti di una squisita ma sterile sensibilità, il professore cercò la forza e la gioia del canto. E in una storia della poesia qual'è quella italiana, così nutrita d'arte, così immedesimata nella più alta tradizione letteraria, bisogna andar cauti, dal Poliziano al D'Annunzio, nell'accusar di freddezza o insincerità i poeti. Qui, tra queste lettere, ritroviamo gli « Amici Pedanti », e la loro ingenua e appassionata battaglia per l'onore e la moralità e il buon nome dell'arte italiana; v'è il Gargani, il Targioni, il Chiarini, vi sono i propositi, le ire, gli attacchi, le difese di quei giovani, e già il genio polemico del Carducci fieramente sentenzia. Quel suo brio un po' manierato, ma robusto, colorito, pittoresco, che quando poi si libera diviene irresistibile, fa prova eccellenti: si veda la lettera famosa al Chiarini sugli studi e la vita alla Scuola Normale di Pisa, e quella, pur bellissima, in cui annuncia l'esame superato e la burlesca improvvisazione poetica lung'Arno, e tante altre, brusche, focose, ove il Carducci di *Confessioni e battaglie* è vivo e operante; e chi voglia un gustoso anticipo delle celebratissime *Risorse di San Miniato al Tedesco*, cerchi la lettera a Felice Tribolati del 4 decembre 1856.

Nel libro, che accompagna il Carducci dai primi studi al primo insegnamento, alle prime imprese filologiche, di edizioni e commenti di classici, non appaiono fatti salienti di storia civile o letteraria; ma alcuni fatti famigliari, la morte del fratello, la morte del padre, ed è questo racconto degno di un antico, nudo aspro e commovente; e poi preoccupazioni scolastiche, di studi, e libri e libri, ed esercizi di stile e programmi di opere. Ma come vi si respira la forza, la convinzione di un uomo; come lo si sente subito, in quella forza e convinzione, alto su tutti; come ci si accorge che in quei minuti interessi di scolaro e di professore, in quell'apparentemente ristretto orizzonte di « amico pedante », si cela una ragione poetica, e spira il soffio del nume. Ecco, a proposito del suo *Canto alle muse*, un disegno, in due paginette, della storia letteraria e poetica e civile e religiosa della Grecia, che è già del grande Carducci, con quei fistre del pensiero tra aurei, splendenti fantasmi, con quel color vivo, acceso, con quell'intensità di immaginazione che rifà uomini, paesi, sentimenti e dà loro palpito e moto. Un accenno, quelle paginette, ma mirabile. E v'è di più; v'è, in queste lettere, il presentimento di quella che sarà la sua sintesi di poesia, la sua invenzione e novità nella poesia italiana. Chè alle *Odi barbare*, originalissime per spirito e forma, egli giunse meditando forme e spiriti altrui; chè l'originalità egli non ebbe in sorte, ma se la cavò, per dir così, dal seno, dal ripensamento di una grandissima e molteplice esperienza letteraria. Del '57, parlando di una sua alcaica, scrive: « Quel che mi vo' sforzar di provare col fatto, è di far vedere che si posson trattare con le forme greche e latine le cose a cui dicono i barbari bastardi italiani volersi forme nuove... »; e nello stesso anno, trattando della lirica italiana di derivazione greco-latina, giunto al Fantoni, osserva: « del resto volle mischiare Ossian con Orazio, nova fantasia... ». E non è forse a qualcosa di simile, ma squisitissimo, ma delicatissimo, non è forse a una mirabile fusione dello sfumato romantico nella polita nitidezza dei latini ch'egli tendeva, egli che a diciott'anni, riandando le sue prime impressioni poetiche, accennava alla quiete vitale, grave, maestosa, di Orazio, e al tumulto selvaggio di Ossian e delle ballate settentrionali, e si descriveva or rapito a seguire in ogni frase dei Trecentisti un arcano di affetti, or preso dal caldissimo e sovente sterile studio dei moderni? Egli che doveva adunare un giorno nell'isola dei poeti — « sol nel passato è il bello, sol ne la morte è il vero », oh romantico poeta — Shakespeare e Sofocle, Elena e Isotta, e con Ettore Sigfrido.

***

Da questo primo volume delle lettere carducciane, di un Carducci giovanissimo, ciò che meglio appare è la continuità di una tempra spirituale, la profonda, intricata, meditatissima pienezza di un sentimento poetico, di un destino di poeta. Si risale alle origini di una poesia oltremodo colta, e di un temperamento che par semplice e schietto, ed è, nella superficiale rudezza, preziosissimo, ornato. E si scopre, riconoscenti, che quel che più conta nell'arte come nella vita, è la verità, la sincerità di un'esigenza spirituale. La grandezza del Carducci è ben visibile in questa esigenza, che lo dominò sempre, dall'infanzia alla vecchiezza, che fece di lui, scolaro, professore, erudito, critico, storico, lettore di poeti, poeta, un solo individuo, che schiarì il complesso, difficile, un po' torbido suo poetare giovanile, nella fantasia limpida, nel canto commosso e sereno, nell'alto suono dell'età matura. E se la raggiunta poesia se lo fa sacro e indimenticabile, quella esigenza e quel sentimento ce lo fanno caro fra tutti; è in lui, nella costanza poetica della sua vita e della sua letteratura, che noi possiamo riconoscere la serietà e la legittimità di una poesia che non sia finzione, ma condizione della realtà.

Francesco Bernardelli

LIBRI RICEVUTI

F. CASTELLINO: « La lingua del sì » (S.E.I., Torino). L. 6.

E' una nuova grammatica che, per quanto sia diretta alle scuole medie inferiori, non può non essere bene accolta da quanti sentono la bellezza e l'opportunità della campagna rivolta a ristabilire la purezza del linguaggio, il miglior segno della nobiltà della razza. La compilatrice ha realizzato in pieno gli scopi propostisi e cioè: definire con esattezza, presentare schemi chiari per sè, limitare all'indispensabile le regole e le eccezioni, fornire esempi piacevoli e moderni, abbondare negli esercizi. Chiarezza e semplicità caratterizzano così quel che è indispensabile per la scuola mentre quel che può essere serbato e consultato per la vita è presentato con gusto perfetto e scelta intelligente.

Autarchia pel legname

Mezzo miliardo da risparmiare - Intensificare l'opera di rimboschimento - Le varie specie di legni per i diversi usi e bisogni

Nella politica autarchica pel nostro Paese il capitolo relativo al legname è uno di quelli che hanno maggior importanza. Negli ultimi cinque anni si è dovuto comprare all'estero per quasi 504 milioni di lire in legname, da lavoro e pasta di legno, principalmente. L'importazione è arrivata anche a toccare il miliardo di lire in passato.

E' vero: abbiamo pochi boschi. Il 18 per cento della superficie territoriale è poco in confronto al 50 e al 70 per cento della Svezia e della Finlandia. Ma non è lecito far paragoni di questo genere fra Paesi per ragioni fisiche, economiche e demografiche tanto diversi dal nostro. Non si può, ad esempio, dimenticare la forte densità della nostra popolazione rurale che ha bisogno di agricoltura intensiva per vivere e che, grazie al clima mediterraneo espande le colture agrarie dalla pianura, che è poca, alla collina e alla montagna che rappresentano la prevalenza del territorio. E d'altra parte, questo nostro Paese con l'arboricoltura campestre, affiancata o consociata a colture erbacee, ha possibilità di produrre rilevanti masse legnose anche fuori dei veri boschi. Su circa 5 milioni e 600 mila ettari di veri boschi, quelli di alto fusto che producono il legname da opera, coprono appena 1 milione e 430 mila ettari. Il resto, escludendo i castagneti da frutto, sono in generale boschi cedui che danno solo legna da ardere e carbone.

E' certo augurabile che si estenda il bosco perché esso costituisce la migliore corazza protettrice del suolo contro la degradazione e il dilavamento e la rapina meteorica. Troppe nostre montagne sono state denudate, impoverite e gettate in preda al fenomeno torrentizio. E ne soffre anche il patrimonio idrico, sorgente di energia, altro punto d'importanza nel problema autarchico; e i rapidi interrimenti di serbatoi alimentatori di grandi centrali elettriche lo dicono. Bene, dunque, continuare con ritmo quanto più celere possibile, i rimboschimenti. La benemerita Milizia forestale ha rimboschito nell'ultimo decennio 55 mila ettari e ricostituiti circa 300 mila ettari di boschi deteriorati. Ma i nuovi boschi sono pei figli e i nipoti.

Intanto ciò che preme è appunto di migliorare, di tecnicamente governare meglio i boschi che abbiamo, come disse il Serpieri e come conferma il Pavari; soprattutto urge di dare finalmente una valida gestione tecnica a quei 2 milioni di ettari di boschi comunali che oggi sono i peggio trattati.

Come si può intensificare la produzione legnosa dei boschi che abbiamo? Prima di tutto convertendo i cedui semplici in cedui composti introducendo conifere nelle specie più adatte e di rapido accrescimento. La R. Stazione sperimentale di selvicoltura di Firenze affidata alla impareggiabile, attiva e intelligente direzione del prof. Aldo Pavari, ha già fatto molto e date indicazioni preziose in questo campo. Nella famiglia delle conifere, se quelle che abbiamo più abbondanti (abete rosso in Alto Adige, laricio nella Sila) sono di lento accrescimento, ve ne sono di più rapido sviluppo consigliate appunto dalla Stazione di selvicoltura, quali il pino strobo, l'abete odoroso d'America, il pino insigne, la cui celerità di sviluppo uguaglia all'incirca quella del pioppo. La produzione di legname da opera dei nostri boschi che si valutava alcuni anni or sono in appena 2 milioni di metri cubi, è stata accertata nel 1934 in 2 milioni e 800 mila; nel 1935-1936 in 3 milioni e 222 mila, e nell'ultima annata, di cui in questi giorni si pubblicarono i dati, in 3 milioni e 457 mila metri cubi. La metà è di alberi resinosi. Queste cifre mostrano il contributo, davvero notevole, dato dal nostro patrimonio forestale alla battaglia iniziata con le inique sanzioni. Avverte però giustamente il Pavari che non bisogna intaccare troppo il capitale legnoso, se no si va incontro ad una precipitosa discesa della produzione. Con l'adozione dei dettami di una selvicoltura razionale si può elevare il reddito e salvare, anzi incrementare, il capitale legnoso. Ma occorre allora, per applicare questi dettami a boschi male ubicati e mal serviti, costrurre strade, sentieri di smacchio, attrezzare in modo perfetto la direzione tecnica, ecc. Ciò che si deve continuare a fare con intensità e senza lesinare i mezzi.

Bisogna riconoscere che l'attuale predominanza del ceduo sulla fustaia nei boschi nostri, gioca bene nel campo autarchico perché provvede al normale fabbisogno di combustibile vegetale e si appresta a rispondere alle applicazioni del carbone nei gassogeni per autotrazione.

E' confortante constatare che, grazie alla difesa dagli incendi e dal pascolo abusivo o non regolato, alla razionale utilizzazione, e soprattutto ai turni di taglio allungati, si è potuto ottenere in questi ultimi dieci anni un sensibile aumento nella produzione legnosa dei cedui.

Quanto ai legnami da lavoro, notevoli passi si sono fatti sotto lo stimolo delle sanzioni, prima, e per rispondere a piani autarchici, ora. Legnami esteri per fare i compensati sono stati sostituiti da pioppi e faggi nazionali anche pei bisogni della aviazione; altri che parevano indispensabili per far mobili e si compravano all'estero sono sostituiti da materiale nostro. Il castagno ben scelto supplisce alla mancanza di rovere di Slavonia; l'olmo sostituisce il noce; il pero, trattato con appositi mordenti, sostituisce l'ebano, e il ciliegio il mogano. Coraggiosi e benemeriti industriali italiani vanno utilizzando, poi, i residui di lavorazione di materiali legnosi per fare legni ricostituiti, tipo faesite, masonite e simili, che vanno diffondendosi nell'edilizia, nell'industria, nell'arredamento. Ciò apre la speranza a vedere un giorno meglio utilizzato quel legname prodotto dai cedui che oggi si consuma come combustibile, con grande vantaggio per la battaglia autarchica.

Ancora. Per le traverse delle ferrovie nulla più si compra all'estero; pel legname da armature di gallerie, in luogo dei pini di Corsica e Francia, servono benissimo i nostri eucalipti; pei legnami da carradore, per quelli da imballaggi e scatole, per quello da fiammiferi (chi penserebbe che pei fiammiferi occorrono 600 mila quintali di legno?) abbiamo tremoli e pioppi a sufficenza.

Resta la questione della cellulosa: pasta di legno per la fabbricazione della carta e per raion. Se ne è parlato di recente in questo giornale. Le importazioni dall'estero di queste paste di legno non sono finora diminuite, anche perché il fabbisogno interno va sempre crescendo. Nel primo semestre 1938 si è importato, anzi, di più che nel corrispondente semestre 1937: un esodo di 242 milioni di lire in sei mesi, non è cosa lieve. Si va provvedendo con lavorazione di paglie e altro, con ritmo crescente.

Ma su di una ricchezza che altri paesi non hanno può il nostro contare: gli alberi nei campi, frammisti ad altre colture. Abbiamo tale luminosità di cielo che la produzione di piante erbacee non soffre dall'ombra di uno o più piani di piante arboree; onde, a differenza di altri paesi, la produzione legnosa in Italia non si ottiene solo dai boschi ma dai campi. Abbiamo 217 milioni di alberi che servon come sostegno a viti; 43 milioni di olivi, 28 milioni di alberetti di agrumi, 100 milioni di gelsi, 114 milioni di alberi fruttiferi, altri 115 milioni di piante legnose sparse, pioppi, salici, robinie ecc. Otto anni or sono il valoroso generale Agostini calcolava in circa 8 milioni di metri cubi la produzione legnosa di queste piante fuori dei boschi; oggi la si è valutata superiore agli 11 milioni di metri cubi. Se i quasi 7 miliardi di viti potranno offrire, non alla produzione di combustibile, ma a quella di cellulosa il prodotto annuale della potatura, sarà un insperato cospicuo apporto per il fabbisogno nazionale.

E' su questa arboricoltura sparsa nei campi che bisogna puntare. Il Pavari da tempo propugna lo sviluppo di queste piantagioni: alberature nelle campagne soprattutto nei grandi comprensori di bonifica del mezzogiorno e delle isole. L'incremento della coltivazione del pioppo, cui si dedicano con fervore e Milizia forestale e Comitato nazionale forestale e Ente per la cellulosa, si otterrà prevalentemente dalle alberature campestri piuttosto che da boschi specializzati. Abbiamo bisogno di oltre 7 milioni di quintali di legno di pioppo e per ora siamo appena sui 2 milioni. Assieme al pioppo non si dimentichino gli eucalipti, e l'ailanto che si adatta anche a terre magre e semiaride.

Queste alberature campestri possono anche dare col solo prodotto annuo della potatura e rimondatura un forte contributo autarchico nelle singole aziende agrarie. Lo dimostrò il bravo prof. Draghetti nel podere della stazione agraria di Modena, podere che consumava 30 a 35 quintali annui di petrolio per i bisogni di forza motrice. Ebbene, carbonizzando razionalmente cioè con distillazione a secco, queste ramaglie (cento olmi dei poderi emiliani danno annualmente da 12 a 15 quintali di ramaglie) ottiene 40 quintali di carbone adatto a gassogeno che fa funzionare un motore a scoppio di 16-20 cavalli per 52 giorni, e cioè tutto il fabbisogno dell'azienda. In media un quintale di questa legna distillata dà 30 chili di carbone, 42 di acido pirolegnoso, 1 di alcole metilico, 6 di catrame e 24 di gas diversi. E' tutto un programma di utilizzazioni che attrae.

Se si vuol fare un passo sempre più decisivo nel problema dell'autarchia del legname, bisogna associare e coordinare la produzione legnosa forestale con quella campestre. Anche in questo campo occorrerà qualche tempo a vincere in modo completo la battaglia. Ma vi si riescirà senza dubbio alcuno.

Arturo Marescalchi

Il Premio letterario A. Fusinato sarà assegnato domenica

Vicenza, 3 ottobre.

Domenica prossima, a Schio, città natale del poeta, la Fondazione Fusinato assegnerà l'annuale Premio letterario Arnaldo Fusinato. Verranno inaugurati, nella giornata, un'erma al poeta-patriota ed un monumento a Giuseppe Garibaldi. Alla manifestazione interverranno il generale Ezio Garibaldi, il Consiglio dell'Associazione Garibaldina, i dirigenti della Fondazione Fusinato ed altre alte personalità.

Il Convegno Volta e l'Africa

L'odierna inaugurazione in Campidoglio — Le personalità italiane partecipanti alla grande adunata

Roma, 3 ottobre.

Domani mattina alle 11 avrà luogo nella Sala Giulio Cesare, in Campidoglio, l'inaugurazione dell'annunziato Convegno Volta indetto dall'Accademia d'Italia avente quest'anno come tema: «Africa».

Va segnalata la particolare importanza del tema di questa grande adunata di africanisti specialmente per il fatto della nuova posizione che l'Italia fascista ha oggi in Africa in seguito alla conquista dell'Etiopia. Va anche ricordato che il Duce ebbe a definire l'Africa come il continente complementare dell'Europa. Nel convegno saranno appunto illustrati vari problemi che interessano la colonizzazione europea in Africa.

Infatti i temi proposti ai relatori sono tutti a questo argomento di eccezionale interesse. Essi sono: 1) orientamento attuale dell'africanistica; 2) regioni di popolamento e possibilità di acclimatazione delle stirpi europee in Africa tropicale; 3) comportamento delle popolazioni indigene di fronte alla civiltà europea; 4) problema della propagazione delle religioni nelle popolazioni pagane in Africa; 5) politica sociale verso gli indigeni e modo di collaborazione con essi; 6) forme di cooperazione economica internazionale per l'avvaloramento dei territori africani; 7) le grandi vie di comunicazione e regime dei trasporti nel continente africano, loro collegamenti necessari e utili; 8) ragioni di solidarietà europea, avvenire e difesa della civiltà europea in Africa.

Assistono a questo importante convegno i più noti cultori dei problemi africani del Belgio, Bulgaria, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna, Città del Vaticano, Svezia, Svizzera.

Per l'Italia, oltre al presidente della R. Accademia d'Italia Federzoni, al vice presidente per la classe delle scienze morali e storiche e il presidente del Convegno Orestano, partecipano le seguenti personalità: De Vecchi di Val Cismon, Balbo, Alberti, Amoroso, Baldacci, Bastianelli, Bertarelli, Biagi, Bisi, Bottai, Castellani, Chiaramello, Cipriani, Corlucci, Conti Rossini, Coppola, Corso, Crema, Cucinotta, Dainelli, D'Amelio, De Blasi, Dedio, De Stefani, Eredia, Foà, Gasparini, Gatti, Ghigi Guidi, Jannaccone, Klinger, Lessona, Marcello, Marinetti, Moreno, Mori, Nodari, Pace, Paribeni, Patetta, Pession, Pettazzoni, Pietromarchi, Piola Caselli, Pirelli, Rava, Riccardi, Riccobono, Rivera, Rossetti, Sergi, Volpe, Volpi di Misurata.

L'inaugurazione del Congresso di Criminologia

Roma, 3 ottobre.

Stamane, nella sala di Giulio Cesare, in Campidoglio, è stato inaugurato il 1.o Congresso internazionale di criminologia.

Questo Congresso, cui hanno aderito oltre mille scienziati dei quali quattrocento stranieri appartenenti a quasi tutti gli Stati civili del mondo, di cui circa trenta hanno inviato una propria delegazione ufficiale, si propone attraverso l'esame e la discussione di sei importantissimi temi, di studiare il fenomeno del delitto nei suoi multiformi aspetti, mentre una partecipazione così notevole di Stati e di studiosi esteri all'attuale congresso costituisce il riconoscimento del primato degli studi e delle realizzazioni fasciste nel campo penale e penitenziario. E ciò in conformità del Codice Penale 1930 che, come ha detto il Duce, è non solo una magnifica opera per se stessa ma il punto di partenza di tutta la successiva opera di codificazione fascista.

Alla seduta inaugurale hanno partecipato i rappresentanti del Senato, della Camera fascista, del Partito, della R. Accademia d'Italia, di numerosi istituti ed enti scientifici del Regno. Larghissimo il numero dei congressisti con le delegazioni al completo e con le più insigni personalità del diritto italiano e straniero. Al tavolo della presidenza siedono, attorno al Ministro di Grazia e Giustizia S. E. Solmi, il Primo Presidente della Corte di Cassazione e presidente del Congresso, senatore D'Amelio, il vice Governatore di Roma, il Magnifico Rettore dello Stadium Urbis S. E. De Francisci, il Segretario di Stato al Ministero della Giustizia del Reich dott. Freisler, il prof. Loudet presidente della Società argentina di criminologia e il direttore generale per gli istituti di prevenzione e di pena e presidente del comitato organizzatore del congresso S. E. Novelli.

Prende per primo la parola il vice Governatore di Roma, che porta ai congressisti il saluto e l'augurio dell'Urbe Madre del Diritto, ricordando che il 26 ottobre 1931 il compianto Ministro Rocco consegnava in Campidoglio al Governatore di Roma, alla presenza del Duce animatore, i primi esemplari del nuovo Codice Penale.

Dopo il saluto del vice-Governatore prende la parola S. E. D'Amelio che tiene il discorso inaugurale trattando dell'influenza della scuola positiva e delle scienze antropologiche nel progresso del diritto penale. Il discorso denso di concetti e lucidamente profondo nella sostanza è accolto da un lungo applauso.

Terzo oratore è il dott. Freisler, il quale, interprete di tutte le delegazioni degli stati europei rappresentati al congresso, rivolge un pensiero devoto a S. M. il Re Imperatore e un omaggio caloroso al Duce compiacendosi della simpatica accoglienza ricevuta nell'Urbe e augurandosi che i lavori del congresso si svolgano proficuamente nell'interesse della scienza e della civiltà.

Quindi parla il prof. Loudet, e da ultimo prende la parola S. E. Solmi, che porta il saluto del Governo fascista ai convenuti cui ricorda la figura di statista e di maestro di Alfredo Rocco. Tratteggiata, quindi, l'attività della Società Italiana di Antropologia e Psicologia criminale per la lotta contro la delinquenza il Ministro conclude: «Non ci aduniamo su questo sacro colle dopo che un oscuro nembo che pareva gravare sull'Europa è stato fugato dalla volontà concorde delle quattro Potenze occidentali. In questa grande opera di salvazione, il Duce, il nostro Duce, ha avuto il Suo genio e per la Sua statura una parte decisiva, e si è guadagnato l'ammirazione e la gratitudine del mondo intero. Così voi studiosi e scienziati potete riprendere tranquilli e sereni il vostro lavoro sotto il cielo luminoso di Roma».

La cerimonia si è così conclusa. I lavori del congresso sono cominciati quindi presso la Facoltà di Giurisprudenza nella Regia Università dell'Urbe e termineranno il giorno 8 corrente con una visita al nuovo Tribunale per i minorenni in Napoli.

Il premio Garda per la Milizia assegnato al gen. Argentini

Roma, 3 ottobre.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, luogotenente generale Russo, ha riunito alla sede del Comando tutti gli ufficiali generali e gli ufficiali superiori del Comando stesso, per procedere all'assegnazione del premio «Fondazione Enrico Garda per le Forze Armate dell'Impero».

Tale fondazione trae la sua origine da un'offerta di lire un milione in titoli 3,50 per cento e di lire duecentomila in titoli 5 per cento, effettuata da S. E. Enrico Garda, Ministro plenipotenziario della Repubblica di San Marino a Parigi, alle Forze Armate di terra, del mare e del cielo. Ha lo scopo di diffondere e premiare colla erogazione annua della rendita del capitale, la cultura professionale degli ufficiali in servizio permanente effettivo delle Forze Armate, nonché di potenziare sempre più con lo studio di piani, metodi e trovate le stesse Forze Armate.

L'assegnazione dei premi è stabilita per il 9 maggio di ogni anno, ma per quest'anno eccezionalmente ha avuto luogo in data odierna. La consegna del premio al vincitore deve avvenire dalle mani di S. E. il Capo del Governo, in un'unica solenne cerimonia per tutte le Forze Armate. Per volere del Duce, quest'anno, la cerimonia è stata stabilita singolarmente per ogni Forza Armata.

Il premio di cui trattasi, che per la Milizia è di lire cinquemila, è aggiudicato al concorrente ufficiale in S.P.E. di qualsiasi grado e specialità che, a giudizio di una Commissione, risulti aver svolto lo studio migliore.

Dopo il saluto al Duce, S. E. Russo ha fatto dare lettura del verbale della Commissione. E' risultato vincitore il tema numero uno del luogotenente generale Francesco Argentini, comandante la 11.a Zona Camicie Nere, che ha trattato «La Divisione Camicie Nere».

Nel consegnare il premio S. E. Russo espresse il suo compiacimento al vincitore ed il suo ringraziamento al munifico donatore Enrico Garda, ed ha annunciato che questi ha voluto mettere a disposizione della Milizia altra somma per la costituzione di una fondazione che riguardi esclusivamente la Milizia Confinaria.

Rossoni inaugura il congresso dei concimi chimici

Roma, 3 ottobre.

Questa mattina il Ministro dell'Agricoltura e Foreste ha inaugurato all'Istituto internazionale di agricoltura il primo Congresso internazionale dei concimi chimici. Hanno assistito alla seduta inaugurale tutti i componenti le delegazioni dei 46 Stati che partecipano al congresso, numerosi membri del Comitato permanente dell'Istituto internazionale d'agricoltura, l'on. Tarchi, vice-presidente della Corporazione della chimica, i direttori generali del Ministero dell'Agricoltura italiana e numerose personalità del campo agricolo ed industriale.

Ha preso per primo la parola S. E. Acerbo, cui ha fatto seguito l'on. Angelini.

Ha quindi parlato il Ministro Rossoni che, dopo aver porto ai convenuti un saluto cordiale a nome del Governo fascista ha dichiarato che i problemi all'ordine del giorno del congresso interessano l'agricoltura di tutti i Paesi. La scienza e la tecnica hanno, infatti, un compito indispensabile per l'aumento della produzione agricola, indispensabile per aumentare, a sua volta, il progresso economico. Il congresso darà altri elementi per convincere gli agricoltori di tutti i Paesi, che è indispensabile un aumento dell'impiego dei concimi chimici. Vi sono, in tutto il mondo, molti terreni che non producono tutto ciò che possono: è questo un problema non soltanto di carattere tecnico ma anche economico, sociale e politico.

Rilevando l'apporto che i tecnici agricoli danno al progresso dell'agricoltura, il Ministro ha messo in evidenza che il movimento corporativo italiano ha avuto sempre una speciale considerazione per l'elemento tecnico in quanto esso consolida la collaborazione e l'armonia fra gli altri due elementi della produzione: i proprietari e lavoratori.

Notando poi, che le sorti della agricoltura non dipendono soltanto dalla produzione ma anche dalla difesa dei risultati della produzione, il Ministro ha accennato ai magnifici risultati ottenuti dal Regime fascista con gli ammassi. La scienza ci indicherà ora i mezzi per intensificare la produzione. Per ottenere questo scopo, molto contribuiscono i concimi; in proposito è però necessaria una collaborazione più stretta fra i produttori e i consumatori.

Concludendo il suo discorso, il Ministro ha affermato che l'agricoltura è la base della vita economica di ogni Paese; anche nei Paesi in cui l'industria è molto sviluppata, migliorando sempre più l'agricoltura si conseguirà immancabilmente un progresso politico, economico e sociale. Vivi applausi hanno salutato la fine del discorso.

Acquisto di materiale didattico demandato ai Provveditori agli Studi

Roma, 3 ottobre.

Il Ministro dell'E. N., con recente circolare, ha disposto che il servizio di tutti gli acquisti di materiale di dotazione tecnica e didattica sussidiari delle singole materie di insegnamento e delle esercitazioni pratiche nelle R. Scuole e R. Corsi di avviamento professionale, servizio fino ad oggi accentrato presso il Ministero, sia espletato dai RR. Provveditori agli Studi.

A tale scopo, a cominciare dal prossimo anno scolastico 38-39, saranno messi a disposizione di ciascun provveditorato i mezzi finanziari necessari per procedere a tali acquisti. I direttori delle RR. Scuole e dei RR. Corsi di avviamento professionale, nonché tutti coloro che siano comunque interessati al riguardo, dovranno d'ora in avanti rivolgere le loro richieste al R. Provveditore della rispettiva circoscrizione.

Feroce delitto di una madre

Arrestata con la sorella

Cuneo, 3 ottobre.

In seguito a voci che circolavano fra la popolazione della frazione Vallera di Caraglio, sotto la personale direzione del Questore sono state effettuate lunghe e difficili indagini le quali hanno portato all'arresto della contadina Caterina Stoppa di Giuseppe, di anni 24, per grave reato contro la maternità. Dopo persistenti negative, essa ha finito per confessare d'avere dato alla luce nel mattino del 17 agosto u. s. un bimbo di sette mesi, frutto d'illecita relazione con un contadino del posto.

Essendo il bimbo morto dopo il parto, la Stoppa ha dichiarato di averne avvolto il cadaverino in un sacco di juta depositandolo nel solaio e quindi, il giorno dopo, di averlo gettato nel porcile vicino alla sua abitazione, dove due maiali lo divorarono. Il padre e l'amante dell'infame Stoppa, arrestati pur essi in un primo tempo quali complici, sono stati rilasciati in libertà non essendo emerse responsabilità a loro carico, mentre invece è stata trattenuta la sorella gemella, Luigina.

Un omicida in Francia processato a Como

Como, 3 ottobre.

E' comparso oggi davanti alla nostra Corte d'Assise, tale Francesco Grandi, imputato di omicidio per avere, il 10 luglio 1932, a Millach (Francia), per futili motivi, ucciso tale Eduardo Fele. Il Grandi era stato allora condannato in contumacia dalla Corte d'Assise dell'Alto Reno, con sede a Colmar, al carcere a vita da scontare alla Caienna. Successivamente egli venne arrestato in Svizzera per un altro reato e quindi fu estradato in Italia.

Il Procuratore Generale ha chiesto oggi un rinvio del processo non essendo stati regolarmente citati i testi francesi presenti al fatto; la Corte ha accolto la richiesta e la causa è stata rinviata a nuovo ruolo.

Uccide il rivale nel sonno ed è condannato a 18 anni

Milano, 3 ottobre.

Il contadino Luigi Della Foglia, residente a Tassano sul Naviglio, si era innamorato della sedicenne Anna Bertolotti, che si offerse di sposare. Senonché, la giovane nicchiò, perché a sua volta invaghita dello stalliere Mario Verzoni. Esaltato dalla gelosia, il Della Foglia una notte penetrava nella cascina ove il rivale dormiva, e sorprendendolo nel sonno lo uccideva a coltellate. Oggi, dalla nostra Corte d'Assise, il Della Foglia, ritenuto colpevole di omicidio volontario con l'attenuante della provocazione grave, veniva condannato a 18 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di libertà vigilata.

Investe il cugino e lo uccide

Cuneo, 3 ottobre.

L'autista Bernardo Lovera di Bernardo, d'anni 36, da Borgo S. Dalmazzo, che pilotava la propria macchina sulla statale Cuneo-Borgo S. Dalmazzo nei pressi di S. Rocco Castagnaretta ha investito il minatore Giovanni Bodino, di 44 anni, residente a Borgo S. Dalmazzo, che procedeva in senso contrario, portando una bicicletta a mano, completamente spostato a sinistra. Trasportato a questo ospedale civile con grave ferita alla testa, il Bodino, malgrado la trapanazione del cranio praticatagli d'urgenza, qualche ora dopo è deceduto. E' risultato che investitore ed investito erano cugini.

Genovese truffatore di quadri arrestato a Napoli

Napoli, 3 ottobre.

Dopo attive indagini svolte dalla nostra Squadra mobile, è stato tratto in arresto, in un albergo presso la Stazione centrale, il pittore Giovanni Borri, nato a Genova 47 anni or sono, responsabile delle truffe di quadri recentemente avvenute a Milano. Il Borri è stato tradotto in Questura e successivamente, scortato da due agenti, è stato inviato a Milano, a disposizione di quella autorità. Certa Irma Padarotti, di anni 23, che era col Borri al momento dell'arresto, è stata fermata, in attesa di informazioni sul suo conto.

La cont.a Buzzichelli di Ravenna morta in un incidente stradale

Bologna, 3 ottobre.

Sulla provinciale di San Vitale, è stata trovata l'altra sera, in una pozza di sangue, sotto la propria macchina da essa pilotata e che aveva capottato per l'improvviso scoppio di un pneumatico, la contessa Carolina Buzzichelli, da Ravenna, di 44 anni. La disgraziata aveva riportato la frattura della base cranica ed oggi è deceduta senza avere ripreso conoscenza.

Le reliquie della vener. Cabrini giunte a Lodi

Lodi, 3 ottobre.

Di ritorno dall'America, ove si era recato per la ricognizione della salma della venerabile Francesca Saverio Cabrini, è giunto nella nostra città S. E. Mons. Calchi Novati, vescovo di Lodi, portando seco alcune reliquie della Venerabile. Il presule, dopo una sosta a Lodi nella sede episcopale in cui sono state deposte parte delle reliquie, e dove un'immensa folla ha tributato al vescovo ed alle reliquie l'omaggio devoto, ha poi proseguito per Sant'Angelo Lodigiano paese natale della Cabrini, ove la manifestazione di fede si è rinnovata fra il commosso tributo del popolo. Nel prossimo novembre a Sant'Angelo, e nella ventura primavera a Lodi, dopo le cerimonie che si svolgeranno a Roma, avranno luogo solenni onoranze, con l'intervento di tutte le autorità ecclesiastiche, e dell'arcivescovo di Chicago, S. E. il cardinale Mundelaine.

L'incremento della produzione italiana di energia elettrica

Roma, 3 ottobre.

Sulla produzione italiana di energia elettrica si hanno questi dati recenti, che segnano una sicura affermazione.

Durante i primi sette mesi del 1938, in Italia, sono stati prodotti e importati 8.707.952.000 Kwo (importati solo 139.493.000 Kwo.), contro 8.381.172.000 Kwo. nei primi sette mesi del 1937. L'aumento risulta, quindi, di 326.780 mila Kwo.: il che significa una percentuale del 3.90 per cento. In confronto dei primi sette mesi del 1935 l'aumento risulta del 16,98 per cento.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

[illegible]

MERCATI

[illegible]

Mercati delle Uve

[illegible]

MERANO

Chi ha vinto il 4.o premio?

L'interprete d'albergo di Venezia smentisce di essere il fortunato

Venezia, 3 ottobre.

A Venezia nessuna luce è stata fatta ancora sul vincitore del 4.o premio della lotteria di Merano, annesso alla cartella Q [illegible] venduta a Venezia dalla tabaccheria sulla Riva del Carbon, a Rialto. La voce pubblica continua tuttavia a puntare i suoi strali sull'interprete dell'Albergo Marconi, Antonio Barbieri, di 35 anni, abitante a Santa Croce 2209, il quale, assillato da congratulazioni e da indiscrete domande, si è recato oggi presso le redazioni dei giornali cittadini pregando di smentire la notizia.

Strada dell'Appennino parmense costruita dalla popolazione

Parma, 3 ottobre.

S. E. il Prefetto e il Segretario Federale si sono oggi recati a Compiano, paese del nostro alto Appennino, ove hanno proceduto all'inaugurazione di un tratto di strada fra il capoluogo e la frazione Strecs, di circa 4 chilometri, costruita volontariamente dalla popolazione. La cerimonia si è chiusa fra grandi acclamazioni al Duce.

Il **Consiglio d'Amministrazione** e il **Collegio Sindacale** della **Soc. An. Baroni Ernesto** partecipano con dolore la morte del Signor

Antonio Dal Vera

Padre del Presidente della Società, Sig. **Pietro Dal Vera**.

I funerali sono avvenuti in Conegliano V., lunedì 3 corr., alle ore 16.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41262

Direzione, Impiegati e **Maestranze** della **Soc. An. Baroni Ernesto** partecipano con vivo cordoglio la grave perdita del Signor

Antonio Dal Vera

Padre dell'amato Presidente della Società, Sig. **Pietro Dal Vera**.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41262

Il Cav. del Lavoro Gr. Uff. **Angelo Mazzali** e Famiglia hanno il dolore di annunciare, a nome anche della **Direzione** e **Maestranze** della **S. A. Zanetti di A. Mazzali**, l'immatura perdita del Tecnico

Berto Secondo

da ben 36 anni affezionato collaboratore, durante tutta una vita dedita al culto dell'onestà, della Famiglia e del lavoro.

I funerali, semplici e senza fiori (com'Egli volle), avranno luogo martedì 4 corr., alle ore 14,30, partendo da via Brione 34.

Si ringraziano sin d'ora quanti prenderanno parte a tanto dolore. (22022

La mattina del 1° ottobre, munita dei Conforti Religiosi, è spirata in Albugnano d'Asti, la signora

Clotilde Calcagni Nascimbene

Ne danno il dolorosissimo annunzio il marito **Valentino**; il figlio **Maurizio** con la moglie **Bianca Stasi** ed i piccoli **Valentino** e **Maria-Clotilde**; la sorella, i cognati, le cognate, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti. La Salma è stata trasportata a Castelnuovo Scrivia, nella tomba di famiglia.

4 ottobre 1938-XVI.

Pompe Funebri Grata - Telef. 46-018

Alle ore 17,30 di venerdì 30 settembre santamente spirava l'anima nobilissima di

Alessandrina Garosci Sampò

Per desiderio dell'Estinta se danno l'annunzio a funerali avvenuti: il marito **Antonio**; i figli: Ing. **Remo** con la moglie **Raja Markmann**; **Paola**; Dott. **Aldo**; le sorelle: **Ada**; **Nelda** col marito Prof. **Giorgio Falco** e figlie; i parenti tutti e la devota affezionatissima **Paolina Sarotto**.

Si dispensa dalle visite.

Torino, via Balbis, n. 1.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52165

Munita dei Conforti Religiosi cessava di vivere

Gonella Margherita v. PAGLIANO

Ne danno il triste annunzio: il figlio **Giuseppe** con la moglie **Rosina Ferrero** e bimbe; i fratelli **Carlo** e **Leonarda**; le sorelle **Giulia** e **Adele** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 5 corr. alle ore 15,30 partendo da Via Mazzini n. 27.

Pompe Funebri Grata - Telef. 46-018

E' volato in Cielo, quasi improvvisamente, l'angioletto

Giovanni Macchi

di mesi 8

Addolorati l'annunciano i genitori, il fratellino, le sorelline, i nonni ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 2 ottobre, alle ore 17. La presente serve di partecipazione personale. (5407

Galliate, 30 settembre 1938-XVI.

MEMENTO

2° Anniversario - 4 ottobre ore 9. Nella Parrocchia di Santa Giulia verranno celebrate Messe e Funerale per l'Anima del rimpianto ANGRISANI EDOARDO. La Vedova Angela Manero Angrisani e famiglia, ringraziano quanti vorranno partecipare alla mesta funzione.

Per i Soci del R.A.C.I.

L'omaggio di una bella Rivista

Tra le molteplici attività e iniziative del Reale Automobile Club d'Italia, quella editoriale va assumendo una importanza sempre maggiore e rappresenta uno dei servizi più graditi per le molte migliaia di soci del massimo organismo motoristico. Alle varie pubblicazioni annuali, alla carta dello stato delle strade, agli opuscoli di propaganda, tecnici ecc., si aggiunge la bella rivista «RACI» riccamente illustrata, bimensile, edita in elegante veste tipografica, sempre aggiornata nelle sue interessantissime rubriche tecniche ed informative.

Vi collaborano le migliori firme che si conoscano nel settore della tecnica automobilistica, ed in essa appaiono sovente articoli dovuti alla penna dei migliori scrittori italiani noti anche in campi affini, come quello turistico, sportivo, ecc.

Il fascicolo del 15 settembre della rivista «RACI» è dedicato al più grande avvenimento automobilistico dell'annata — il XVI Gran Premio d'Italia — culminato nella grande affermazione del pilota italiano caro alle folle di tutto il mondo: Tazio Nuvolari. Interessantissime fotografie illustrano e documentano la grande giornata di Monza. (72

Anche i problemi della tecnica automobilistica sono in questo fascicolo degnamente trattati in un articolo dedicato alla «incamiciatura dei cilindri» nonché nella consueta rubrica di informazioni, un ricco notiziario industriale tecnico, stradale, sportivo, un ampio resoconto della vita delle Sedi del R.A.C.I. con le manifestazioni da esse indette, quali raduni, campionati, gincane, ecc., completano l'interessante pubblicazione.

R. PRETURA DI SUSA

In data 16 settembre 1938-XVI il Pretore di Susa ha pronunciato il seguente Decreto Penale contro

Selva Giuseppe Giov. Battista Giacinto fu Vincenzo e Maffiodo Margherita, nato il 5/7/1871 a Condove, ivi residente, via Roma n. 4, per avere il 2 agosto 1938-XVI in Condove, messo in vendita del latte annacquato.

Omissis

Condanna il suddetto alla pena di lire duecentocinquanta di multa ed ordina la pubblicazione, per estratto, sui giornali *La Stampa* e *Corriere Economico* di Torino.

Per estratto conforme.

Susa, il 28 settembre 1938-XVI.

Il Cancelliere: Perottino.

Guerra e pace in Borsa

Nella settimana scorsa « l'uomo europeo » è stato occupato da troppo gravi pensieri perchè potesse interessarsi di quanto accadeva in Borsa. Ed anche la clientela, che alimenta la domanda e l'offerta di titoli, ha mostrato di reagire in modo non proporzionato all'angoscia prima, e alla gioia poi. Certo non proporzionato al pericolo delle fortune mobiliari e alla riconquistata tranquillità. Atmosfera di incubo. Un incubo senza scampo, paralizzatore. Non c'era posto nella mente e nel cuore per gli interessi che fanno capo alla Borsa. Stato d'animo al di là del panico. Accettazione passiva o quasi. Perchè vendere? Che cosa comperare? Tutto meno importante della tragedia. Il ritmo degli avvenimenti, più rapido delle decisioni patrimoniali e più assorbente degli stimoli speculativi. Le due fasi del precipitare e del risalire, chiuse in un tempo più piccolo dei più veloci tempi di Borsa. Non so se questa apatia, dominata da una sinistra fatalità totalitaria, abbia dei precedenti storici sul mercato dei valori. Poveri e trascurabili valori, in confronto agli altri!

Si è avuta, soltanto, una increspatura nelle quotazioni. Nel complesso, non più di tanto. Forse non ce n'è stato il tempo ed il recupero è avvenuto mentre la caduta era ancora nella fase iniziale. Non essendosi potuto sviluppare la caduta, neppure il rialzo della liberazione e della gioia poteva essere grande.

In tutte le Borse del mondo la quotazione minima è quella del 28 settembre. Un contegno tipico e rappresentativo hanno avuto le azioni del Canale di Suez, che riproduco appunto per la loro tipicità.

BORSA DI PARIGI		
settembre	24:	20.165
»	27:	19.000
»	28:	19.150
»	29:	18.405
»	30:	20.550
ottobre	1:	21.750

Anche la sterlina, il franco francese e il franco svizzero hanno segnato il punto di minima quotazione nel giorno 28 settembre. La seguente tabella riflette il movimento di questi cambi dal 26 al 30:

BORSA DI MILANO		Sterline	Franchi francesi	Franchi svizzeri
sett.	26	90,40	50,80	425,50
»	27	90,12	50,45	424,25
»	28	88,75	49,75	423 —
»	29	90,00	50,40	428 —
»	30	91,70	51,35	433 —

I cataclismi borsistici nel periodo postbellico, determinati da cause economiche private, da inflazioni e deflazioni creditizie e dei prezzi, ci hanno abituato e fatto assistere a sconvolgimenti più profondi e devastatori. La flessione della settimana scorsa è cosa da poco per la sua relativa entità, e senza conseguenze. Eppure l'Europa è arrivata alla soglia del suo disastro umano e storico, in piena consapevolezza del proprio stato. Tutti ne erano consapevoli, dai Capi alla gente più umile.

Nel discorso di Verona di martedì 27 settembre, il Duce è assurto alla più alta eloquenza apocalittica nella rappresentazione dell'Europa in guerra.

« Io credo ancora che l'Europa non vorrà mettersi a ferro e fuoco, non vorrà bruciare sè stessa, per cuocere l'uovo imputridito di Praga.

« L'Europa si trova di fronte a molti bisogni, ma certamente il meno urgente di tutti è quello di aumentare il numero degli Ossari che sorgono così frequenti sulle frontiere degli Stati ».

C'è molto da pensare su questa tardività e debolezza dei riflessi borsistici davanti a pericoli di così vasta portata umana e storica, e alla sensibile prontezza della Borsa a reagire in modo anche esagerato per motivi incommensurabilmente meno importanti.

Quel che si è vissuto la settimana scorsa era superiore ad essa. E così fu lenta a muoversi ed è rimasta estranea al senso del ciclone e non ne ha dato reazioni indicative.

La Borsa è il centro degli affari. Ma quando tutto minaccia di andare a ferro e a fuoco, e la Storia vince la cronaca, la Borsa mostra le proprie effettive dimensioni e quello che essa veramente è: un mercato. Non un organo politico, non un freno d'arresto, non un motore. Nulla in queste circostanze, le quali trascendono il suo consueto e funzionale materialismo.

Alberto de' Stefani

Lo Zuccherificio di Capua

Un telegramma al Capo

Roma, 2 ottobre.

Da Napoli è pervenuto al Duce il seguente telegramma: « Lo Zuccherificio di Capua, oggi inaugurato nel nome Vostro, costruito in sei mesi, con tutti macchinari italiani, schiude la trasformazione agraria della bonifica del Volturno che sarà compiuta nei termini e secondo le direttive da Voi stabilite ed accomuna all'attività industriale la redenzione agricola di questa fertilissima plaga contribuendo al potenziamento economico di Napoli, porta dell'Impero. Firmato: il Sottosegretario Tassinari, il Prefetto Marziali, il Federale Saracone, il Presidente dello Zuccherificio Merasini ».

Averescu soldato e politico

Alessandro Averescu, morto domenica scorsa, era nato in Bessarabia nel 1853 da una famiglia di contadini. Abbracciata la carriera militare e diventato ufficiale fu mandato a perfezionarsi all'Accademia di Torino. Promosso maggiore, fu per alcuni anni addetto militare a Berlino e più tardi, ripetutamente, ministro della Guerra. Quando la Romania entrò nella guerra mondiale egli comandava il Corpo di Crajova; in guerra divenne, con i suoi successi, popolarissimo. Ai primi del 1918 ottenne il comando dell'armata combattente contro la Russia sovietica e al 9 di febbraio dello stesso anno, dimessosi Bratianu, fu nominato Presidente del Consiglio; in tale qualità firmò al 5 di marzo il trattato preliminare di pace con gl'Imperi centrali, che avevano invaso la Romania, e a nove giorni di distanza si dimise, per cedere il posto a un Gabinetto presieduto dal tedescofilo Marghiloman. Dopo la guerra, violenti dissensi con Bratianu lo indussero a chiedere il collocamento a riposo; dedicatosi alla politica, fondò, per combattere il partito liberale guidato da Bratianu, il partito popolare, che inquadrò soprattutto la massa degli ex-combattenti ritornati nei villaggi. Ministro degl'Interni nel Gabinetto Vajda Vojvoda, si dimise al 31 di dicembre del 1919, e caduto Vajda Vojvoda nell'aprile del '20 ebbe l'incarico di formare un nuovo Gabinetto. Non disponendo di una maggioranza, Averescu incominciò con lo sciogliere l'Assemblea nazionale e alle elezioni del 10 giugno si assicurò una maggioranza grandissima, anche perchè nel suo programma aveva incluso la spartizione della terra fra i piccoli contadini; nel dicembre del '21 veniva tuttavia rovesciato dal nazionale-democratico Take Jonescu, che formava un altro Governo di breve durata.

Alessandro Averescu

Ritornato al potere Bratianu, Averescu riprese la guida dell'opposizione con tanta energia che nel giugno del '24 gli attribuirono fra l'altro il proposito di una marcia su Bucarest modellata sulla marcia fascista su Roma. Alla fine di marzo del '26, caduto Bratianu, Averescu formava il suo terzo Gabinetto: pur avendo riportato una grande maggioranza alle elezioni svoltesi nel maggio, non riusciva, nel giugno dell'anno successivo, a costituire — secondo il desiderio di Re Ferdinando — un Gabinetto di concentrazione nazionale e cedeva in conseguenza il posto al principe Stirbey. Negli anni '28 e '29, appoggiato da Goga, tentò più volte di rovesciare il nazionale-zaranista Maniu, salito nel frattempo al potere, e il risultato delle elezioni del marzo 1930 dimostrò che questi sforzi erano destinati a rimanere vani. Nel luglio del '30 Averescu veniva nominato maresciallo e riassunto nel servizio attivo; nell'ottobre del '31 veniva eletto presidente del partito popolare (la cui influenza diminuiva però di continuo) e nel novembre del '35 confermato in tale carica a vita. Al 10 di febbraio del 1937, caduto il Gabinetto nazionale-cristiano Goga-Cuza, Averescu entrava a far parte come ministro senza portafoglio, assieme agli altri ex-presidenti del Consiglio (tranne Maniu e Goga) del Gabinetto presieduto dal patriarca Miron Cristea.

Intelligenza della Francia...

E ÉDITION
Le Petit Parisien
...NAUX DU MONDE ENTIER
DIMANCHE 2 OCTOBRE 1938

de Munich
pplication

Mères et enfants de France
dites: MERCI
AUX HOMMES
qui ont fait RECULER LA GUERRE
qui ont SAUVÉ LA PAIX
Envoyez immédiatement au "Petit Parisien" vos signatures
Neville CHAMBERLAIN — Edouard DALADIER
Franklin ROOSEVELT — Georges BONNET

Selon vos préférences vous pourrez nous adresser directement par poste ou remettre aux dépositaires de notre journal les adhésions individuelles ou des listes de signatures

Riproduciamo qui un brano della prima pagina di un recentissimo numero del « Petit Parisien ». Il giornale rivolge un vistoso e salaroso appello alle madri e ai fanciulli della Francia perchè invìino l'espressione della loro gratitudine agli uomini che nei giorni scorsi hanno salvato la pace. Questi uomini — secondo il « Petit Parisien » — sono esattamente quattro: Chamberlain, Roosevelt, Daladier e Bonnet.

Il « Petit Parisien » non ignora certo la parte decisiva che Mussolini, invitato da Chamberlain, ha avuto nella riunione e nell'esito del convegno di Monaco. Solo, desidera che i suoi lettori la dimentichino e si affretta a fare a suo modo la storia della scorsa settimana. E' un saggio, la pagina che riportiamo, della sensibilità, del senso politico, dell'intelligenza dei francesi.

Quel che è costata agli inglesi la settimana della crisi europea

Quattro miliardi e un quarto

Londra, 3 ottobre.

Accurate indagini compiute a Londra e a Parigi rivelano che la crisi europea della scorsa settimana è costata all'Inghilterra e alla Francia non meno di sei miliardi e 250 milioni di lire italiane di spese effettive, di cui 4256 milioni alla prima e il rimanente alla seconda. A tale cifra debbono essere aggiunti i « lucri cessanti » che non è stato ancora possibile calcolare nè per l'uno nè per l'altro Paese. Il Governo francese ha dovuto ricorrere a un'anticipazione della Banca di Francia per fare fronte alle prime spese della mobilitazione e il risparmiatore britannico negli ultimi dieci giorni ha perduto non meno di 32 miliardi di lire italiane per il crollo dei titoli alla Borsa. Una parte di queste perdite è stata ricuperata per il rialzo dei valori mobiliari seguito all'annuncio degli accordi di Monaco, ma una parte assai considerevole è stata una perdita sicura sia perchè la speculazione straniera si è impegnata a fondo nei momenti di panico, sia perchè ingenti quantitativi di titoli tedeschi sono stati acquistati da enti e istituti germanici. Vi è chi giudica che i guadagni realizzati da questi ultimi siano dell'ordine di miliardi di lire italiane.

Le spese effettive del Governo e degli enti pubblici locali britannici nei cinque giorni precedenti la pace di Monaco e prima della mobilitazione della flotta ammontarono a circa seicento milioni di lire italiane al giorno. A tale cifra debbono essere aggiunte le spese fatte dai privati in previsione della guerra, per la costituzione di ricoveri anti-aerei, trasferimenti di famiglie dalle città alle campagne, accaparramento di provviste, ecc. Complessivamente ogni cittadino britannico dovrà pagare in media 120 lire per le spese straordinarie in conseguenza della crisi europea della scorsa settimana. *(U. P.)*

La sciagura sui Grigioni

Aerei italiani partecipano alle ricerche del postale tedesco

Berna, 3 ottobre.

Gli apparecchi svizzeri e quelli tedeschi giunti da Berlino, che anche oggi hanno continuato le ricerche dell'apparecchio tedesco partito sabato da Francoforte per Milano, non hanno trovato indizio alcuno. Anche apparecchi italiani hanno inutilmente esplorato la zona. Si teme che la neve caduta in tutte le Alpi abbia coperto ogni traccia.

L'on. Redenti fra le vittime?

Milano, 3 ottobre.

Si ha ragione, purtroppo, di temere che fra i dieci passeggeri dell'apparecchio Francoforte-Milano scomparso nel pomeriggio di sabato vi fosse qualche milanese. Infatti, sabato scorso all'aerostazione di Linate si trovava la signora dell'avv. on. Redenti, il quale era partito giovedì scorso per Francoforte per disimpegnare una causa ed aveva preannunciato telegraficamente a casa sua il ritorno proprio con l'apparecchio che arriva a Milano alle 14,50 di sabato. Nello stesso pomeriggio del sabato, egli avrebbe dovuto trovarsi in Tribunale a Milano per ragioni inerenti alla professione. Ma il suo sostituto ne giustificò l'assenza facendo presente l'inspiegabile ritardo del velivolo della linea Francoforte-Milano, sul quale egli doveva trovarsi. L'on. Alberto Redenti abita nella nostra città in via Regina Margherita 18 ed ha lo studio unitamente agli avvocati Del Corno e Perego in via Visconti di Modrone 2. La sua consorte è partita per San Maurizio la scorsa notte per proseguire verso i luoghi dove si stanno svolgendo attive ricerche da parte dell'aviazione svizzera e dei valligiani.

La Repubblica di Cuba abbandonerebbe la Lega

Avana, 3 ottobre.

Vi sono molte probabilità che la Repubblica di Cuba, in attuazione del programma di economie recentemente deciso dal Governo, abbandoni la Lega delle Nazioni di Ginevra. Il Ministro degli Esteri Juan Remos infatti ha ricevuto dal Presidente della Repubblica l'ordine di compilare una relazione sull'utilità per la Repubblica di restare membro dell'istituto ginevrino o se sia più opportuno cessare tale associazione realizzando così un'economia di più di 40.000 dollari all'anno. Le indicazioni raccolte negli ambienti bene informati lasciano prevedere che la relazione del Ministro Remos concluderà in favore dell'economia suindicata. Sempre per ragioni di economia poi almeno dieci Legazioni cubane all'estero saranno affidate a incaricati d'affari e i ministri titolari saranno richiamati. Il servizio consolare cubano invece rimarrà invariato. *(U. P.)*

I portafogli degli esteri nipponico assunto da Konoyé

Tokio, 3 ottobre.

L'agenzia « Domei » informa: « Il principe Konoyé, Primo Ministro, ha assunto oggi la direzione dei servizi del Ministero degli Esteri e di Oltremare, funzioni conferitegli in seguito alle dimissioni di Ugaki ».

In una dichiarazione fatta alla stampa, il Capo del Governo principe Konoyé ha confermato che la politica estera del Giappone rimarrà immutata. Egli ha detto anche che il Governo giapponese non vuol venire a patti con Ciang Kai Scek e che verranno intensificati gli sforzi per rafforzare le intese anticomuniste.

Hitler con le truppe liberatrici tra il popolo di Asch e Eger

Il Capo del terzo Reich nella culla del movimento sudetico - L'occupazione della terza zona procede regolarmente

(DAL NOSTRO INVIATO)

Asch, 3 ottobre.

Come già sette mesi or sono, per l'annessione dell'Austria, il Führer ha voluto oggi accompagnare personalmente le truppe tedesche nella loro marcia trionfale verso il territorio dei Sudeti, in modo da poter così portare un saluto diretto a questi nuovi cittadini del Reich.

L'arrivo del Führer

Questo gesto, Hitler ha tenuto a compierlo proprio oggi, al momento dell'occupazione della terza zona, prevista dagli accordi di Monaco, trattandosi di una regione che vanta particolari benemerenze nel movimento di emancipazione dei Sudeti. Fu qui infatti che Corrado Henlein — fino a quattro anni or sono insegnante di ginnastica a Asch — dava vita a quel suo Partito tedesco dei Sudeti che, attraverso la parola d'ordine della opposizione sistematica a Praga e della fedeltà all'idea nazionalsocialista, doveva in breve tempo diventare la più potente, per non dire l'unica organizzazione politica dei sudetici.

Asch, Eger, Karlsbad, sono le città sante del movimento henleinista, che qui poteva contare non soltanto sulla più alta percentuale dei voti — praticamente il cento per cento al momento delle elezioni — ma anche su squadre di azione perfettamente costituite e inquadrate, tali da indurre i cechi a sgombrare immediatamente i tre distretti di Asch, Eger e Karlsbad, ai primi sintomi di un possibile intervento militare tedesco.

Questo succedeva fin dalla metà di settembre, al momento del viaggio di Chamberlain a Berchtesgaden. Successivamente i cechi, consci dell'errore politico-strategico che avevano commesso, procedendo ante literam a questa evacuazione del territorio sudetico, ritornavano a Karlsbad e a Eger e cercavano anche, nonostante il rischio di un imbottigliamento, di risalire nel saliente di Asch. La presenza sul fronte di Asch dei volontari di Henlein prima, e successivamente (come abbiamo visto fin dai primi giorni della settimana scorsa) dei cosidetti Corpi Franchi, che sono apparsi di fatto come unità perfettamente organizzate e fornite di un armamento moderno e completo, doveva però arrestare definitivamente tutte le velleità dei disgraziati strateghi di Praga. Intervenuti gli accordi di Monaco, Eger cadeva senza colpo ferire già nella mattinata di sabato, ed era subito occupata dalle unità di S. S. Il fatto di aver già vissuto le prime palpitanti ore della liberazione, non ha però minimamente inciso sull'entusiasmo con cui la gente dell'Aschland e dell'Egerland ha salutato oggi l'arrivo del Führer e delle truppe della Reichswehr.

Ogni traccia cancellata...

Hitler è arrivato in treno a Hof alle 9,45. Erano con lui, provenienti da Berlino, il capo del Comando superiore dello Stato maggiore, gen. Keitel, il Ministro del Reich e Capo delle S.S. Himmler, il capo della stampa Dietrich, il Ministro Lammers ed altre personalità del Governo e del Partito. Alla stazione, il Führer ha avuto un breve colloquio col Comandante delle unità operanti in questo settore, gen. d'Artiglieria von Reichenau, il quale, dopo aver dato il via alle sue truppe, era venuto incontro al Führer per presentargli un rapporto sulla prima fase delle operazioni. Si trovavano pure ad incontrare il Führer, il capo del Partito dei Sudeti, Corrado Henlein, nominato, come è noto, commissario del Reich per il nuovo territorio, il gen. Daluege ed altri.

Il Führer ha proseguito in macchina alla volta della vecchia frontiera, che veniva attraversata fra Selb e Rehau alle ore undici precise. Tre ore prima erano passate di là le prime colonne motorizzate del 13.o Corpo d'Armata, seguite dalla 13.a Divisione di Fanteria. Ripassando con la carovana dei giornalisti da questo valico, notiamo come in questi pochi giorni di intervallo si sia fatto piazza pulita di tutti i ricordi dell'odiato confine: pali indicatori, targhe ed ogni altro simbolo della sovranità cekoslovacca, sono spariti. Perfino l'osteria Zum Grenze (Al confine) ha mutato insegna: Zum Alten Grenze (Al vecchio confine).

Lungo i due chilometri che dalla frontiera portano ad Asch, è tutta una successione di archi di trionfo: « Viva le truppe liberatrici »; « Viva il nostro Liberatore » si legge su innumerevoli striscioni. Ad Asch, Hitler è oggetto di acclamazioni senza fine da parte di quella popolazione. Il Führer risponde agli applausi della folla con brevi parole, sottolineando il significato di queste giornate ed affermando che la lotta continua: « Der Kampf gehet weiter ».

Le truppe, che già sono state dislocate nei diversi punti della lunga strada che da Asch, per Haslau porta a Eger, rendono gli onori al passaggio del corteo del Führer. Si passa attraverso il varco aperto dalla strada, la scura muraglia di abeti di Antonienhöhe, dove non più tardi di cinque giorni or sono abbiamo visto le mitragliatrici dei cechi in azione, e si sbuca in una verde conca dove spiccano le cittadine di Oberlohma, Franzensbad e Eger. Questa bella regione, che era stata pressochè interamente sgombrata dalla popolazione al momento del ritorno dei cechi, ha ripreso ora il suo aspetto giocondo. Tutti gli abitanti dei centri hanno già riguadagnato le loro case, chè per fortuna le temute devastazioni delle truppe ceke non si sono prodotte.

La bandiera con la Croce uncinata sono fiorite dappertutto, pendono dalle finestre, garriscono sui tetti, tappezzano i muri, fanno da ghirlanda a immensi ritratti del Führer e di Henlein, che spiccano qua e là dinanzi alle case come su improvvisati altari. Anche quei contadini che nei giorni scorsi avevamo visto con stupore accudire tranquillamente ai lavori dei campi, incuranti della mitraglia, si sono ora resi conto che un grande evento si è compiuto; e gridano il loro entusiasmo: « Der Führer kommt » (Il Führer arriva).

Sin dal 1332

Ed il grande Capo, che è riuscito a portare a termine questa impresa veramente formidabile, di staccare cioè senza inutili spargimenti di sangue i Sudeti dalla Cekoslovacchia, annettendoli alla Germania, entra come un trionfatore a Franzensbad. Ragazze in costume gli offrono un bicchiere di acqua della famosa fonte locale, di cui il Führer beve un sorso augurale. Poi, mentre le truppe presentano le armi e la folla è tutta un delirio di applausi, Hitler entra nella grande piazza di Eger. Henlein lo guida nello storico palazzo comunale, il Rathaus, dove nella grande sala detta di Wallenstein, il borgomastro di Eger gli presenta gli antichi sigilli ed il libro d'oro della città, contenente un documento in data del 1332, col quale il Re Imperatore Ludovico il Bavarese, dava promessa agli abitanti di Eger di liberarli dal giogo dello straniero. Dal balcone del Rathaus, Henlein arringa la folla: « Il gran giorno — egli dice — è finalmente giunto. Il nostro Führer è fra noi. Da venti anni eravamo costretti a vivere in uno Stato di cui non volevamo far parte. Ora siamo finalmente liberi. Giuriamo eterna fedeltà al nostro Führer ».

Poi, è la voce calda, appassionata di Hitler, che risuona nella vasta piazza:

« Fra pochi giorni tutto il popolo dei Sudeti apparterrà al Reich — egli annuncia solennemente. — Lo scudo tedesco e la spada tedesca vi protegge per sempre. Tutti i settantacinque milioni di tedeschi del Reich sono ora felici della vostra gioia, così come tutta la Nazione tedesca ha partecipato nei giorni scorsi alle vostre pene ».

La folla ascolta con la massima attenzione ogni parola del Führer; poi le acclamazioni scrosciano come un uragano. Le grida di: « Sieg Heil » e di: « Wir danken unseren Führer » (noi ringraziamo il nostro Führer) sono scandite da migliaia di bocche, che dicono tutta la gioia dei Sudeti di essere finalmente riuniti alla Madre Patria.

Domani a Marienbad

Alle 13,30 Hitler, dopo aver elogiato la truppa di cui ha ammirato il perfetto comportamento, lascia Eger. Ripassa, acclamato, tra la folla che fa ala lungo il percorso fino a Asch, dove quella popolazione gli tributa un'altra imponente manifestazione di entusiasmo. Poco prima delle tre il Führer riattraversa la vecchia linea di frontiera e raggiunge a Hof il suo treno speciale, partendo per ignota destinazione.

La marcia delle truppe prosegue intanto con regolarità perfetta su tutto il settore. Nella zona « numero uno » l'occupazione, sotto la guida del generale von Leeb, è ormai completata. Le truppe hanno attraversato la Moldava e si sono attestate sull'estremo limite della zona loro assegnata.

Nella zona « numero due », sui confini della Sassonia, le truppe, sotto la direzione del generale von Bock, hanno pure portato a termine la loro marcia, occupando le alture dell'Isergebirge a ovest, e a oriente la regione di Bodenbach, attorno all'Elba.

Nella « terza zona » l'occupazione, iniziata oggi, sarà proseguita nella giornata di domani, e di mercoledì. Si prevede che entro domani le truppe potranno già occupare i centri di Karlsbad e Marienbad. La « quarta zona », ai confini della Slesia e della Prussia, sarà infine occupata nelle giornate di giovedì e di sabato.

Nel tardo pomeriggio abbiamo avuto occasione di aggregarci alla carovana dei giornalisti che presenziava alle ultime fasi della occupazione della seconda zona. Nelle vicinanze di Bodenbach a sud dell'Elba, la nostra carovana è arrivata nei pressi immediati della linea di fortificazione ceka, la cosiddetta Schröberlinie, una imponente cinta fortificata con cupole corazzate, e linee ferroviarie sotterranee, paragonabile per l'imponenza degli apprestamenti difensivi, alla linea Maginot. Attraverso dirupi boschi emergevano blocchi di cemento armato, difesi da fitti reticolati e da cavalli di frisia, costruiti secondo un ingegnoso modello anticarro semovente. Un ufficiale ceko, unico rappresentante dell'Esercito di Praga, rimasto sul posto, si faceva incontro all'ufficiale tedesco che guidava la nostra carovana, dichiarandogli che aveva avuto l'incarico di consegnare questo settore fortificato alle autorità militari del Reich, ma che pretendeva, prima di effettuare ufficialmente tale consegna, una ricevuta stilata in debita forma.

Guido Tonella

L'occupazione prosegue nella Slesia di Teschen

Varsavia, 3 ottobre.

Le truppe polacche hanno proseguito oggi l'occupazione dei territori della Slesia di Teschen e sono entrate nelle città di Fryzstat e Karwina, importanti centri industriali. L'occupazione dei due distretti terminerà il 12 ottobre. I dipartimenti ministeriali inviano delle delegazioni nelle regioni rioccupate, allo scopo di preparare la loro fusione monetaria, economica ed amministrativa.

La sottocommissione delle frontiere si è riunita ieri

Berlino, 3 ottobre.

La sottocommissione per l'applicazione dell'accordo di Monaco, incaricata della realizzazione del Plebiscito e della demarcazione della nuova linea di frontiera si è riunita in mattinata nella sua prima seduta. Essa confronterà le carte etnografiche tedesche con quelle cekoslovacche che presentano numerose divergenze. Fisserà anche l'importanza dei contingenti internazionali necessari alla sorveglianza dei territori plebiscitari.

Si crede sapere che l'Inghilterra stia esaminando l'eventualità di inviare delle brigate di truppe regolari.

Roosevelt assiste ad una funzione per la pace

Washington, 3 ottobre.

Roosevelt e i membri della sua famiglia hanno assistito nella chiesa episcopale di Hyde Park ad una funzione di ringraziamento per la conseguita pace europea. In quasi tutte le chiese americane vi è stata un'ora di preghiere di ringraziamento. Molti sacerdoti hanno predicato auspicando il consolidamento della pace mondiale.

Nel Sahara con ERNESTO QUADRONE

Vogliamo invitarvi a una corsa nel Sahara. La guida, Ernesto Quadrone, ci garantisce contro i colpi di sole, specialmente quelli originati dalla noia e che istupidiscono ancora di più. (ERNESTO QUADRONE. - *Sahara genti e paesi*. — Treves, Milano).

Ernesto Quadrone ha girato mezzo mondo e l'altra metà non gli resisterà lungamente; e se, da ogni viaggio, egli riportò per i lettori de *La Stampa* una serie gustosa di quadri, di episodi e di interpretazioni, il nostro Sahara lo colpì più profondamente perchè gli voleva bene ancora prima di conoscerlo. S'era infatti battuto per conquistarlo durante la guerra libica e contro i ribelli; dopo, era logico passarlo in rivista.

Per i più, il deserto si riassume in una palma disegnata male con un'ombra spaventata dal caldo; poi c'è il predone da romanzo d'avventura con il pugnale misterioso e guizzante. Antinea e la morte del cammello nonchè il miraggio perfido. Cioè, le impressioni da tavolino messe da spiriti sedentari. Visto sul posto, il deserto cambia. La sua anima, scarsamente traducibile in matita, prende forma nelle parole; ma prima bisogna che lo spirito del visitatore si affini « sotto il sole che lo torce » e rinasca dallo smarrimento derivatone. Non è semplice. Poichè Quadrone c'è riuscito con lampeggìi geniali — capitoli, pagine, frasi — la fatica affrontata merita una larga simpatia.

Il deserto è cattivo al pari di ogni negazione categorica. Poichè esso nega la vita, questa lo offende come fatto in sè ed anche come espressione turistica. Quindi dove esso può, la soffoca.

Ribelle, serena, ottimistica la vita resiste, si abbarbica con le radici, canta con il verde dei cespugli se non arriva agli alberi, con l'ugola degli uccelli e con una voce di donna. Ma per il suo stesso sforzo la vita diventa irreale, sguscia alla fotografia e all'analisi, quando non è decisa a conservare l'incognito come il volto del *tuareg* sotto la *smala* che lo nasconde. In altri tempi, il deserto, per dominare la vita, ne portava alcuni elementi all'urto e alla distruzione. Dove l'acqua permetteva un'oasi e tratteneva l'uomo con l'agricoltura e la pastorizia, si precipitavano alcune coraggiose canaglie per razziare il bestiame, saccheggiare i raccolti, uccidere la gente pacifica o per ridurla in schiavitù. I *tuareg* ne avevano tratto un titolo di nobiltà, la cui perdita li amareggia tuttora.

Oggi un elastico sistema di piccoli posti fortificati, collegati tra loro con mezzi rapidi, ha stroncato il sistema; il dominio italiano garantisce il lavoro e se qualche gruppo ha la nostalgia di ritentare le antiche prodezze contro qualche villaggio apparentemente indifeso, il castigo lo coglie quasi subito. E la voce dell'avvenimento corre nel deserto per scoraggiare chicchessia.

Piccoli punti bianchi disseminati a distanze inverosimili proteggono in tal modo la civiltà portata da una colonizzazione scarsamente mercantile. Come vivono? Che cosa sognano? Che cosa dicono? Quadrone è andato a cercarli, li ha interrogati, si è spostato insieme con loro. Ho l'impressione che, in qualche momento, egli abbia creduto di far parte della « compagnia sahariana », tanto ne respirava la stessa atmosfera con, in più, la capacità di sorridere se un soggetto si prestava all'acutezza della sua indagine. Così dev'essere avvenuto di fronte a Mustafà, o di fronte alla veggente Fenoni « sorda molle e rugosa come una mela sottaceto », oppure nell'ascoltare un giovane tuareg appoggiato a un bastone che chiede a Dio solamente tre cose. Solamente tre: l'amore delle giovani ragazze, il coraggio per combattere e il perdono nel giorno della resurrezione. Per il resto si arrangerà da solo.

Ma di più, molto di più deve aver sorriso Quadrone poichè ne sorride tuttora, per lo spettacolo colono-sanitario di un'automobile che si ferma di fronte a un gruppo cencioso d'indigeni convocato nel suo interesse. Salutano umilmente, gli indigeni, chinandosi fino a terra di fronte agli uomini bianchi venuti per guarirli poichè loro sono tanto malati, da sempre, dall'eternità. Ma... che cosa chiedono gli uomini bianchi tendendo a ciascuno una bottiglietta? Possibile? Sul serio? I malati scompaiono come polvere e uno a uno ritornano timidi tendendo con una mano tremula l'elemento richiesto. E l'automobile scompare per ripetere la scena con un altro gruppo situato a qualche centinaio di chilometri. Si tratta di sapere se gli ammalati sono colpiti da *bilharziosi* per il che è indispensabile l'esame delle urine. Come fare a spiegarglielo?

Non importa. Spiegare non importa. A lungo andare supplisce l'istinto. E di quanto sia risultata benefica la colonizzazione italiana si potè misurare in occasione della visita del Duce per inaugurare la litoranea, la magnifica strada asfaltata dal confine tunisino a quello egiziano. « Miracolo mai veduto nè pensato — scrive Quadrone — per centinaia e centinaia di chilometri sui margini della Litoranea s'erano andate schierando le genti libiche, i nomadi cavalieri, i meharisti, i sahariani, arrivati alla costa dopo giornate, settimane e mesi di marcia ».

A lettura finita, può restare nel lettore la curiosità di sapere se Mustafà vendette poi quel certo giardino al governo italiano (pagina 19). Poichè nel volume non se ne parla, l'ho chiesto all'autore. No. Mustafà non vendette al governo italiano quel certo giardino perchè sua moglie non glielo permise. Non lo aveva mai visto ma non glielo permise. Nel Sahara s'incontrano bei tipi di donna.

Antonio Antonucci

CRONACA CITTADINA

SCUOLA FAMIGLIA PATRIA

La solenne inaugurazione dei corsi con un omaggio ai Caduti Fascisti

Il Provveditore agli Studi, i dirigenti della G.I.L., gli insegnanti, gli alunni ed i genitori alla austera cerimonia

La sistemazione della scuola elementare per i giudei

Le scuole si aprono quest'anno sotto i migliori auspici, nell'elevatissimo clima spirituale della Nazione, ed i giovani inizieranno i corsi col proposito sempre più fermo di rendersi degni del Regime, del Duce. L'inaugurazione avrà particolare solennità. Alla cerimonia, organizzata in accordo con i dirigenti della G.I.L., per il 17 corr. parteciperanno il R. Provveditore agli Studi, comm. prof. Carlo Lagomaggiore, tutti i funzionari, i direttori e gli insegnanti. Inquadrati, in divisa, si recheranno a Casa Littoria, al Sacrario dei Caduti fascisti a deporvi una corona d'alloro. Sarà l'omaggio della Scuola agli Eroi della Rivoluzione. Alla cerimonia del 17 interverranno non solo tutte le scuole, in divisa, inquadrate nelle formazioni del Littorio, ma anche le famiglie. Queste in tal modo parteciperanno alla vita della scuola e la scuola risentirà così dello spirito della famiglia.

La celebrazione avrà carattere di semplicità, ma nel contempo di grande austerità. Saranno benedetti i gagliardetti di quelle scuole che ancora non hanno il vessillo, distribuiti i premi agli scolari che si sono distinti nello scorso anno scolastico, ed organizzate ed aperte le Mostre dei lavori eseguiti dagli alunni.

Ogni dirigente di scuola chiarirà poi ai suoi scolari e relative famiglie i fini ideali dell'educazione fascista, richiamando alla memoria e venerazione dei giovani le figure degli eroi immortalatisi per la grandezza della Patria.

La scuola si avvia così ad assumere un abito sempre più severo e virile e a rendere sempre più strette le ragioni di mutua coesione con la Nazione.

Le lezioni avranno inizio il giorno successivo, cioè il 18 corr. in tutte le scuole, giusto il criterio di contemporaneità instaurato dal Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai.

Il 15 corr., invece, avrà luogo un convegno degli insegnanti delle scuole rurali ai quali il direttore provinciale prof. Michele Venuti impartirà le direttive per il nuovo anno. Tale convegno sarà presieduto dal R. Provveditore agli Studi.

Alle scuole elementari per i ragazzi giudei, così generosamente concesse dal Governo fascista, Torino non ha avuto bisogno di provvedere in quanto esisteva già l'Opera Pia Colonna e Finzi in via Pio V che funzionava già precedentemente e che anche nello scorso anno ospitava 100 alunni. Essa è attrezzata in modo da corrispondere alle esigenze della comunità giudaica della città ed i 50 alunni che lo scorso anno frequentavano le scuole elementari nostre potranno quest'anno trovar posto in quella ebraica. In tal modo ve ne saranno 30 per classe. Gli insegnanti — tutti giudei anche loro — restano ai rispettivi posti.

La divisa per gli alunni

In qualche famiglia le norme emanate circa la divisa scolastica per gli alunni delle scuole elementari di Stato, sono state interpretate in forma assoluta. Ora il R. Ispettorato delle Scuole in una sua circolare trasmessa ai direttori didattici chiarisce che le prescrizioni riguardanti la divisa debbono essere attuate con senso di larga comprensione, poichè sono ancora numerosi i bimbi già forniti di grembiulini e di maglie ancora in buono stato, e non si possono imporre a tutte le famiglie delle nuove spese. La regolarizzazione della divisa potrà attuarsi gradatamente, facendo sostituire le parti da rinnovarsi in armonia con le nuove disposizioni.

La Principessa di Piemonte visita il Palazzo dell'Igiene

Ieri mattina, alle 11, S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, accompagnata da alcune dame del suo seguito, si è recata a visitare il Palazzo dell'Igiene. L'augusta visitatrice è stata ricevuta dal Podestà S. E. Giovara, dal vice-podestà comm. Scarzarella, dal direttore dell'Ufficio d'igiene, dalla fasciata Cavalli, fiduciaria provinciale dei Fasci femminili e dai dirigenti dell'Opera Maternità ed Infanzia. La Principessa ha sostato in ogni sala del palazzo e nei laboratori dove si è interessata vivamente agli studi e alle varie ricerche scientifiche. L'augusta signora è poi scesa nei refettori materni dove una cinquantina di mamme che vi si trovavano per l'ora del pasto l'ha accolta con una devota manifestazione di deferente omaggio. Sua Altezza Reale ha avvicinato molte di queste mamme, benevolmente interessandosi alle loro famiglie e alle loro condizioni. Terminata la visita, la Principessa si compiaceva con il Podestà e con i dirigenti per la perfetta organizzazione notata in ogni settore e, mentre, ossequiata dai presenti, saliva in automobile, la piccola folla che si era raccolta frattanto davanti al palazzo, Le improvvisava una vibrante manifestazione.

L'arrivo di Maria di Savoia

Col diretto delle 9,6 è giunta ieri mattina, proveniente da Roma, S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, ricevuta alla stazione di Porta Nuova da alcune Dame di Palazzo.

La nuova denominazione dell'Associazione del Genio

In relazione alle nuove disposizioni stabilite da S. E. il Ministro Segretario del P.N.F. l'Associazione Nazionale Arma del Genio assume la denominazione di Reggimento Genio «Mario Fiore». Le varie formazioni prenderanno la denominazione di Battaglioni, Compagnie, Plotoni, Squadre secondo norme che saranno precisate. Il Comando del Reggimento ha inoltre preso l'iniziativa della offerta delle nuove Bandiere in sostituzione dei Labari ai vari Reggimenti dell'Arma e pertanto le varie Sezioni provvederanno con sottoscrizioni fra gli iscritti della offerta e precisamente: Sezioni di Torino, Vercelli e Aosta al 1.o Reggimento Genio di Corpo d'Armata, Sezioni di Alessandria, Novara ed Asti al 2.o Reggimento, mentre la Sezione di Cuneo contribuirà con quelle liguri alla offerta al 1.o Reggimento minatori. Al Reggimento ferrovieri la bandiera sarà donata dalla Milizia Ferroviaria.

L'odierna festa di San Francesco d'Assisi

La ricorrenza della festa di San Francesco d'Assisi verrà celebrata con particolare solennità oggi nella chiesa dedicata al Poverello d'Assisi, situata nella via omonima.

Alle ore 7 Sua Em. il Cardinale Arcivescovo celebrerà la S. Messa; alle ore 10 Messa solenne, durante la quale la Cantoria della Metropolitana eseguirà la Messa solenne «Regina Pacis» del maestro P. John, che sarà radiodiffusa. Verrà pure cantato un inno appositamente musicato dal maestro Pachner. Alle ore 17,30 discorso del teol. S. Solero e benedizione solenne.

L'inizio dei lavori per il ponte in legno sulla ferrovia di Lanzo

Il traffico riattivato per i primi di novembre -- Il progetto definitivo allo studio

Com'è noto, in conseguenza dell'alluvione del 16 settembre scorso, il ponte della ferrovia di Lanzo sulla Ceronda presso Venaria Reale, crollava e il movimento della linea restava interrotto, nel senso che i treni dovevano limitare il percorso, da una parte e dall'altra del torrente, fino alle rive di questo, costringendo i passeggeri a compiere il trasbordo, reso possibile da una passerella costruita dalla Società Ferrovie Torino Nord esercente della linea stessa. Un tale stato di cose non poteva evidentemente durare a lungo e la Società affidava subito ai propri tecnici lo studio del problema per una pronta soluzione che consentisse il riallacciamento dei due tronchi entro il più breve tempo possibile.

La soluzione adottata collima in certo qual modo col voto emesso l'altro giorno dalla Sezione industriale del Consiglio provinciale delle Corporazioni, riunito sotto la presidenza del dottor Augusto Venturi, segretario dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria e che instava perchè fosse sollecitamente ripristinato il traffico normale sulla linea, momentaneamente anche con mezzi di fortuna. Infatti il ponte sarà in via provvisoria ricostruito in legno.

I lavori sono cominciati ieri mattina e si spera di condurli a termine nel giro di un mese, in modo che nella prima decade di novembre il servizio possa essere regolarmente ripristinato. Il ponte, diviso in «stilate» di sette metri di luce, avrà una lunghezza di metri 65, quasi doppia, quindi, di quella del ponte travolto, che era lungo solo 35 metri.

La Società dichiara che ha intanto già iniziato gli studi per la costruzione del ponte definitivo. Non si sa ancora se esso sarà in cemento armato o in travature metalliche: ciò dipenderà dalle disposizioni del Genio Civile, mentre il Circolo ferroviario stabilirà se dovrà essere ad uno o a due binari. Anche questi studi saranno condotti sollecitamente per una soluzione radicale e definitiva del problema.

SCENE e PLATEE

VUOTO

Proseguendo un suo giro per le città italiane a scopo di osservazione sulla questione teatrale, Alberto Savinio, parla su Omnibus della situazione torinese. Poco consolante davvero, tale situazione. Non c'è che da riflettere sulle parole dell'articolista:

Ma a Torino non ci sono teatri. Per meglio dire, ci sono, ma il loro palcoscenico è spalancato e pieno d'ombra come la bocca di una balena morta, e di sopra il velluto delle loro poltrone, trasformato in prato rosso per le tarme, nessuna mano ha più rimosso la tela protettrice, dalla sera in cui, per onorare i grandi piemontesi, la «Francesca da Rimini» di Silvio Pellico apparve fuggevolmente ai lumi della ribalta.

Consultati i due giornali del luogo alla rubrica degli spettacoli, trovammo in entrambi il vuoto.

Circa due anni fa, un grido d'allarme si levò sulla tragica vacanza dei teatri torinesi; ma come i disperati appelli di Gordon Pym, mentre la sfinge dei Ghiacci lo attirava irresistibilmente per la causa della sviluppo quel grido si perde nelle sterminate solitudini del Polo.

Eppure, quale città più favorevole della reale Torino, colta, raccolta e al riparo dalle grandi correnti del provincialismo e della frivolità, alla vita di un teatro colto? [illegible] inutilmente [illegible] non è disturbata da altri presupposti non intacca questa vita di cui Nietzsche lodava l'abbondanza delle fontane stradali e la comodità delle biblioteche.

E più oltre soggiunge:

Resta da vedere se la necessità di un teatro colto, cioè a dire di un teatro che non è soltanto pretesto ai precetti digestivi della scuola di Salerno, è ancora sentita da qualcuno.

Deplorevole abbandono.

Un anno fa proprio noi abbiamo diffusamente parlato della faccenda. Perchè anche or è un anno la situazione era identica alla presente. Non si è mosso di un dito dalla desolante posizione. Non si è compiuto il benchè minimo sforzo. Non è sorta neppur l'ombra di un'iniziativa.

Non siamo ancora in piena stagione teatrale, è vero. E neppure Milano, con i suoi due teatrini aperti, sta molto meglio di noi. Ma già prevediamo che, quando nella città lombarda ci saranno tre, quattro o anche cinque sale di spettacolo funzionanti, da noi il letargo teatrale continuerà e si andrà avanti così per tutto l'inverno. Non ci sono che due teatri. E sarà già una fortuna, un caso da registrare quello in cui rimarranno aperti entrambi per offrire al 600 mila abitanti di questa Torino (la più teatralmente brillante città dell'anteguerra) qualche divertimento. Se no, esauriti quei due o tre film di prima visione, la gente resterà a casa a sentir la radio. Proprio come a Roccacannuccia. O se ne andrà a letto. Come nel più discosto paese di montagna dove ancora non è giunta la luce elettrica.

il nottambulo

LA PIOVRA GIUDAICA

I punti sugli i di un medico informato

Il nostro trafiletto «I punti sugli i», pubblicato giorni fa, che trattava della deprecabile questione dei matrimoni misti fra ariani ed ebrei, ci ha fatto pervenire la lettera di un noto medico livornese assistente per anni all'Università di Pisa, il dottor Alberto Anelliotti, attualmente primario radiologo all'ospedale, il quale vuole portare una conferma a quello che egli chiama «il gravissimo problema».

La lettera dice fra l'altro:

«Io sono di Livorno, città, come è noto, che ha dovuto subire moltissimo l'influenza e l'invadenza ebraica, data la sua numerosissima colonia giudea, e posso assicurare che quanto voi avete affermato è purtroppo verissimo. Ha destato ultimamente grande scandalo negli ambienti fascisti di Livorno e di Pisa il fatto che, appena si è avuto sentore della campagna antisemita, «subito» in queste due città si sono celebrati matrimoni misti a sfondo esclusivamente finanziario. Tale e quale come ho letto su «La Stampa». Ora, come voi dite giustamente, ciò sta a denotare una scarsa, molto scarsa sensibilità fascista, religiosa e razzistica in certi strati della popolazione di città eminentemente filogiudaiche ed occorrerebbe prendere provvedimenti».

Il matrimonio misto a sfondo finanziario per proteggere i capitali, mettendoli al sicuro dietro un nome italiano è dunque un fatto avvenuto e che avviene. Da più parti ne abbiamo segnalazioni. E la cosa è di una gravità eccezionale, specie sotto il punto di vista morale. Come già abbiamo detto ci sono degli italiani che non esitano a unirsi con figlie di Giacobbe, due volte straniere, per religione e per razza. E in queste cose l'amore è l'ultima determinante. Ma vediamo quanto dice in seguito la lettera:

«Desidero richiamare la vostra attenzione sul pericolo gravissimo rappresentato dai numerosi connubi fra ebree tedesche profughe ed elementi universitari italiani. Moltissimi giovani laureati, specialmente medici, si sono in questi ultimi anni uniti a ebree straniere (in caccia di mariti italiani per avere la naturalizzazione). Queste mogli ebree, oggi divenute italiane e cattoliche (!) rappresentano un focolaio perenne di propaganda antifascista e filogiudaica. Denuncio nel modo più categorico l'attività perniciosa di questi elementi penetrati di frodo nella compagine familiare italiana».

Queste parole chiarissime non hanno bisogno di commento.

DIFESA DELLA RAZZA

La condanna di un medico per pratiche criminose

Ci telefonano da Roma:

Una interessante sentenza in materia di responsabilità nei reati contro la integrità della stirpe è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione.

Il Tribunale di Torino ebbe a condannare il medico condotto di Piano Torinese, dott. Romolo Marocco, a due anni e tre mesi di reclusione per pratiche delittuose contro la maternità, e tale Maria Sabrino ad un anno della stessa pena per aver consentito alle pratiche stesse. La Corte torinese, accordando al medico il vizio parziale di mente, riduceva la pena ad un anno e 6 mesi. I due condannati, a mezzo dell'avv. Sechi ricorrevano in Cassazione. Tra l'altro il dott. Marocco invocava l'applicazione in proprio favore dell'attenuante riflettente i motivi di particolare valore morale e sociale, affermando di aver agito perchè mosso a pietà della donna che, rimasta incinta in stato di vedovanza, avendo anche una figlia adulta, era assillata dall'idea di nascondere il fallo commesso.

Il Supremo Collegio osserva in proposito che agli effetti dell'attenuante in parola, la legge non dà importanza ad uno spirito di solidarietà che spinge alcuno a farsi paladino per l'onore di estranei. Ognuno comprende quanto il supposto movente, a mitigazione della responsabilità penale specie per i delitti contro la integrità e la sanità della stirpe, sarebbe improvvido e contrastante con le finalità perseguite. L'imprescindibile dovere professionale sta ancor meglio a dimostrare la irrilevanza del movente: la legge non può abbracciare la pietà del medico che, commosso, abbia procurato un aborto per coprire il disonore di una donna, solidale con costei nella difesa dell'onore. Invece la legge, per violazione dei doveri della professione sanitaria, ha stabilito per il professionista infedele una aggravante nelle diverse ipotesi dei delitti contro la integrità e sanità della stirpe. Poichè la Corte d'Appello ebbe a condannare il dott. Marocco anche alle spese, la Cassazione, rilevata la illegittimità di tale condanna, ha cassato senza rinvio la sentenza impugnata, limitatamente alla parte concernente le spese di appello, e l'ha pienamente confermata nel resto.

Pene d'amor perdute e cura dell'uva rinviata

Il venditore ambulante Celeste Previtali fu Pietro, gestore di un banco di frutta in via Po angolo via Sant'Ottavio, la notte del 16 settembre scorso, verso le due, avvertì subitamente che «qualche cosa non andava». Si disintorpidì, allungò il collo, e vide infatti che due ceste di uva, una di bianca e una di nera, se ne erano andate senza dirgli addio. Dato l'allarme, alla testa di quei pochi volonterosi che, data l'ora tarda, potè avere a sua disposizione, iniziò una perlustrazione nei paraggi, dicendogli il cuore che il ladro non doveva essersi allontanato troppo, e fu tanto fortunato da arrivare sulle calcagna d'una donna che trottava sotto i portici di via Po, con una cesta di uva per mano: le sue.

Così sorpresa, la donna, tal Giuseppina Stroppiana, non si perdette di animo, e squadrando il suo derubato con piglio di creditrice, anzichè di ladruncola: «ho preso — disse — un acconto di quello che mi spetta». E al Commissariato prima, in Pretura poi, spiegò che tra lei e il Previtali eran corsi, in un lontano passato, teneri seppur fugaci rapporti, alla fine dei quali ella si sarebbe potuta ritenere soddisfatta se sua divisa fosse stata il motto dannunziano «io ho quel che ho donato», ma poichè così non era, ella si supponeva in diritto di esigere tardivi ma sempre graditi riconoscimenti. Ora, passando quella notte per via Po, visto d'un tratto l'immemore e pigra guardia della sua mercanzia, aveva pensato di prendere, come si suol dire, due piccioni con una fava e cioè punire l'avara ingratitudine di lui e provvedere a se stessa quel tanto di uva che bastava per iniziarne una cura seria. Ma il piano non era riuscito. Non solo: l'insuccesso, che sarebbe bastato senza più altro, s'è portato dietro come conseguenza una condanna a 15 giorni di reclusione e a 300 lire di multa, inflitta ieri dal Pretore Pucci.

L'uomo che il popolo chiama "il Santo di Porta Nuova,,

Due recenti avvenimenti, d'indole diversa, ma di analoghe finalità spirituali, il IX Congresso Eucaristico di Moncalieri e l'assemblea annuale dei ferrovieri cattolici di New York hanno richiamato la attenzione su una fulgida figura torinese: il Servo di Dio Paolo Pio Perazzo, che, come è noto, sta per essere innalzato agli onori degli altari. Il Congresso moncalierese ha avuto lo scopo di realizzare completamente l'opera alla quale Paolo Perazzo, «il Santo di Porta Nuova», dedicò tanta parte della sua vita, e cioè l'«Adorazione quotidiana», opera che, nata nel 1869 per iniziativa di due Terziarie Francescane, le sorelle Comoglio, e mirante a vincolare i buoni cristiani alla consuetudine giornaliera di riunirsi intorno alla S. Eucarestia per alcuni istanti di profonda, adorante meditazione, veniva portata alla luce della notorietà appunto dal Perazzo che, nel settembre del 1890, ne scrisse diffusamente sul giornale «La Crociata».

Paolo Pio Perazzo, che per tre anni fu capo ufficio al servizio commerciale della Stazione di Porta Nuova, e per oltre cinquanta profuse la sua mirabile vena giornalistica, gode oggi una postuma, vastissima popolarità, non solo qui da noi, ma anche all'estero, in Spagna, presso le corporazioni dei ferrovieri spagnuoli, a Elberfeld in Germania, in Francia, ove è recentemente apparsa una bella pubblicazione su di lui: «Un Saint Cheminot - Pio Perazzo - Chef de bureau à la gare de Turin - Publiciste chrétien», in Olanda, nel Belgio, in Inghilterra, e sopratutto nel Nord America: paesi ove l'opera caldeggiata dal pio torinese ha avuto notevoli sviluppi, ove la figura del suo promulgatore è variamente esaltata, attraverso pubblicazioni, conferenze, associazioni di ferrovieri che gli si intitolano e ne tramandano gli insegnamenti. Recentemente l'associazione dei ferrovieri di New York ha stabilito quale suo programma d'azione per il corrente anno la propaganda in tutti gli Stati Uniti di quelle idee, religiose e sociali, che costituirono il programma di vita di Paolo Pio Perazzo.

La causa di beatificazione del «Santo di Porta Nuova» è, come si sa, felicemente avviata. La Congregazione dei Riti ha in esame il copioso incartamento del processo e non andrà molto che si procederà all'esumazione e al riconoscimento della salma del Perazzo, tumulata nel sepolcreto di famiglia presso il camposanto di Nizza Monferrato.

A questo proposito, è interessante notare che i Terziari Francescani, e più specialmente i frati della parrocchia di San Tommaso, desidererebbero trasportare sin d'ora le spoglie del Perazzo nella loro chiesa, ove già riposano le salme delle Serve di Dio sorelle Comoglio, per modo che San Tommaso verrebbe così ad essere il santuario di questi moderni beatificandi. Ma, d'altra parte, non mancano coloro che, con fondate ragioni, vorrebbero il corpo del venerabile collocato nella chiesa di San Secondo, dal Perazzo frequentata in vita ogni giorno, così da essere designato da tutti i parrocchiani come «quel signore che vediamo sempre in chiesa». A opporsi però ai propositi di trasferire la salma a Torino sono i congiunti dell'estinto che ne vogliono rispettata la volontà, così espressa nel testamento scritto di suo pugno: «esprimo il desiderio che la mia salma sia tumulata all'ombra di N. S. di Loreto, nel cimitero di Nizza Monferrato, accanto alle ceneri dei carissimi genitori e parenti ivi sepolti».

Non basta. Un altro punto vuol essere definito fra i devoti ammiratori del Perazzo: sarà egli il patrono dei ferrovieri o il patrono dei pubblicisti? A buon diritto, l'una e l'altra categoria può avocarlo a sè.

Riunione di tisiologi

L'altra sera al nostro Sanatorio S. Luigi si è tenuta una riunione dei «Colleghi d'Esculapio» presieduta dal Direttore Sanitario prof. Ferrando e con la partecipazione dell'Ispettore Sanitario del Piemonte dell'Istituto Fascista di Previdenza Sociale, del Direttore del Consorzio Antitubercolare di Torino, Asti ecc. nonchè di molti altri tisiologi della regione. Fra gli argomenti pratici che vennero trattati con efficacia è da segnalare quello concernente una cura empirica che purtroppo distoglie taluni malati dalle vere cure sanatoriali volute dal Regime fascista. Da indagini e rilievi fatti dai relatori proff. Ferrando e Scaglia, con l'ausilio degli organi tecnici del Consorzio A. T. di Torino, non venne confermata la pretesa efficacia di tale cura.

Tram uscito dai binari in via Pietro Micca

Ieri sera alle 18 la vettura tranviaria n. 2540 della terza linea che procedeva in via Pietro Micca verso via Cernaia, giunta all'angolo di via Venti Settembre, a causa di un'errata manovra dello scambio operata da un tram che seguiva, deragliava, uscendo dai binari con il carrello posteriore. Non si hanno a lamentare danni di persone; solo un'interruzione tranviaria nel luogo dell'incidente che è durata sino alle 20,30.

Risvegliato dai morsi del proprio cane

Nel pomeriggio di ieri il fioraio Gaetano Bedeschi, di anni 40, abitante in via Ferrucci 26 bis, adraiatosi in giardino a fare un pisolino, era risvegliato bruscamente e in modo insolito: dai morsi del proprio cane lupo. Il Bedeschi ha dovuto recarsi all'Astanteria Martini per farsi medicare le ferite all'avambraccio sinistro dovute ai denti del poco fedele amico dell'uomo. Guarirà in 8 giorni.

Le mani ustionate. — Ieri sera alle 20 è stato medicato all'ospedale San Giovanni l'architetto Stefano Angiai di Giuseppe, di 54 anni, abitante in via Cristoforo Colombo 31, per ustioni di primo e secondo grado ad ambo le mani. Alcune ore prima lo Angiai, nel comune di San Pietro Val Lemina, aveva tentato di spegnere un principio di incendio sviluppatosi nella macchina in cui viaggiava. Guarirà in 12 giorni.

La morte del contadino colpito da una boccia. — Il contadino Angelo Antonio Ferrari fu Giovanni, di 76 anni, residente a Stupinigi, ricoverato l'altro ieri all'Ospedale Mauriziano con prognosi riservata, essendo stato colpito da una boccia alla testa, è deceduto poco dopo, senza aver ripreso la conoscenza.

Muore per istrada. — Ieri mattina il ferroviere Cesare Becente fu Camillo, di 46 anni, abitante in via Genova 103, è stato colto da improvviso grave malore mentre percorreva a piedi corso Bramante e si accasciava esanime al suolo. Trasportato al vicino Ospedale delle Molinette, il Becente vi giungeva già cadavere per avvenuta sincope cardiaca.

Malore. — Nel pomeriggio di ieri, il quarantenne Luigi Beltrone, abitante in via Rubiana 26, veniva colto da malore in via Nizza. E' stato ricoverato all'ospedale delle Molinette in osservazione.

STATO CIVILE

3 ottobre 1938-XVI

Setti comm. Giulio fu Giovanni, a. 68, di Treviglio, maestro musica, viale E. Thovez 9 — **Varetto Caterina** di Carlo, g. 14, di Torino, via Mazzini 59 — **Casaroso Rosalia** di Giuseppe, m. 21, di Torino, via Rivalta 37 bis — **Musso Rosina** ved. Amario, a. 71, di Torino, agiata, via Arc. Albertina 19 — **Berto Secondo** fu Felice, a. 60, di Torino, disegnatore tecnico, via Brione 34 — **Grema Natale** fu Matteo, a. 43, di San Mauro Tor., agricoltore, strada Bertolla 109 — **Zanone Caterina** in Cariboldo, a. 68, di Crescentino, casalinga, strada del Fioccardo 13 bis — **Cassetti Raffaella** fu Giuseppe, a. 80, di Torino, casalinga, via Cibrario 38 — **Confurba Giacomo** fu Giovanni, a. 58, di Castelletto Cervo, meccanico, via Torino 11 — **Rezburgo Carlo** di Nicola, a. 31, di Verolengo, autista — **Comoglio Carlo** fu Giacinto, a. 59, di Castiglione T., negoziante — **Donini Luigi** fu Isidoro, a. 58, di S. Martino dell'Argine, meccanico — **Alasia Pietro** fu Giuseppe, a. 76, di Novi Ligure, impiegato — **Lee Anna** fu Raffaele, a. 16, di Corato, operaia — **Trava Maria Teodora** di Michele, g. 23, di Torino — **Davano Romolo** di Secondo, a. 8, di Torino, scolaro — **Olara Carolina** in Olara, a. 50, di Lombardore, casalinga — **Costa Cesiano** di Paolo, a. 31, di Roana, tessitore — **Maistro Maria Giuseppina** ved. Dell'Agnol, a. 78, di Cortemilia, pensionata — **Cermano Carlo** fu Sebastiano, a. 74, di Pica, pensionato — **Argenta Teresa** in Cravarolo, a. 47, di Torino, casalinga — **Piana Giuseppe** fu Carlo, a. 59, di None, barbiere.

Il Duca d'Ancona e la fidanzata giunti a Torino

Da Roma sono giunti ieri alle 21,13 le LL. AA. RR. il Duca di Ancona e l'augusta fidanzata Principessa Lucia di Borbone, accompagnata dall'augusta madre.

Migliorate condizioni di monsignor Bianchetta

Nelle condizioni di Mons. Bianchetta si è verificato un lusinghiero miglioramento; l'infermo conserva la piena lucidità che non ha mai perduto, comincia a muovere gli arti inferiori ed a nutrirsi. La lesione vertebrale guarirà.

Lotteria Dopol. Pubblico Impiego

Elenco dei numeri estratti della Lotteria a favore del Corpo bandistico del Dopolavoro Aziendale del Pubblico Impiego: 489; 1524; 396; 2059; 1304; 2326; 1890; 1665; 1703; 930; 2497; 2399.

Bollettino demografico

3 ottobre 1938-XVI

Nati vivi	40
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	22
Matrimoni trascritti	1

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: Bluette-Navarrini, 21,15: «Il ratto delle cubane». Prezzi popolari.
ROSSINI (Cª Casaleggio) - Ore 21,15: «Ah, le donne che canaglie!».
GAY DANCE, via Pomba 7: ore 17 e 21.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 1.

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22
grande spettacolo burlesco Gatoni.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'uomo che gridava al lupo» Lewis Stone, B. Read, Brown.
AMBROSIO: «Olympia» Riefenstahl.
CORSO: «Partire» con Vittorio De Sica, Maria Denis e Silvana Jachino.
CHIARELLA: Alta tensione e Cª D'Ari.
V. EMANUELE: «I fuciliari della marina sbarcano» e Compagnia Belchel.
BALBO: «La sposa vestiva di rosa» con Joan Crawford e Franchot Tone.
IDEAL: «Sotto la maschera» e Var.
STATUTO: «Il grande segreto» (Wallace Beery, Virginia Bruce, L. Stone.
ALFI: «Crispino e la comare» e «Africa ti parla» (film di animali).
NAZIONALE: «Rondine senza nido».
MAFFEI: «L'ultima modella» e Var.
MASSIMO: 2 film: 1) «Anna Karenina» con Greta Garbo e Fredrick March; 2) «33 uomini e un cannone».
COLOSSEO: «La miniera maledetta».
ITALA: «Amore e dolore di donna».
TORINESE: «Un marito scomparso».
SAVOIA: «Felicita Colombo» D. Galli.
OLIMPIA: «Lettera anonima» (giallo).
AQUA: «Maschera eterna» e Varietà.
VINZAGLIO: «La sfinge».
PRINCIPE: Arizona; Zanne e artigli.
P. NUOVA: «Jungla nera» (dalle 10).
REX: «Nina non fare la stupida». Ult.

Chi è «Un americano a Oxford»?

La faccenda dell'«Americano alla Università di Oxford», precedentemente segnalata, sta prendendo una piega ancor più sensazionale, data la personalità del protagonista che ha messo a rumore la celebre Università. Si tratta infatti di Robert Taylor, il popolarissimo dello schermo, ma non di quello che avete conosciuto finora, bensì di un nuovo Taylor, sportivo, dinamico e giovanilmente prepotente, che sta conquistando Oxford e manderà in visibilio quanti lo vedranno... sullo schermo.

16 mila lire di valori bollati rubati in una tabaccheria

La notte dal 8 al 9 settembre, il titolare della rivendita di privative di via Carlo Alberto 42 rimaneva vittima di un furto. Erano quasi le una, ora di chiusura della tabaccheria e il proprietario signor Paolo Lora aveva messo in una borsa da portare a casa i valori bollati, marche, francobolli, ecc., per un valore di 16 mila lire. Stava per tirare giù la saracinesca quando un individuo entrò per acquistare sigari e francobolli. Costui trattenne alquanto il proprietario che aveva dovuto riaprire la borsa e, ad un certo momento, con rapida mossa afferrava la medesima e fuggiva di corsa senza che il Lora riuscisse a raggiungerlo.

La Squadra Mobile, messasi alla ricerca del ladro, giorni sono fermava un individuo che offriva ai tabaccai marche da bollo di... occasione. Condotto in Questura fu identificato per Battistoni Giordano Bruno, di Angelo, di anni 31, nato a Verona ed abitante in via Chiabrera 44. Fu trovato in possesso di marche da bollo per un valore di quasi mille lire. Nonostante negli contesti l'accusa è stato tratto in arresto.

Panorama del campionato di calcio

LE SQUADRE DI PRIMO PIANO

TORINO	Un solido assetto difensivo ed un attacco che migliora
AMBROSIANA	La classe degli anziani ed il temperamento dell'unità intera
LIGURIA	Basi salde ed un miracolo di volontà e di preparazione

Una curiosa fase della partita fra Ambrosiana e Milan giuocatasi domenica all'Arena. Zorzan si è tuffato per bloccare un tiro di Frossi. L'attaccante rosso-azzurro è scivolato a terra e con lui sono caduti anche Bonizzoni ed Ellena.

Fatti nuovi? Pochi, ma interessanti. E' scomparso il Bologna dalla posizione di «vedetta» ed il Liguria, costigamatti di turno, è stato raggiunto dal Torino e dall'Ambrosiana. Il Genova s'è allontanato dall'ultimo posto, mentre Milan e Juventus, pur lottando con il coraggio della disperazione, non si sono mosse di un palmo. In basso erano ed in basso restano. Cinque punti separano già le squadre di avanguardia dal Novara, fanale di coda. Vero segno che, giusta od ingiusta, la selezione è stata, in tre giornate, nettissima.

Un Torino rinnovato

Vogliamo interessarci, questa volta, dei primi della classe? Sono tre, uniti nel punteggio, ma con caratteristiche ben diverse. Innanzi a tutti sta, per quoziente di reti, il Torino. Ha giuocato due volte in casa ed ha vinto; è andato in trasferta ed ha pareggiato. Ha, quindi, le carte in regola anche per le mete più alte. La squadra è interessante. S'è rinnovata in un paio di stagioni, eppure la folla ha tuttora l'impressione che sia quella della prodigiosa rinascita. Invece se ne sono andati, o sono passati al rango di riserve, Maina, Zanello, Janni, Prato, Ellena, Galli, Buscaglia, Silano, per non citare che i più noti. La squadra della giovinezza s'è trasformata. Chi ha voluto andarsene non è stato trattenuto e per le sostituzioni i dirigenti, oltre a pescare nel vivaio delle riserve — Bussi, Vallone, Cadario, Gallea vengono dalla formazione di rincalzo — hanno speso parecchio. Così che all'unità è stata mantenuta una linea di efficienza notevole; così notevole da poter, nonostante disavventure di vario genere, figurare in una posizione di avanguardia. Squadra interessante, abbiamo detto. Nata per l'attacco, si è, a poco a poco, fatta le ossa in difesa.

L'acquisto di Olivieri è stato un colpo maestro ed il portiere nazionale è a posto alle spalle di una buona coppia di terzini e di una mediana davvero fortissima. Questo migliorato assetto difensivo permette intanto al Torino di battersi con maggiore tranquillità tanto sul suo terreno quanto sui campi avversari. Cosa essenziale in un campionato che è dura lotta e che difficilmente offre partite di ordinaria amministrazione. Avere la possibilità di difendersi vuol dir molto: è indispensabile, anzi, per far della strada. Come dimostrarono, a loro tempo, Juventus e Bologna.

Per il Torino il problema era ed è quello dell'attacco. Due anni or sono ne possedeva uno di rara efficienza: un tecnico finissimo al centro, due interni capaci non solo di sgobbare, ma anche di realizzare, e due estreme di grande valore. Era, quell'attacco, l'arma migliore della squadra. Giuocava, segnava, piaceva, entusiasmava. Come tutte le cose fragili e belle durò poco. Silano se ne andò in America, Galli s'ammalò e venne ceduto, Buscaglia ebbe traversie tali da far pensare ad un suo irrimediabile declino e chiese ed ottenne di cambiar casacca. Restarono, dello schieramento, due sole pedine, ed ora che Baldi è a riposo, non c'è più che Bo a rappresentare la «vecchia guardia». Bo, bandiera del Torino, è giuocatore di grandi risorse, di gran cuore, di insuperata volontà. La ricostruzione del quintetto è stata difficile, lunga e costosa. L'esperimento D'Odorico fallì, l'anno scorso, e costrinse a continui arrangiamenti, ad una cinematografica successione di uomini nel reparto. Per tutta una stagione il Torino non ebbe una formazione d'attacco ben precisa ed i molti esperimenti costarono punti in classifica, delusioni, sconforto.

A mali estremi...

A mali estremi si adottarono estremi rimedi. Acquisto di Petron, sia pure per una cifra sbalorditiva. Acquisto di Michelini.... tramutatosi, poi, per il pentimento della Roma, in quello assai meno clamoroso di Gaddoni. Promozione temporanea di Vallone, giovane che non offre ancora un rendimento proporzionato ai suoi eccellenti mezzi atletici ed alle sue possibilità tecniche, ma che ha sprazzi di grande efficacia. Non nascondiamo di aver dubitato molto di questo nuovo attacco e di avere ancora più di una perplessità per le possibilità assolute di questo schieramento che allinea giuocatori di classe diversa e di temperamento contrastante. Bo è tutto fuoco, Ferrero tutta pacatezza; Petron tutto ordine e altruismo, Vallone un individualista della miglior acqua. Ed in mezzo c'è Gaddoni, con pregi e difetti. Un attacco che non trovando il giusto ritmo di giuoco può naufragare nella mediocrità e che, per contro, trovando l'accordo, potrà realizzare molto, fornendo anche uno spettacolo superiore a quello di quintetti imbottiti di «assi». Il fatto si è che ha già sette goals all'attivo e che si nota, nella sua manovra, un costante e sensibile miglioramento.

Si stabilizzerà su di una linea di rendimento sufficiente? Sarebbe una fortuna, per il Torino. Sarebbe garanzia per un ottimo comportamento in campionato. L'inizio, pur attraverso a difficoltà notevoli, è stato buono. L'avvenire va dunque guardato con ottimismo.

Fiducia nell'Ambrosiana

L'Ambrosiana tiene il suo rango di squadra campione. Non ha sbalordito, ma neppure ha deluso. Ha perso un punto in casa ma due ne ha presi in trasferta. Le si può solo rimproverare di aver segnato poco, ma non ha avuto avversari facili ed inoltre nell'ansia di far bene i suoi tecnici hanno sbagliato prima togliendo Meazza dal suo ruolo di interno per innestarlo al centro e, poi, improvvisando condottiero dell'attacco Ferraris II, che tutti gli osservatori attenti hanno visto insufficiente nel nuovo ruolo. Gli errori non le sono costati cari, ma farà bene a non insistere. L'assenza di Meazza si fa certo sentire, ma Demaria, col suo graduale ritorno in efficienza, è un sostituto prezioso. E per il centro non c'è che l'imbarazzo della scelta. Ritoccata nella sua formazione, la squadra tornerà ad essere fortissima. Salvo che negli «interni», uomini di eccezionali doti tecniche, ha dei fieri combattenti. Autentici gladiatori sono i terzini, giuocatori non perfetti dal lato stilistico, ma di una decisione, di una vigoria, di un coraggio a tutta prova. Gente che spazza l'area, che è veloce, che non teme l'entrata spericolata, alla maniera forte. E davanti c'è una mediana che è, almeno per ora, il reparto migliore dell'unità. Olmi ha migliorato ancora, Locatelli è un mastino. Vale un acquisto davvero indovinato. In prima linea torna a galla Ferrari con tutta la gamma dei suoi virtuosismi, è in ripresa Frossi, si afferma Candiani. Gli uomini ci sono. Quando potrà tornare Meazza tutto andrà meglio ancora. La squadra ispira fiducia, assai più che l'anno scorso. E' con i primi alla terza giornata ed ha molte probabilità di esser prima assoluta al termine del torneo.

Terzo della serie, ma primo per ordine di merito, il Liguria. Il Liguria! Una compagine che è stata sempre un guastafeste e nulla più. La società non ha milioni da spendere e Baloncieri ha lottato tutta l'estate per mettere in sesto una formazione che aveva bisogno di essere puntellata in tutte le linee. Con i pochi mezzi a sua disposizione ha fatto miracoli. E' un uomo che vede giusto, il «vecchio Balon». Un innamorato del giuoco. Un maestro per il quale tutti hanno stima e rispetto. Ha rinforzato la difesa, ha dato all'attacco l'uomo d'ordine che gli mancava. Sopratutto ha preparato la squadra per tempo, sì da presentarla subito all'inizio in grandi condizioni. I frutti di questo lavoro si vedono a leggere la classifica. Quando mai il Liguria s'era spinto tanto in alto? Quando mai il suo giuoco aveva avuto un tono di sì spavalda sicurezza? Cinque punti conquistati in tre giornate sono molti, tanto più se si considera che una sola partita è stata giuocata in casa. Ora tutti interrogano: resisterà? Forse. Forse anche gli squadroni prenderanno il sopravvento nel corso della stagione. Non importa: il Liguria è, ora, una forza viva del calcio italiano.

Tutto il resto, nella classifica, è melanconia. Il Napoli batte una [illegible] media; il Bologna è caduto troppo presto; la Roma vince, ma con troppi stenti; la Lazio torna ad essere quella dell'anno [illegible]; il Genova è ancora in notevole ritardo; la Triestina è meno vispa che nel passato; la Juventus non sa più quali guai le debbano capitare; il Milan rischia di compromettere definitivamente ogni sua possibilità di piazzamento finale; il Novara sente il peso schiacciante della massima categoria. Al posto loro, senza troppe pretese, sono Bari, Livorno, Modena e Lucchese, figure di secondo piano.

Melanconico è anche, in più di un caso, il comportamento degli arbitri. Dicevamo: occorre punire, ma ad occhi aperti. Invece non è così. Domenica a Milano è stato espulso un giuocatore che non aveva commesso colpe, per... sbaglio di persona. A Torino il cacciato via è stato Allasio, ed anche quello per una errata decisione. A Roma, poi... Le cronache hanno detto come la faccenda è andata. Ma che sistemi son questi? Occhi aperti, arbitri! Altrimenti si falserà un campionato che sin dalle sue prime battute si annuncia interessantissimo.

Luigi Cavallero

Servetti e Figliola non potranno tornare al Genova

Genova, 3 ottobre.

Poichè circolano insistenti voci del ritorno dei giuocatori Servetti e Figliola, la Direzione del Genova 1893 tiene a precisare quanto segue:

«*Ai giuocatori suddetti è stata inflitta la squalifica a tempo indeterminato (provvedimento comunicato dalla F.I.G.C.); Servetti e Figliola non potranno mai più far parte del Genova 1893; agli stessi è assolutamente vietato presentarsi sia al campo di giuoco che alla sede sociale. Quanto sopra, salvi e impregiudicati i diritti che derivano al Genova dal tesseramento dei giuocatori in parola*».

L'attività sciatoria nell'anno XVII

2 gare internazion. in Piemonte

Roma, 3 ottobre.

Nei locali dello Stadio del P.N.F. ha avuto luogo la riunione del Comitato centrale della F.I.S.I., presente il Segretario del C.O.N.I. Il presidente della F.I.S.I. on. Ricci ha illustrato l'attività agonistica svolta nell'anno XVI ed ha quindi gettato le basi per l'attività dell'anno XVII. Per quanto concerne gli allenamenti collegiali, che probabilmente saranno compiuti al Breuil, all'Abetone ed in Val Gardena, l'on. Ricci ha comunicato che essi avranno sempre un maggiore impulso. Nell'anno XVII sarà anche particolarmente curata una vasta partecipazione alle gare internazionali all'estero, fra le quali i Campionati del mondo a Zakopane e la Settimana sportiva internazionale di Garmisch.

Subito dopo il segretario della F.I.S.I. ha letto una particolareggiata relazione sull'attività svolta nel corso dell'anno XVI, dalla quale è risultato particolarmente come il lavoro è stato esteso attraverso il settore non solo agonistico, ma anche propagandistico. A chiusura dell'anno XVI la F.I.S.I. conta 480 società con quasi 25 mila soci che in gran parte praticano l'agonismo. Sono state complessivamente organizzate 540 gare, delle quali 54 a carattere internazionale, 100 a carattere nazionale, 15 di campionati di zona.

L'on. Ricci, dopo avere elogiato l'opera del segretario della F.I.S.I., ha approvato le direttive stabilite dal Comitato Centrale per le principali manifestazioni dell'anno XVII, sulle quali sarà impostato il calendario agonistico nazionale: 8 gennaio: gara internazionale di salto, Trofeo Gancia a Claviere; 28-29 gennaio: campionato del mondo bob a quattro a Cortina; 2 febbraio: gara internazionale di discesa, Coppa Duca d'Aosta a Cortina; 11-12 febbraio: campionati di zona; 24-26 febbraio: Campionati nazionali assoluti e raduno F.I.S.I.; 26 febbraio: gara nazionale staffette, Coppa Italia a Madonna dell'Acero; 17-19 marzo: gara internaz. di discesa «Coppa Tre Funivie» al Sestriere.

Per la disciplina sui campi sportivi

Roma, 3 ottobre.

I vari provvedimenti escogitati dalle gerarchie sportive per eliminare il grave inconveniente degli eccessi di passionalità lamentati in occasione di manifestazioni agonistiche, sono sussidiati dalle precise disposizioni che il Ministro degl'Interni ha recentemente impartito ai Prefetti:

Le autorità di P. S. eserciteranno la più efficace vigilanza, allontanando dai campi sportivi gli spettatori male intenzionati, che si abbandonano al turpiloquio e ad atti indecorosi, turbando il disciplinato svolgimento delle competizioni sportive.

Disposizioni di S. E. Starace per l'efficienza degli impianti sportivi

Roma, 3 ottobre.

Con foglio di disposizioni numero 1152 il Segretario del Partito, presidente del C.O.N.I., ha richiamato i Segretari Federali alla rigorosa osservanza di quanto egli aveva già prescritto con foglio di disposizioni n. 1000 vietando in modo assoluto che le palestre ed i campi sportivi siano adibiti ad usi diversi da quelli per i quali sono sorti. Purtroppo in non poche località le precise norme, che sin dal 24 giugno XVI erano state emanate circa gl'impianti sportivi dal segretario del P.N.F., in armonia con altre disposizioni del Ministro dell'Interno, non sono state applicate con la scrupolosità necessaria.

Si è dimenticato che gl'impianti sportivi debbono essere mantenuti in perfetta efficienza funzionale, costituendo essi un patrimonio inalienabile della gioventù che lo Stato fascista educa.

Libri sportivi

L'almanacco della vela

Lo sport velico va da qualche tempo acquistando grande diffusione tra le nostre masse, mentre si moltiplicano in ogni centro, marinaro o lacuale, i praticanti aumenta con progressione geometrica anche il numero di coloro che agli avvenimenti di tali sport prestano interesse di spettatori e sportivi. Tale sviluppo di diffusione è effetto delle risonanti vittorie che le nostre vele hanno, da molti anni, saputo riportare in molte delle dispute internazionali nelle quali erano impegnate.

Un lauro olimpionico, un titolo europeo, la conquista di coppe e trofei di grande rinomanza hanno portato la vela ad uno dei primi piani dell'attività sportiva nazionale. Moltiplicandosi il numero degli appassionati occorreva aumentare anche i mezzi di diffusione e d'informazione su questa importantissima branca sportiva, di carattere tanto speciale; per questo l'iniziativa del comm. Simone Vaccaro [illegible] un anziano sportivo, [illegible] tutti i problemi e le questioni nautiche, è ben venuta e merita tutto il plauso e l'incoraggiamento. Già nel 1937, nel 1938, e così sarà anche nel 1939 e negli anni seguenti il Vaccaro ha curato la compilazione dell'«Almanacco di Yachting»; pure pubblicazione che, in accurata veste tipografica raccoglie i dati di tutta l'attività nautica dell'annata, le notizie più disparate che possono interessare tutti quelli che si appassionano alle vicende di questo sport che, per la sua essenza racchiude in sè tanti suggestive particolarità e che così bene si presta all'affermazione del tricolore nelle dispute internazionali.

L'«Almanacco di Yachting» è una guida indispensabile per chi vuole seguire da presso i fasti dell'attività nautica italiana. Ogni anno la pubblicazione si arricchisce di nuovi dati e nuove indicazioni; specialmente la parte storica riguardante le glorie italiche degli anni lontani vi è ampiamente trattata, fornendo così, oltre che materiale di consultazione anche [illegible] mezzi di propaganda, di diffusione tra le masse, dell'amore per il mare e l'attaccamento a quanto di sportivo [illegible] il mare ha attinenza.

u. m.

Il Campionato dilettanti si effettuerà in tre prove

Roma, 3 ottobre.

La Federazione Ciclistica Italiana comunica:

Trofeo delle zone. — Si ricorda ai Direttori di zona 1a, 2a, 3a, 4a, 6a, 7a, 8a, 11a e 13a che la iscrizione alla gara a margine deve essere inviata entro il 5 c. alla Società organizzatrice: «Veloce Ciclistica Bassano del Grappa». La Federazione confida che tutte le zone sopraelencate vorranno essere presenti a questa manifestazione.

Calendario nazionale. — Fermo restando che la iscrizione della gara classica per professionisti indipendentemente da quella già precisata costituente il campionato italiano, il Trofeo dell'Impero e le prove internazionali, dev'essere effettuata entro il 15 c., la presidenza federale, accingendosi a compilare il calendario nazionale per le prove delle categorie minori, ha stabilito fin da ora che il Campionato italiano dilettanti si debba svolgere in tre prove, e precisamente: il 2 luglio, a Pistoia; il 20 luglio, a Forlì ed il 15 agosto, a Varese.

L'annuale corsa ciclistica fra i camerieri torinesi

Si è svolta ieri l'annuale corsa ciclistica fra i camerieri torinesi, occupati nei caffè, ristoranti e bar cittadini. Molto buon umore ha rallegrato la gara e molto impegno hanno messo negli 85 chilometri del suo facile percorso i numerosi partecipanti alla competizione, passati dal vassoio al pedale e dalle maniglie delle macchine degli espressi al manubrio della bicicletta. Per regolamento, erano esclusi gli inferiori ai 21 anni.

La corsa ha avuto il seguente risultato: 1. Musino Mario (Bar Canonieri); 2. Vaccardi Ant. (Taverna Dantesca); 3. Giacchino Ang. (Gay Danes); 4. Graziani Vitt. (Rist. S. Giorgio); 5. Avansi G. (Bar Cristallo).

Le gare al pallone

L'incontro al pallone, disputatosi ieri allo sferisterio Kila, fra la squadra del Dop. Fiat (Solaro-Delpiano) e del Dop. Kila (Rinello-Trinchero) è stato vinto dai primi, dopo fasi emozionanti, per 11 giochi a 10. Ottimo Solaro, efficacemente coadiuvato dalla spalla Delpiano. Arbitro federale: Pelazza.

NOTIZIARIO

Il Campionato motociclistico di seconda categ. — L'Ufficio Sportivo della Fed. Fascista di Frosinone e la A. M. Frosinone, con l'aiuto dell'Ente turistico provinciale e colla collaborazione della R.F.M.I., organizzera domenica prossima, sul difficile tracciato di Frosinone, la finale del Campionato di II cat.

Bianchini sostituisce Rocchi. — Il medio leggero Vincenzo Rocchi di Roma, che il 5 ottobre prossimo doveva incontrare, al teatro Jovinelli di Roma, Carlo Orlandi, nella riunione del II Torneo nazionale professionisti, essendo in seguito a visita medica risultato inabile a sostenere combattimenti di pugilato per grave [illegible] agli organi visivi, è stato sostituito con Mario Bianchini di Roma.

Pubblicità Economica

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunzi di «Pubblicità economica» col recapito ad una Cassetta, sono basate sull'errato preconcetto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi. I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe, tenui e lontane speranze, gli sciocchi non la sono mai tanto da buttar danaro per curiosare nelle necessità di ignoti. Rarissimamente qualcuno, senza preventiva intenzione, può lasciarsi indurre ad agire in un senso o nell'altro, da risposte eccessivamente ingenue o da troppo affrettato ed inconsiderato allacciamento di relazioni.

Simili casi, che più numerosi forse si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserente e, se avrà esito, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto, prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o nocumento anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità inversamente uguali: essa stabilisce un nesso tenue segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'istesso tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, noncuranza, sciatteria, non risponda se i requisiti propri o di ciò che offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non speri di suscitare curiosità coll'indeterminazione, non pretenda di sostituirsi all'inserente nell'incognito.

Un annunzio apre sempre una gara fra moltissimi concorrenti: le risposte dànno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la prima cernita che è quella che fa cadere più numerose le lettere nel cestino.

La Pubblicità usata razionalmente da entrambe le parti, è il più leale, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 4 Ottobre 1938 - Anno XVI - Num. 236

« LA STATISTICA E IL LADRO COSCIENZIOSO »

OGGI DALADIER parlerà al Parlamento

I settari alla riscossa: avrà il Capo del Governo il coraggio di sciogliere la Camera?

Parigi, 3 ottobre.

Molta attesa regna per la dichiarazione che Daladier leggerà domani alla Camera. Che il Capo del Governo debba ottenere larghe approvazioni da parte dei due rami del Parlamento è fuori dubbio. Le centinaia di telegrammi di plauso giunti da ogni parte del paese all'indirizzo del Presidente del Consiglio o del ministro degli Esteri, gli ordini del giorno votato dalle varie leghe combattentistiche, dall'unione dei sindacati agricoli, dalla confederazione delle cooperative operaie di produzione, dall'associazione dei produttori di grano, dalla federazione dei lavoratori intellettuali, dai presidenti delle principali società finanziarie, dai consigli provinciali, ecc. creano intorno a Daladier una tale aureola di successo che i più acerbi oppositori sanno fin da oggi che tutti i loro attacchi non approderanno a nulla.

Fastidi parlamentari

Ma l'ordine del giorno della Camera reca una buona dozzina di interpellanze e fra queste una di Kerillis e una del comunista Peri decisi entrambi a turbare la festa e a provocare chiassate. Ora è proprio questo che il Governo vorrebbe evitare per mantenere alla seduta un'aria di solennità e per non correre il pericolo di vedere sciupata l'atmosfera di serenità e concordia della quale intende approfittare per la sua ulteriore azione politica e finanziaria. Molti avevano proposto di chiedere il rinvio delle interpellanze e limitare la sessione alla lettura della dichiarazione ministeriale e alla presentazione del progetto del ministro delle Finanze sulla elevazione del limite degli anticipi alla tesoreria. Senonchè se si rinviano le interpellanze non si vota: e Daladier tiene invece a iscrivere al proprio attivo un grosso voto di fiducia. La questione è ancora sub judice alla cosiddetta conferenza dei presidenti e se ne occuperà domattina anche il Consiglio dei ministri.

Si ritiene che il Governo risolverà la difficoltà fissando agli oratori un massimo di cinque minuti di parola. Ma per tenere a bada gli avversari si fa sopratutto correre la voce che in caso di indisciplina della Camera, Daladier potrebbe approfittare delle circostanze eccezionalmente favorevoli per fare quello che in Inghilterra sembra voglia fare anche Chamberlain: indire nuove elezioni generali. Nel caso francese se non vi ostasse la tradizione repubblicana la soluzione si manifesterebbe tanto più opportuna quanto più chiaro viene delineandosi negli ambienti ufficiali e ufficiosi il senso della necessità di mutare radicalmente politica all'interno e all'estero.

Il « Temps » in un editoriale molto commentato scrive che la Francia deve ormai porsi coraggiosamente di fronte alle realtà dell'ora e trarre dalla conferenza di Monaco tutte le conseguenze utili per una più larga e feconda cooperazione internazionale.

Occorre una politica nuova...

A giudizio dell'organo repubblicano è ormai provato che la collaborazione sul piano europeo delle Potenze autoritarie e delle Potenze democratiche è possibile a dispetto delle differenze di regime. Questa dimostrazione luminosa deve diventare il punto di partenza di una politica nuova.

« L'equilibrio creato nell'Europa centrale nel 1919 — dice il *Temps* — non esiste più: è, dunque, necessario sostituirgliene un altro. Con quali mezzi, per quali vie? La dichiarazione comune anglo-tedesca del 29 settembre indica chiaramente la via da battere ».

Pur mettendo da parte le voci più o meno sensazionali di vasti progetti internazionali che, sin qui, sono ancora di là da venire, e pur tenendo presente che non è il caso di lanciarsi a improvvisazioni precipitose, l'organo del Quai d'Orsay si dice convinto che « ormai bisogna lavorare alla ricostruzione dell'Europa in uno spirito realista di intesa e di comprensione reciproca facendo *tabula rasa* delle passioni ideologiche che poco mancò non ci conducessero a una nuova guerra mondiale ».

E' la seconda o la terza volta, in pochi giorni, che Bonnet, evidentemente rinfrancato dall'esito positivo dei suoi sforzi diplomatici, suggerisce al grave foglio repubblicano della sera considerazioni di questo tenore. Il fatto è abbastanza nuovo per meritare di essere messo in evidenza. Rassicurata dal messaggio di Chamberlain, giunto a buon punto per stroncare una sciocca campagna di insinuazioni a carico dell'accordo di pace anglo-tedesco, l'opinione delle sfere dirigenti francesi sembra orientarsi francamente verso una revisione sostanziale della vecchia politica estera fondata sul trattato di Versailles e sulla Lega delle Nazioni, sul patto franco-ceko e sul patto franco-sovietico. Di queste quattro ambiziose costruzioni della Francia dell'immediato dopoguerra non sussistono fuorchè i ruderi. Se la Repubblica vuole ritrovare in Europa l'ascendente che le compete e mantenersi al proprio posto di grande potenza deve finirla di farsi avvocato di cause perdute e darsi a costruire su fondazioni nuove. Rincuorati dallo scampato pericolo e dall'ondata di riconoscenza che si leva verso di loro dal grembo del Paese, Daladier e Bonnet vi pensano seriamente. Il messaggio di Chamberlain, l'articolo del *Sunday Times*, significano a chiare note che la Francia può fare intera assegnazione sulla fedele collaborazione dell'Inghilterra, ma a patto di associarsi arditamente alla missione creatrice e conciliatrice che Chamberlain, certo dell'appoggio di Mussolini e di Hitler, si è proposto di svolgere di concerto con loro. E poichè, se è lecito esitare sulla soluzione di questo o quel problema, esiste però un problema su cui le esitazioni non avrebbero senso — quello della ripresa delle relazioni normali con l'Italia — non sembra arrischiato presumere che la bonifica diplomatica di cui sopra avrà inizio con l'invio di un ambasciatore a Roma.

L'Intransigeant crede sapere che la questione sia alla vigilia di essere risolta e che tutte le esitazioni al riguardo si riducano ormai al decidere chi convenga mandare a Palazzo Farnese, un diplomatico di carriera o un parlamentare in missione straordinaria.

L'ambasciata a Roma

Il certo in ogni caso è che la stampa se ne occupa e che la *République*, organo il quale non è senza rapporti con Daladier, pubblica oggi sull'argomento, gareggiando con la radicale *Ere nouvelle*, un articolo insolitamente caloroso di Pierre Dominique dove gli oppositori vengono messi *knock-out* senza complimenti. Dopo aver dimostrato che l'obbiezione protocollare sollevata fin qui dalla Francia alla redazione di lettere credenziali intestate a Sua Maestà il Re Imperatore, manca di fondamento, la qualità di Imperatore di Etiopia di Vittorio Emanuele III non essendo più contestabile da nessuno, il giornale afferma:

« Da più di due anni l'Italia e la Francia hanno cessato di parlarsi con la fiducia con cui due Potenze della loro grandezza dovrebbero farlo. L'Europa vi ha perduto di sicuro, ma bisogna che non vi perda dell'altro. L'Italia è, come la Francia, una Potenza occidentale marittima e imperiale. E' una grande Nazione la quale dal 1911 procede di successo in successo e che è perfettamente degna dell'alta situazione occupata nel mondo. Francia e Italia hanno un'intima comunanza di tradizioni e di cultura e da 142 anni non si sono più fatta la guerra; anzi, il sangue dei due Popoli è stato mescolato più volte, i francesi morendo sui campi di battaglia d'Italia e per l'Italia, gli italiani sui campi di battaglia di Francia e per la Francia. E' giunta l'ora di dire che gli interessi dell'Italia e della Francia, lungi dal contraddirsi, sono paralleli, e che Londra, Roma e Parigi debbono intendersi fra l'altro sullo statuto Mediterraneo. Basta con gli ostacoli russi; basta con le ideologie mal digerite ».

Questo energico appello della « République », al quale fanno riscontro esortazioni di eguale tenore in giornali dei partiti più diversi dell'estrema destra al radicalismo ortodosso, ci sembra troppo baldanzoso perchè non sia legittimo vedervi l'eco di pensieri e di preoccupazioni delle sfere autorevoli. Superfluo dire che l'invio di un ambasciatore a Roma non sarà da solo il tocca e sana. Ma tutto ha un principio; e per arrivare alla liquidazione del malessere franco-italiano il principio non può essere che questo.

Il discorso di Chamberlain ai Comuni è commentato stasera con molto interesse negli ambienti redazionali. Ma le dichiarazioni di Duff Cooper e dei membri dell'opposizione, saranno indubbiamente sfruttate domani dagli avversari di Daladier a Palazzo Borbone. In quanto alla nota dell'« Informazione diplomatica » sulla questione dei magiari di Cekoslovacchia, essa è riprodotta per esteso da tutti i giornali senza dar luogo a commenti sfavorevoli, generale essendo l'impressione che dopo i tedeschi e i polacchi, Praga dovrà pure accontentare anche i magiari.

Concetto Pettinato

Fischi al sovietofilo Reynaud e botte a Thorez

Parigi, 3 ottobre.

Oggi nel pomeriggio al palazzo di Giustizia si è svolto un significativo episodio dello stato d'animo di rivolta che si è formato tra il popolo contro coloro che volevano ad ogni costo lanciare il Paese in una avventura di guerra. In occasione della riapertura solenne della Corte, quando il Ministro Guardasigilli Reynaud è comparso nell'aula, dalle tribune del pubblico si è alzato un uragano di fischi e di insulti mentre altissime grida di « viva la pace, abbasso i provocatori », accompagnavano il suo ingresso. Intervenuta la polizia, sono stati operati tre arresti e le tribune sono state sgombrate.

Come è noto, il Reynaud è un notorio sostenitore della politica filo-moscovita, e in occasione della recente crisi internazionale si afferma volesse ad ogni costo scartare ogni ipotesi di soluzione pacifica.

Il deputato socialista indipendente Marquet, che è anche sindaco di Bordeaux, ha pronunciato in quella città un discorso in cui ha dichiarato che il Governo di Daladier ha preferito la pace francese alla guerra russa. « Da due anni — ha detto Marquet — la Russia sovietica ha due capitali: Mosca e Parigi. Bisogna mettere fine a questa situazione anacronistica, che è diventata impossibile e ciò è condizione necessaria per il risanamento della Francia e per il ritorno della dignità francese ».

Anche Thorez, segretario del partito comunista, ha fatto una dura esperienza della collera e dell'indignazione diffusa in tutta la Francia contro i comunisti, che obbedendo agli ordini di Mosca hanno tentato di lanciare il paese in una guerra funesta. Venerdì scorso egli aveva avuto l'audacia di recarsi alla stazione di Montpellier per arringare i riservisti che stavano per partire per il fronte, ma, riconosciuto, venne accolto da fischi e ne derivò una zuffa terribile. Alcuni riservisti gli gridarono: « Assassino », Picchiato e malmenato, al Thorez non rimase che fuggire con un tassì facendosi medicare all'ospedale.

I colloqui col conte Ciano del Ministro di Romania

Bucarest, 3 ottobre.

I giornali pubblicano stamane un telegramma da Roma dell'« Agenzia Rador » in cui si afferma che il ministro di Romania presso il Quirinale ha svolto negli ultimi giorni una intensa attività essendo stato ricevuto dal Conte Ciano ed avendo avuto colloqui con l'incaricato di affari di Francia, con l'ambasciatore di Polonia e coi Ministri di Jugoslavia, Cekoslovacchia, Grecia, Bulgaria e Turchia. Stamane il signor Zamfirescu, sempre secondo l'« Agenzia Rador » che lo ha preannunciato, avrebbe avuto un colloquio con l'ambasciatore di Germania e poi sarebbe stato nuovamente ricevuto dal Conte Ciano.

LOTTA ACCANITA sul fronte dell'Ebro

Le posizioni trincerate rosse di Monte Coso smantellate e occupate dai nazionali - Tentativi di reazione stroncati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Saragozza, 3 ottobre.

La battaglia si è riaccesa oggi, accanitissima, su un settore di sei chilometri del fronte dell'Ebro. Preceduti da una violenta preparazione di artiglieria ed appoggiati efficacemente dall'aviazione, i soldati delle tenaci Divisioni nazionali hanno attaccato nella mattinata il sistema trincerato repubblicano sul Monte Coso, che domina un'ampia regione della riva destra dell'Ebro. I combattimenti più accaniti si sono avuti sulle posizioni rosse a sud-est del Monte Coso, su quelle di Piedra Lavali, che già erano state teatro di violenti combattimenti nelle ultime due settimane, e sulle quote vicine.

Dopo sei ore di battaglia, i nazionali hanno avuto un deciso sopravvento sul nemico e hanno incominciato l'occupazione delle posizioni smantellate. Le quote 321, 358 e 361 sono state occupate nelle prime ore del pomeriggio. Una reazione nemica, scatenata con violenza per riprendere possesso del terreno perduto, è stata immediatamente stroncata. Sul Monte Coso la lotta continuava ancora al tramonto.

L'attuale ripresa offensiva sembra destinata a durare vari giorni e può forse portare ad un consolidamento definitivo della vittoria nazionale sull'Ebro, ma è da prevedere che la battaglia per ricacciare interamente i rossi sull'altra sponda del fiume durerà ancora a lungo.

Al Consiglio dei Ministri che si è tenuto a Burgos, Franco ha annunciato ieri che la morte di José Antonio Primo De Rivera il fondatore delle falangi spagnole, è ormai accertata da « prove inconfutabili ». Probabilmente il Capo nazionale ha fatto allusione alle dichiarazioni del giudice di Alicante, che raccolse le ultime volontà del defunto e che lo accompagnò fino al patibolo, giudice che ha potuto lasciare la Spagna rossa alcune settimane fa. Per due anni la massa dei falangisti, la Spagna nazionale tutta, non credettero, non vollero credere alla notizia della fucilazione di Primo De Rivera. Il giovane capo che gli spagnuoli chiamavano affettuosamente « José Antonio » era in prigione per un futile reato politico, quando scoppiò il movimento militare del 1936 e perciò non aveva nessuna responsabilità nella insurrezione.

Ma non è questo certamente il motivo per cui non si credeva alla avvenuta esecuzione. Si riteneva che la vita di Primo De Rivera fosse troppo preziosa per gli stessi rossi, perchè potesse essere soppressa. Le prigioni nazionali rigurgitano di capi repubblicani che avrebbero dovuto essere liberati in cambio della consegna del fondatore della Falange, come è stato fatto per altre personalità. Primo De Rivera era chiamato « l'assente » perchè la Falange non ammetteva la sua morte. Sul problema della sopravvivenza o meno del fondatore si imperniava in gran parte il programma futuro della Spagna, poichè molte cose ne dipendevano.

Alcuni elementi diffidenti del movimento speravano ancora che la riapparizione miracolosa del martire trentenne potesse mutare l'indirizzo del movimento nel senso di una minore intransigenza pratica se non dottrinale e vi era chi intravvedeva la possibilità di un'opera di conciliazione nazionale sotto gli auspici di quel giovane uomo politico, di cui anche gli avversari riconoscevano la moderazione, la generosità e la acuta sensibilità patriottica. La conferma della morte di Primo De Rivera toglie ogni possibilità di mutamento delle attuali direttive della Falange, ma essa inciterà altresì i successori dello scomparso a mostrarsi degni del suo ricordo.

Riccardo Forte

Pane e farina su Madrid lanciati dagli aerei nazionali

Burgos, 3 ottobre.

Trenta aeroplani da bombardamento nazionali hanno effettuato oggi un bombardamento di nuovo genere sulla città di Madrid. A due riprese essi hanno lasciato cadere sulla città 84 tonnellate di farina di frumento e ben 178 mila pagnotte, in sacchi attaccati a paracadute. Il bombardamento è durato complessivamente da mezzogiorno alle sei. Gli apparecchi sono stati accolti da un nutrito fuoco contraereo, che si è intensificato quando i capi rossi hanno accertato di qual genere fossero... le bombe.

Gli aviatori hanno dichiarato di aver effettuato il lancio di nuovo genere per dimostrare alla popolazione madrilena quel che l'aspetta quando le forze nazionali fra breve entreranno nella città.

La restituzione delle colonie dibattuta a Londra

Londra, 3 ottobre.

Il giornale « Investors Chronicle » autorevolissimo organo finanziario della City in un primo esame di quello che « Monaco significa per i risparmiatori britannici » pubblica che è opinione della City che Chamberlain desideri restituire alla Germania alcune delle sue colonie di anteguerra. Esso così continua:

« Si sa che il Primo Ministro e alcuni dei suoi colleghi pensano che la maggior parte delle ex-colonie tedesche debbano essere restituite alla Germania. Corre anche la voce che negoziati siano avvenuti recentemente con altre Potenze aventi possedimenti coloniali in Africa perchè si associno all'Inghilterra nel cedere alla Germania estesi territori in quel continente ». La rivista così conclude: « Se queste voci sono esatte, non ci dovremmo aspettare una guerra per le colonie ». Giova precisare che l'articolo appare scritto prima degli accordi di Monaco.

L'intervento decisivo di Mussolini

Istambul, 3 ottobre.

La stampa turca è unanime nell'entusiasmo per l'azione svolta dal Duce.

Particolarmente significativo è il commento del maggior giornale turco il « Cumhuriyet » il quale, dopo aver riassunto tutti i precedenti della questione cekoslovacca ed illustrato i grandi pericoli corsi dalla pace mondiale, dice che la notizia del successo conseguito dai quattro Uomini di Stato riuniti a Monaco ha gettato un balsamo in ogni cuore. Il giornale prosegue dicendo che questo sentimento di felicità è tanto più profondo perchè vi è la convinzione che i quattro Capi dei Governi più potenti di Europa non si sono contentati di liquidare la questione dei Sudeti, ma forse hanno gettato le basi di un sistema destinato a disperdere certe nuvole del lontano orizzonte politico ed a far regnare una lunghissima pace.

Una bimba di sette anni si avvicina a Chamberlain e alla sua signora per ringraziare il Premier dell'azione svolta in favore della pace

Spaventosa esplosione a Marsiglia

Quattro morti e quarantotto feriti per lo scoppio di un oleificio

Parigi, 3 ottobre.

Stamane alle 8,40 una formidabile esplosione terrorizzava il popolare quartiere di Arenc a Marsiglia, ove si trovano parecchie officine. I vetri di numerosi immobili andavano in pezzi, mentre la popolazione si dava alla fuga per varie direzioni. Passato il primo momento di panico, si venne a sapere che l'esplosione era avvenuta nell'oleificio « Rocca Tassy », ove una macchina per l'estrazione dell'olio, azionata da carburante, era saltata in aria.

Immediatamente sul posto accorrevano i pompieri, la polizia e autorità civili e militari e si provvedeva nel tempo stesso alla richiesta di un cospicuo numero di autolettighe per il trasporto delle vittime: quattro morti e quarantotto feriti. La polizia, aiutata dalle guardie mobili, stabiliva subito degli sbarramenti nelle vicinanze dell'officina onde impedire alla folla di penetrare nel suo interno e facilitare in tal modo le operazioni di salvataggio.

L'esplosione è stata di una straordinaria violenza. L'edificio adibito all'estrazione dell'olio e i due vasti capannoni vicini, sono andati completamente distrutti. I tetti di numerosi altri edifici della zona, hanno risentito della pressione e sono stati ridotti in cattivo stato.

Nell'officina, sotto il cumulo delle macerie, il fuoco non è stato ancora vinto. Si teme che altre vittime possano venire trovate facendo così aumentare il numero dei morti.

Tra i superstiti, un capomastro che lavorava non lontano dal luogo della sciagura, ha dichiarato quanto segue: « Erano le 8,40 quando vidi una improvvisa fiammata sprigionarsi da un estrattore di olio. Quasi subito una tremenda esplosione rintronò nell'aria. Le sirene di allarme vennero messe subito in moto, ma contemporaneamente una formidabile esplosione faceva andare in pezzi il tetto e tutti i vetri mentre le fiamme si innalzavano nel cielo fra un turbinare di fumo. Operai ed operaie scapparono gridando, caddero, si rialzarono ferite. Le donne urlavano pazze di terrore. Con molto sangue freddo, i servizi di sicurezza delle officine si precipitarono verso l'edificio in fiamme mettendo in moto le lance e gli estintori. Dopo poco tempo i soccorritori potevano estrarre il cadavere carbonizzato di un operaio, padre di sei bambini, mentre con le autoambulanze trasportavano all'ospedale circa cinquanta feriti. Il luogo dove erano i bambini e le bambine degli operai, a cinquanta metri dall'esplosione, è stato evacuato per primo ».

Grave incidente d'auto al marito di Mary Pickford

Columbus (Ohio), 3 ottobre.

L'attore cinematografico Charles Buddy Rogers è rimasto gravemente ferito in un incidente automobilistico occorsogli nel pomeriggio di oggi. In seguito a slittamento la sua macchina è andata a cozzare contro un albero. Il Rogers è stato subito trasportato all'ospedale dove gli è stata riscontrata la frattura di un braccio e sintomi di commozione interna. La consorte Mary Pickford è giunta in serata al suo capezzale.

La disoccupazione in Inghilterra

Londra, 3 ottobre.

Il Ministero del Lavoro ha annunziato stasera che il numero dei disoccupati rilevati durante il mese di settembre è cresciuto di 39.376 unità in confronto del mese precedente e di 459.414 più del corrispondente mese dell'anno scorso. Il numero totale dei disoccupati a fine di settembre era di circa 1 milione 790.618, dei quali 1.324.151 totalmente disoccupati, il resto temporaneamente disoccupati o con lavoro occasionale. All'aumento della disoccupazione nei vari settori dell'industria hanno contribuito sopratutto le industrie edilizie, poi il commercio; gli alberghi, l'industria cotoniera, l'industria del ferro e dell'acciaio, alcuni rami della meccanica e i trasporti.

Bruno Mussolini con la fidanzata

Bruno Mussolini con la fidanzata, signorina Gina Ruberti (Telefoto)

NOVE ARABI UCCISI da una bomba a Giaffa

Come si è svolto l'attacco al quartiere ebraico di Tiberiade

Gerusalemme, 3 ottobre.

La lotta degli arabi per il trionfo della loro causa non ha soste e negli ultimi giorni si è anzi registrata una forte recrudescenza della aggressività degli insorti. Incendi, uccisioni di ebrei ed inglesi, assalti agli abitati, scontri colle truppe britanniche e le forze ausiliari ebraiche, si sono fatti più numerosi ed hanno acquistato proporzioni sempre maggiori. La tensione degli animi ed il marasma economico, naturalmente, aumentano di pari passo. Si calcola che negli ultimi due giorni non meno di cento insorti arabi siano caduti nella lotta per l'indipendenza del paese.

Intanto, stasera è annunciato ufficialmente che diciannove ebrei sono rimasti uccisi e tre feriti nell'attacco che gli insorti hanno effettuato ieri sera nel quartiere ebraico di Tiberiade e nella vicina colonia agricola ebraica di Kyriat Samuel. L'attacco è stato compiuto da due cospicue formazioni arabe, contemporaneamente dal nord e dal sud. Avanguardie avevano provveduto in precedenza a tagliare tutte le comunicazioni telefoniche e ad isolare completamente il quartiere ed il centro di colonizzazione adiacente. Gli attaccanti hanno aperto il fuoco contro la caserma di polizia, contro i posti fissi di agenti, ai margini della caserma di polizia, contro i posti fissi di agenti ai margini della colonia e contro la sinagoga. Contemporaneamente, altri arabi infiltratisi in antecedenza nell'abitato, incendiavano la sinagoga ed altre sei case abitate da ebrei. Un quarto d'ora dopo un principio d'incendio si verificava anche nella sede del comando distrettuale di polizia.

Le forze di polizia locale hanno respinto al fuoco degli assalitori e due agenti di polizia ebrei sono rimasti uccisi nel conflitto. L'attacco ha avuto inizio alle ore ventuna ed è durato due ore.

Un distaccamento di truppe della frontiera della Transgiordania, che si trovava in perlustrazione nelle vicinanze, richiamato dall'eco della fucileria, è giunto sul posto a dare man forte alle forze di Tiberiade nella difesa della città. Il numero delle perdite degli assalitori non è conosciuto. Quasi contemporaneamente una terza banda d'insorti attaccava un altro centro di colonizzazione ebraico della regione, ma era respinto. Sul terreno dello scontro sono stati catturati cinque fucili ed alcune decine di caricatori.

Nelle prime ore di stamane una mina è esplosa alla periferia di Giaffa. Nove arabi sono rimasti uccisi e quattro feriti. Le autorità britanniche intanto, preoccupate dal crescendo dei disordini e dall'audacia degl'insorti, hanno elaborato misure atte a garantire la sicurezza dei sudditi britannici in Palestina. Numerosi edifici pubblici nelle varie città palestinesi sono stati trasformati ed adattati per accogliere le famiglie dei residenti inglesi, nell'eventualità che la rivolta araba prenda proporzioni allarmanti, il che è tutt'altro che da escludere. Risulta infatti che gl'insorti guadagnano ogni giorno sempre più larga simpatia fra la popolazione: molti degli audacissimi attacchi agli abitati, ad interi reparti britannici ed agli stessi posti di blocco della polizia (che sono muniti di mitragliatrici) hanno evidentemente potuto effettuarsi appunto per effetto di di queste simpatie popolari. Si calcola che le ultime irruzioni nelle caserme di polizia abbiano fruttato agli insorti oltre cinquemila fucili e quarantamila caricatori di cartucce. In conseguenza di ciò molti posti di polizia sono stati sgomberati. Gl'insorti hanno abilmente sfruttato il fatto per valorizzare ancor più le loro audacie e sottolineare l'impotenza del governo nei loro riguardi.

Oltre 33 milioni e mezzo inviati dall'aprile al settembre dai 30 mila agricoli in Germania

Roma, 3 ottobre.

L'on. Giuseppe Morelli, presidente della Banca nazionale del Lavoro, ha presentato al Duce una relazione sulla visita da lui fatta ai lavoratori agricoli italiani in Germania, per assicurarsi della regolarità del servizio delle rimesse dei loro risparmi alle famiglie residenti in Italia, compiuto dalla Banca nazionale del Lavoro. Dalla relazione risulta che i trentamila rurali dal 19 aprile XVI al 29 settembre hanno effettuato 11.676 rimesse, per un totale ammontante a reichsmark 4.426.398,88, pari a L. 33.640.640.

Cominciano già a pervenire le rimesse dei seimila lavoratori dell'industria che da quindici giorni sono giunti nel territorio del Reich.

Quattro frodatori nel prezzo e nel peso del grano assegnati al confino

Roma, 3 ottobre.

Il *Giornale d'Italia* ha da Avellino:

La Commissione provinciale di Avellino, con recente provvedimento ha assegnato al confino di polizia Vito Cioffi, Gennaro Pisaniello, Pasquale Caserta e Raffaele Cioffi, i primi tre per due anni e il quarto per tre anni, essendosi resi colpevoli di frodi nel prezzo e nel peso del grano conferito agli ammassi dei produttori della Valle Caudina.

A carico del Pisaniello è risultato, inoltre, che egli spiegava attività usuraia in danno di onesti e laboriosi contadini di quella plaga.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BERGAMO

Condirettore al Metropolitan di New York, dove era rimasto trent'anni a fianco di Gatti-Casazza, appena rientrato in Patria è spirato in seguito a un'operazione chirurgica, il maestro Giulio Setti, trevigliese di nascita. La notizia ha suscitato sincero cordoglio negli amici ed estimatori ch'egli contava nel Bergamasco.

DA CASTELLAMONTE

I **numeri del vagone del Duce** all'arrivo a Treviso durante il recente viaggio nel Veneto, sono stati giuocati al lotto da un carabiniere della nostra stazione, che trovavasi colà per servizio. I numeri — 10, 16 e 37 — sono stati estratti per la ruota di Torino, e il fortunato milite ha vinto 8500 lire.

DA MILANO

Una coltellata al figlio Bruno, diciottenne, ha inferto ieri l'operaio Carlo Botta, in seguito a un diverbio provocato dal non aver egli trovato la colazione pronta. Scagliatosi contro la moglie, il figlio s'interpose, e contro di lui il Botta sfogò la sua ira, ferendolo gravemente al torace. Il padre violento è stato arrestato.

DA VICENZA

Si è costituito ai carabinieri quel Pietro Pianalto, ricco possidente di Veggiano, che la notte scorsa, per motivi di gelosia, a colpi di scure uccideva la propria moglie Elena De Rossi, venticinquenne.

DA BIELLA

Il Premio Letterario Biella — promosso dal « Popolo Biellese » e da assegnarsi ad un romanzo che abbia in sè i requisiti per potersi definire « Romanzo della Rivoluzione » — è stato portato a 15.000 lire. Il romanzo — secondo il bando — dovrà essere la schietta espressione del fervore spirituale e costruttivo della gesta di razza italica in quest'ora mussoliniana e dovrà testimoniare la volontà della nostra letteratura di trasportarsi con tutto il popolo e le sue manifestazioni sul piano dell'Impero.

DA TRIESTE

L'ottantenne Elisabetta Leitgeb, abitante in via della Pietà 34, recatasi stamane da una sua conoscente che trovava intenta a chiudere le finestre, volle aiutarla, ma sporgendosi troppo fuori dal davanzale, cadeva dall'altezza del terzo piano nella strada. La povera donna è rimasta uccisa sul colpo.

CRONACA

Le scappatelle di un impresario costruttore

Nel giugno 1932 il signor Giulio Priolo impresario per costruzioni ferroviarie e stradali, prendeva temporaneamente alloggio in Cumiana nell'albergo di proprietà del signor Giuseppe Bisio; egli non tardava ad invaghirsi della giovane figlia dell'albergatore, a nome Gemma, di 16 anni, che con lusinghevoli promesse di matrimonio riusciva ad attrarre a sè. Da questa relazione nacque un bambino, a cui venne imposto il nome di Sergio Bisio, figlio di ignoti. Richiesto dell'esecuzione della sua promessa il Priolo opponeva un rifiuto, affermando che altri impedimenti ostacolavano il matrimonio con la Bisio; nè il podestà di Cavallino [illegible], intervenuto presso di lui perchè facesse onore alla propria parola. Il Priolo ammetteva di avere avuto rapporti con la giovanetta, ma ripeteva di non poterla sposare per impegni precedenti. Con altre persone che gli facevano la stessa esortazione, l'impresario dichiarava che avrebbe pagato qualunque somma purchè la Gemma Bisio non avesse associato il suo nome a questa sua vicenda. Rimasti vani, come abbiamo visto, i tentativi per una soluzione amichevole della controversia il padre della ragazza minorenne citava il Priolo dinanzi al Tribunale di Novara, deducendo a prova i fatti che abbiamo sopra narrati per ottenere il risarcimento dei danni patiti dalla figlia e gli alimenti per il piccolo. Il Priolo non si presentava in giudizio sebbene regolarmente citato. Le testimonianze furono favorevoli al Bisio; il Tribunale, vagliati attentamente i fatti emersi dall'istruttoria testimoniale affermava nella sua sentenza che non aveva fondamento la richiesta dell'albergatore per ottenere una somma quale rimborso delle spese di mantenimento del bambino in quanto che risultava dal certificato di nascita prodotto in causa che il neonato era stato dichiarato come nato da ignoti, per cui la madre, avendolo disconosciuto, non poteva accampare alcun diritto per il suo mantenimento. Per quanto riguardava i danni subiti in proprio dalla ragazza, il Tribunale accordava la somma di lire ottomila. Contro tale sentenza, e più specialmente sul punto della negata concessione dell'indennizzo per gli alimenti necessari al sostentamento del figlio, ricorreva in appello il Bisio, ma la Corte confermava il responso del Tribunale.

Scambia uno sconosciuto per il proprio orologiaio e ci rimette l'oriuolo

Il signor Biagio Guglielmone fu Lorenzo, di anni 79, abitante in corso Vinzaglio 19, incontrò ieri l'altro un signore in uno spaccio dell'Alleanza Cooperativa Torinese di corso Vittorio Emanuele, e senz'altro gli si avvicinò tirando fuori il proprio orologio. L'orologio andava male, ritardava, spiegò il signor Guglielmone all'individuo incontrato. Provvedesse lui. E gli consegnò l'orologio: l'aveva scambiato per il proprio orologiaio.

Ma si era sbagliato. Infatti passata la giornata nel negozio del vero orologiaio si accorgeva dell'errore. Ma purtroppo tardi, perchè lo sconosciuto aveva fatto lo gnorri e si era tenuto l'orologio, che vale 500 lire. Non è restato al signor Guglielmone che denunciare il furto in Questura.

Ciclista investito dal tram. — Nel pomeriggio di ieri il ciclista Agostino Campa di Luigi, di anni 54, abitante in via Pollenzo 45, veniva investito in corso Francia, all'angolo di via Principi d'Acaja da una vettura della 6.a linea. Guarirà in 8 giorni.

TEATRI

ALL'ALFIERI la prima delle tre annunciate rappresentazioni a prezzi popolari del « Ratto delle sabine » ha ottenuto ieri sera un lieto successo. Il teatro era gremito in ogni ordine di posti e si è quindi registrato un autentico « esaurito »! Questa sera e domani le altre due repliche a prezzi popolari, mentre è confermata la prossima prima rappresentazione della nuova rivista di Bel Ami: « Esami di riparazioni ».

Mercato dei cotoni

New York, 3 (chiusura cotoni). — Disp.: Middling 8,30 nominale. Futuri: tend. apert. sostenuta; tend. chius. sostenuta. Ottobre 8,16, novembre 8,17, dicembre 8,19, gennaio ('39) 8,18, febbraio 8,17, marzo 8,17, aprile 8,14, maggio 8,11, giugno 8,10, luglio 8,09-8,10, agosto 8,16, settembre 8,14.

New Orleans, 3. — Disp.: Middling 8,35. Futuri: ottobre 8,27-30, dicembre 8,30-31, gennaio ('39) 8,26, marzo 8,27, maggio 8,00, luglio 8,19, ottobre 8,06-8,09.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA